

## ANNE GOYER



Tre ritratti al Pio Monte della Misericordia per ricordare la vicenda di Exodus 1947

## IL DUBBIO



Cristiano Pallara in mostra al Container di Palagiano in provincia di Taranto

anno 13  
numero 1  
gennaio 2018

## OLIVIERO TOSCANI



## NILDE IOTTI

Nel nome di Eva ricorda una donna straordinaria: la signora della Repubblica che ricoprì una delle tre massime cariche dello Stato

## SUL FILO DELLA MEMORIA

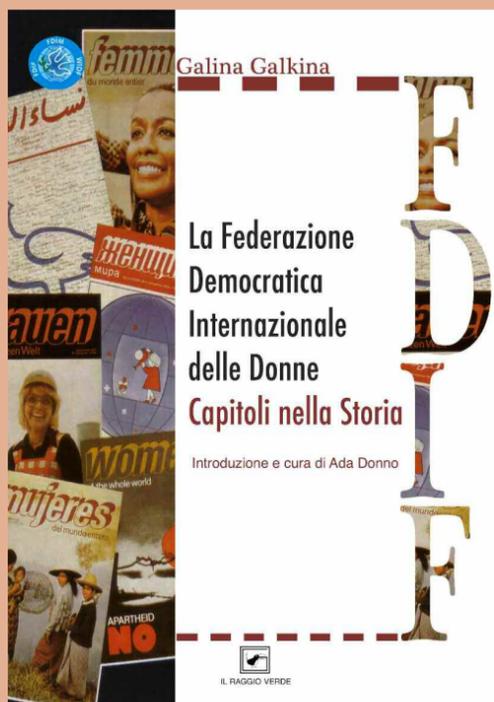
Dal 21 gennaio all'11 marzo un cartellone di eventi con libri, mostre e incontri al Museo della Memoria e dell'Accoglienza di Nardò (Lecce)

# primo piano

le novità della casa



IL RAGGIO VERDE EDIZIONI



In copertina e sopra: © Oliviero Toscani



Proprietà editoriale  
**Il Raggio Verde S.r.l.**

Direttore responsabile  
**Antonietta Fulvio**

progetto grafico  
**Pierpaolo Gaballo**

impaginazione  
**effegraphic**

Redazione  
**Antonietta Fulvio, Sara Di Caprio, Mario Cazzato, Nico Maggi, Giusy Petracca, Michele Bombacigno**

Hanno collaborato a questo numero:  
**Giovanni Bruno, Dario Bottaro, Stefano Cambò, Mario Cazzato, Sara Di Caprio, Claudia Forcignanò, Sara Foti Scialviere, Dario Ferreri, Anna Paola Pascali, Francesca Pastore**

Redazione: via del Luppolo,6 - 73100 Lecce  
e-mail: info@arteeluoghi.it  
www.arteeluoghi.it

Iscritto al n 905 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 29-09-2005. La redazione non risponde del contenuto degli articoli e delle inserzioni e declina ogni responsabilità per le opinioni dei singoli articolisti e per le inserzioni trasmesse da terzi, essendo responsabili essi stessi del contenuto dei propri articoli e inserzioni. Si riserva inoltre di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo, qualsiasi foto e qualsiasi inserzioni. L'invio di qualsiasi tipo di materiale ne implica l'autorizzazione alla pubblicazione. Foto e scritti anche se pubblicati non si restituiscono. La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita. I dati personali inviatici saranno utilizzati per esclusivo uso archivio e resteranno riservati come previsto dalla Legge 675/96. I diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati. Non è consentita la riproduzione, anche se parziale, di testi, documenti e fotografie senza autorizzazione.

## EDITORIALE



L'Arte e la Memoria. Su queste due direttrici si muove il primo numero del 2018 che si apre con la bellissima fotografia in copertina di Oliviero Toscani un comunicatore come pochi che, attraverso il mezzo fotografico, ha saputo raccontare la società globale mettendo a fuoco temi ancora attuali e l'Umanità ancora lontana purtroppo dall'integrazione. E giova in tal senso ricordare l'orrore di Auschwitz, ma la memoria deve essere un esercizio quotidiano e non solo legato alla ricorrenza di un giorno. La migliore vendetta è il racconto anche per combattere gli orrori del presente. La disuguaglianza sociale, l'assenza di prospettive, la miseria che dilaga sono terreno fertile per la criminalità e il terrorismo.

Ci sono poi storie il cui racconto è necessario per riprendere il filo di una narrazione legata all'umanità che pur resiste e alberga nel cuore della gente. Per fortuna. Lo ha fatto Anne Goyer con i suoi ritratti alla polvere di grafite in mostra al Pio Monte della Misericordia dopo Port-de-Bouc, cittadina francese la cui popolazione mostrò al mondo il significato di parole come fraternità, condivisione, rispetto. La guerra era finita e gli ebrei che avevano scampato la morte nei campi di concentramento volevano far ritorno nella loro terra la vicenda è quella passata alla storia come la nave Exodus 1947 e l'artista francese mettendo insieme testimonianze e il suo segno è riuscita a dare un volto e una voce alla solidarietà di tanti uomini e donne. E di una donna straordinaria, Nilde Iotti, si parla nella rubrica *Nel segno di Eva* mentre per i luoghi del cinema rendiamo omaggio allo scrittore Umberto Eco e al film tratto dal suo celebre romanzo *Il nome della rosa*. Infine lo straniamento che porta alla follia e l'arte come terapia per affrontare una malattia terribile che cancella la memoria come l'alzheimer. Abbiamo perciò scelto di raccontarvi la mostra, il Museo della follia, curata da Vittorio Sgarbi e il progetto di *Storie ad Arte* che vede in prima linea il museo Benozzo Gonzoli di Castelfiorentino e l'entusiasmo e la disponibilità dell'artista Marco Borgianni perché l'arte è terapia, cura necessaria per guarire le ferite del tempo ma anche prevenzione per risvegliare coscienze sopite, innescare dubbi e domande e perché non far riflettere sui mali della nostra società. Buona lettura! (an.fu.)

## SOMMARIO



**Luoghi | Eventi | Itinerari: Girovagando** Il Pio Monte della Misericordia 23 | Le Catacombe di San Giovanni a Siracusa 64 | Musei del mare in rete 70 | Villa Pisani a Stra 76 | Itinerarte 87 | Salento Segreto 102

**Arte: Oliviero Toscani** 4 | Il dubbio. L'arte di Cristiano Pallara 14 | Anne Goyer 18 | Alzheimer e Musei. Storie ad Arte 32 | Il Museo della Follia 34 | Immagini di Ebrei dal Salento 30 | Leonardo e le macchine 47 | Can Food be art 50 | Le donne in gabbia di Sandra Chevrier 58

**Musica: Addio a Edwin Hawkins** 57 | Sanremo 2018. Il rivoluzionario festival di Claudio Baglioni 68 | Canti popolari e note gitane. Viaggio musicale in Sicilia 75

**I luoghi della parola: Welcome Stories al Museo** 26 | Ne vale la pena 31 | Cosimo De Giorgi 54 |

**Teatro | Danza | Danio Manfredini, il teatro come vocazione** 84 |

**Cinema: | La ricerca è dentro di noi** 40 | Autori in gara per il Premio Mario Verdone 83 | A febbraio nuovo ciak per Mainetti | 86 **Luoghi del Cinema** Il nome della rosa per ricordare Umberto Eco 96

**Libri** Il laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale di Napoli 63 | **Luoghi del sapere** 88-93 | **Nel nome di Eva: Nilde Iotti** 94

**I luoghi nella rete | Interviste | Gusto: 2018 anno del cibo italiano** 48

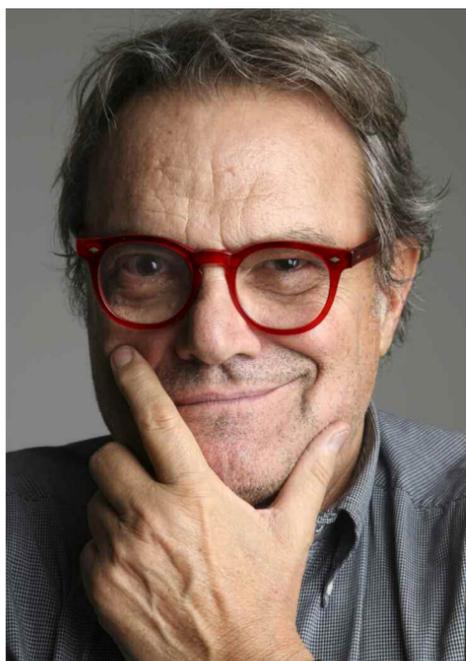
Numero 1 - anno XIII - gennaio 2018

# OLIVIERO TOSCANI. CINQUANT'ANNI DI MAGNIFICI FALLIMENTI

Antonietta Fulvio



“Si è aperta d Otranto, nel Castello Aragonese, la mostra del fotografo milanese. Fino al 31 marzo, sarà possibile ammirare oltre cento fotografie che raccontano la sua carriera,”



OTRANTO (LECCE). Comunicare per immagini - provocatorie, disarmanti, semplicemente uniche - suscitando emozioni sempre forti: è questa da sempre la cifra stilistica di Oliviero Toscani. Guardare le sue fotografie, che siano state scattate oggi come cinquant'anni fa, significa trovarsi davanti agli occhi temi come il razzismo, la fame nel mondo, la pena di morte, l'Aids, l'anoressia, il sesso, la religione, la povertà, la guerra... e porsi inevitabilmente delle domande. Mentre è in corso a Chiasso, in Svizzera, la mostra *Immaginare*, prorogata fino al 4 febbraio, è stata inaugurata ad Otranto, nelle sale del Castello Aragonese, lo scorso 20 gen-

naio, la personale intitolata *Oliviero Toscani Più di cinquant'anni di magnifici fallimenti*.

Curata da Nicolas Ballario e coordinata da Lorenzo Madaro l'esposizione ripercorre la brillante carriera del fotografo milanese attraverso le sue foto più note che hanno fatto discutere il mondo, suscitando polemiche e talvolta anche la censura come quando nel 1991 la foto di una neonata, sporca di sangue con ancora il cordone ombelicale attaccato, per una campagna che inneggiava alla vita fu censurata perché si riteneva urtasse la sensibilità comune.

Immagini potenti, le sue, a volte come un pugno nello stomaco, frutto di una sinte-





© Oliviero Toscani, Carmelo Bene  
© Oliviero Toscani Suora e Prete

si geniale che sono entrate a far parte dell'immaginario collettivo. Come i cartelloni pubblicitari che - era il 1996 - mostravano tre cuori umani, etichettati con le parole "White", "Black" e "Yellow", la più efficace immagine che sia mai stata scattata per chiarire che siamo tutti uguali al di là del colore della pelle. E ancora la mamma di colore che allatta il neonato bianco o ancora il bacio di un uomo e una donna vestiti da prete e

suora (1992) che è possibile ammirare nella mostra ostantina insieme ai lavori realizzati per il mondo della moda che Oliviero Toscani ha contribuito a cambiare radicalmente: dalle celebri fotografie di Donna Jordan fino a quelle di Monica Bellucci, oltre ai ritratti di Mick Jagger, Lou Reed, Federico Fellini, Carmelo Bene. Figlio del primo fotoreporter del "Corriere della Sera", Oliviero Toscani nasce a Milano nel 1942 e



© Oliviero Toscani, Donna Jordan per la pubblicità dei Jeans Jesus

studia fotografia e grafica all'Università delle Arti di Zurigo dal 1961 al 1965. Il preside era Johannes Itten, il maestro del colore della Bauhaus e tra gli insegnanti c'erano alcuni dei più importanti grafici e fotografi del mondo. Oliviero Toscani supera le durissime selezioni nonostante non sappia una parola di tedesco e nella Kunstgewerbeschule apprende la teoria del colore, la tecnica e la composizione acquisendo competenze che saranno il valore aggiunto al suo indiscusso talento che già in quegli anni si rivela negli scatti che realizza a Don Milani nella scuola di Barbiana.

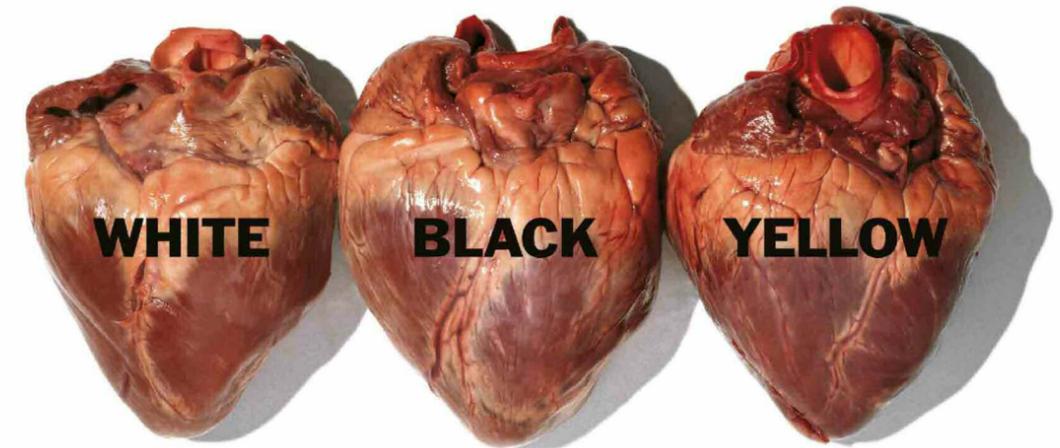
Con la sua macchina fotografica riesce a fermare gli eventi e le trasformazioni sociali profonde che hanno inizio alla fine degli anni Sessanta. Poi il viaggio negli Stati Uniti a New York al Chelsea Hotel, intorno alle cui stanze ruota tutta la cultura Underground della grande mela.

«Il suo primo grande scandalo è del 1973: fotografa in primissimo piano il fondoschiena di Donna Jordan con su i jeans della marca Jesus e ci piazza sopra lo slogan "Chi mi ama, mi





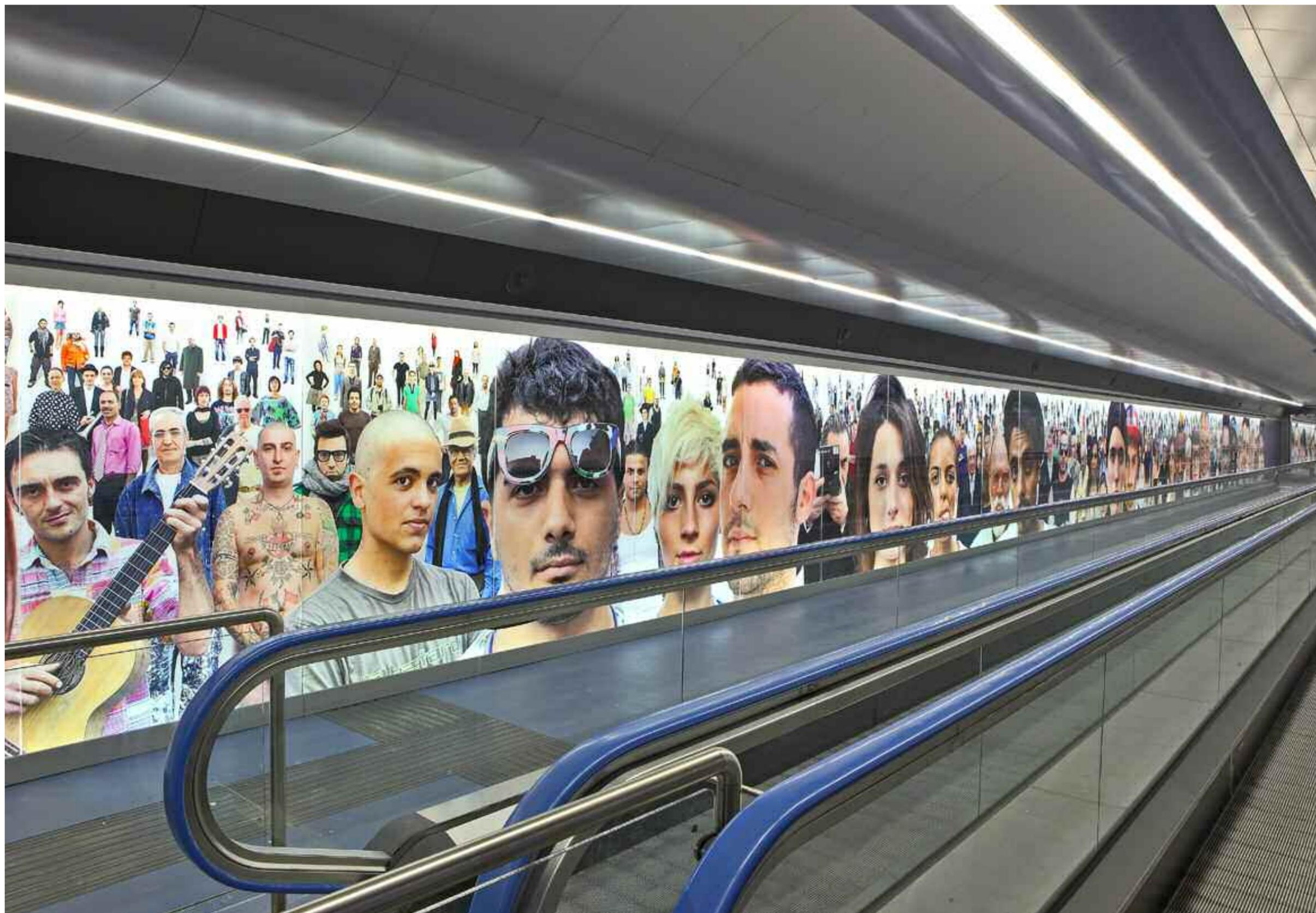
© Oliviero Toscani, Andy Warhol



segua” - ricorda il curatore. Il manifesto fa il giro del mondo e le polemiche infuriano come mai prima era successo intorno a una pubblicità. È Pier Paolo Pasolini sulla prima pagina

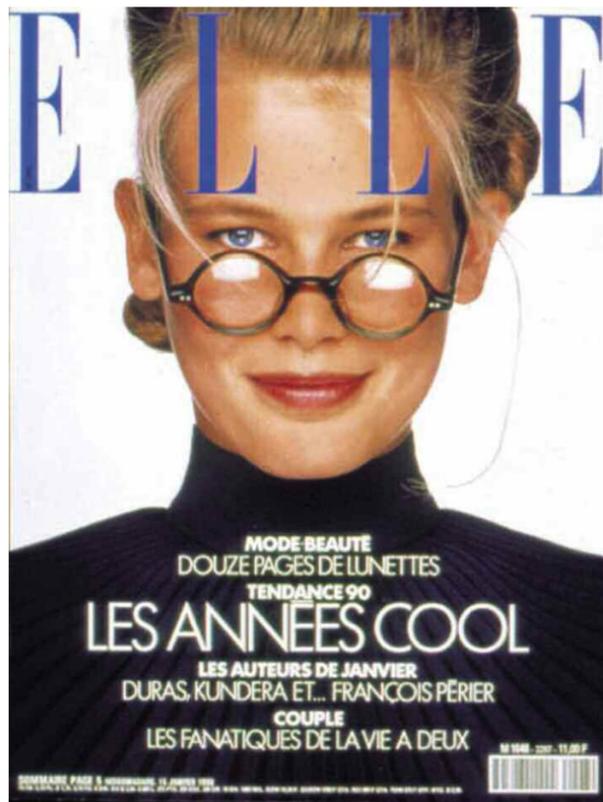
del Corriere della Sera ad ammonire tutti quei facili moralismi, parlando di come quell'immagine ponesse un fatto nuovo, una eccezione nel canone fisso dello slogan, rivelandone una pos-





sibilità espressiva impre-  
vista.»

Conosciuto internazional-  
mente come la forza crea-  
tiva dietro i più famosi  
giornali e marchi del mon-  
do, creatore di immagini  
corporate e campagne  
pubbлицitarie attraverso gli  
anni per Esprit, Chanel,  
Robe di Kappa, Fiorucci,  
Prenatal, Jesus, Inter,  
Snai, Toyota, Ministero  
del Lavoro, della Salute,  
Artemide, Woolworth,  
solo per citarne alcuni, dal  
1982 al 2000 crea l'imma-  
gine, l'identità, la strategia  
di comunicazione e la pre-  
senza online di United  
Colors of Benetton. Come  
non ricordare le sue foto  
per le campagne di comu-  
nicazione della Benetton  
che trasforma in uno dei  
marchi più conosciuti al  
mondo? Un sodalizio arti-  
stico, durato quasi  
vent'anni che nel 1994  
diede vita insieme a  
Luciano Benetton al pro-  
getto "Fabbrica", un centro  
di ricerca sulla comunica-  
zione, situato a Treviso,  
dove oggi si formano gio-  
vani "catalizzatori sociali"  
e che dal 26 gennaio inizia  
un nuovo corso e diventa  
"Fabbrica Circus", un'are-  
na aperta a tutti, 24 ore su  
24, sette giorni su sette,  
dove celebrare l'immagi-  
nazione e tra i tanti eventi  
anche il rilancio digitale  
della rivista "Colors"  
ideata dallo stesso Toscani  
nel 1991. Dallo scorso



dicembre infatti Oliviero Toscani è tornato a collaborare con Benetton e ha avviato un nuovo progetto che parlerà di integrazione. Un tema anticipato con due foto che ritraggono in posa un'allegria scolaresca, 28 bambini di 7 anni di 13 nazionalità diverse, in classe e poi durante una lezione con la maestra intenta a leggere le avventure di *Pinocchio*, il secondo libro più tradotto al mondo dopo *Il piccolo principe*. Immagini che raccontano la nostra società multietnica una realtà da vivere senza paura ma con il sorriso perché riuscire a star bene insieme è il nostro futuro.

Tra gli ultimi progetti si ricordano inoltre le collaborazioni con il Ministero dell'Ambiente e della Salute, la Regione Calabria, la Fondazione Umberto Veronesi, e alcune campagne di interesse e impegno sociale dedicate alla sicurezza stradale, all'anoressia, alla violenza contro le donne, e contro il razzismo. Come fotografo di moda ha collaborato e collabora tuttora per giornali come Elle, Vogue,

GQ, Harper's Bazaar, Esquire, Stern, Liberation e molti altri nelle edizioni di tutto il mondo. Un capitolo a parte merita *Razza Umana*, avviato nel 2007, si tratta di un progetto di fotografia e video sulle diverse morfologie e condizioni umane, per rappresentare tutte le espressioni, le caratteristiche fisiche, somatiche, sociali e culturali dell'umanità. Un viaggio che ha toccato più di 100 comuni italiani, lo Stato di Israele, la Palestina, il Giappone e per le Nazioni Unite, il Guatemala.

«*Razza Umana* è frutto di un soggetto collettivo - ha scritto il critico d'arte e curatore Achille Bonito Oliva - lo studio di Oliviero Toscani inviato speciale nella realtà della omologazione e della globalizzazione. Con la sua ottica frontale ci consegna una infinita galleria di ritratti che confermano il ruolo dell'arte e della fotografia: rappresentare un valore che è quello della coesistenza delle differenze».

Alcuni ritratti sono presenti in mostra ad Otranto e a Chiasso



davanti al m.a.x. museo e lungo l'intero Corso San Gottardo fino alla dogana con l'Italia. Se vi capita invece di andare a Napoli, tra le cose da vedere e da fare, non dimenticate di prendere il metrò dell'Arte e di uscire alla stazione Toledo in largo Montecalvario dove Oliviero Toscani è presente con due lunghi light-box che costeggiano i tapis-roulant di collegamento tra le due uscite. Molte delle foto presenti nell'installazione napoletana, che ritraggono in qualche caso volti di personaggi pubblici, sono state scattate nelle piazze della città, altre in altri luoghi d'Italia o del mondo nell'ambito del progetto *Razza umana*, «per vedere - come ha spiegato lo stesso fotografo - come siamo fatti, che faccia abbiamo, per capire le differenze. Prendiamo impronte somatiche e catturiamo i volti dell'umanità». Per dirla con una frase è nella diversità che sta la vera ricchezza dell'Umanità. Una diversità che Oliviero Toscani coglie anche nel paesaggio, da quasi trent'anni è infatti impegnato nel progetto *Nuovo Paesaggio Italiano*, contro il degrado dell'Italia.

Vincitore di numerosi premi tra i quali i quattro Leoni d'Oro, il Gran Premio dell'UNESCO, due volte il Gran Premio d'Affichage, il "creative hero" della Saatchi & Saatchi nonché di molteplici premi degli Art Directors Club, l'Accademia di Belle Arti di Urbino gli ha conferito il premio *Il Sogno di Piero* e l'Accademia delle Belle Arti di Firenze il titolo di Accademico d'Onore.

Le sue fotografie sono state esposte alla Biennale di Venezia, a San Paolo del Brasile, alla Triennale di Milano e nei musei d'arte moderna e contemporanea di tutto il mondo.

**Oliviero Toscani**  
**Più di cinquant'anni di magnifici fallimenti**  
**Otranto (Lecce), Castello Aragonese**  
**20 gennaio - 31 marzo 2018**  
**Orario di apertura: tutti i giorni, fino al 31 marzo 2018, dalle 10 alle 19.**  
**Biglietto d'ingresso mostra + castello 7,00 Euro (interno) e 5,00 Euro (ridotto).**

# "IL DUBBIO" RISVEGLIERÀ LE COSCIENZE L'ARTE DI CRISTIANO PALLARA

Dario Ferreri

“Il nuovo progetto artistico sarà presentato all'Art Container, a Palagiano, dal 23 gennaio al 23 febbraio 2018,”



PALAGIANO (TARANTO) La personale di Cristiano Pallara *Il Dubbio*, una sorta di summa autobiografica di convinzioni ed esercizi di vita e relazione che, non a caso, si inaugura il giorno del compleanno dell'artista, racconta l'esperienza del dubbio, vera e propria struttura antropologica essenziale per l'essere umano pensante e che nel corpus di opere presentate non è mera provocazione, ma proposta di strumento metodologico razionale sia per giudicare il valore della conoscenza empirica acquisita nella liquida società contemporanea e sia per invitare a fare pace con pregiudizi e stereotipi.

È *Il dubbio* che dietro l'anestetizzazione del proletariato si celi la massificazione borghese, è *Il dubbio* che dietro ogni grande fortuna si nasconda un crimine, è il dubbio *ergo sum* che, più raro della fede stessa, porta alla scoperta o alla disfatta delle religioni, è il dubbio di essere cittadini solo di una piccola ed ottusa comunità o del mondo intero, è il dubbio banksiano del ruolo, ipotizzato per l'arte, tra il conforto del disturbato o il disturbo del comodo. Il dubbio è profondamente appassionante, caffè dell'intelligenza ed intelligente quando scevro da pregiudizi, è risvegliatore e consolatore dell'anima ed è la chiave di



lettura della mostra di Cristiano Pallara: una sapiente e dissacrante riflessione artistica su temi ed immaginari personali, individuali, collettivi e sociali contemporanei.

L'impegno civico dell'intenzione artistica, la figurazione orientata alla indefinita e la peculiare scelta di ridotta cromia conferiscono un carattere di modernità alle sue opere, che vengono narrate in un linguaggio figurativo efficace ed in grado di lasciare il segno e declinare un macrocosmo di conoscenze, riferimenti e tematiche colte e popolari visuali che spaziano

dalla politica alla religione, dal cinema alla canzone, dall'economia all'arte e capace di sensibilizzare e coinvolgere il pubblico.

Il racconto de *Il Dubbio* si articola in sei opere, tre in acrilico e tre in olio, che danzano su lievi, grandi e semplici carte da spolvero ed aprono portali emozionali su luoghi, ricordi, denunce sociali e macrocosmi visuali dell'artista e che, per le loro dimensioni, avvolgono e trattengono l'osservatore attivando una osmosi molecolare verso universi gnoseologici ed emozionali paralleli o incidenti che

fanno assumere alle opere ed ai loro messaggi estetici e concettuali un peso imponente.

*Il Dubbio*, e non poteva essere diversamente, apre la scena; *nomen est omen*: che sia festa per antonomasia od oppio dei popoli, la religione è immanente alla storia recente dell'umanità ed è un tema a cui non si sottrarre neanche Cristiano Pallara che, in quest'opera, liberamente ispirata ad un'antica foto di famiglia, appalesa provocatoriamente il proprio "intimo profondo arcaico cattolicesimo" di pasoliniana memoria. Con un riferimento all'e-

spressionismo celebrare alla Dumas, quanto i gesti e le intenzioni dei giovani sono liberi e consapevoli e non frutto di imposizione?

"L'Ostello", graficamente impeccabile nelle sue essenziali geometrie architettoniche, pur alludendo ad una serena dimora ospitale per giovani, luogo elettivo di confronto e scambio, è vuoto e spettrale e riproduce, in realtà, un forno crematorio che, nel nome di preconcetti e teorie di razza, ha polverizzato, fisicamente e metaforicamente, una enorme massa umana e la sua inestimabile dote di conoscenza, potenzialità e ricchezza in diversità.

*L'accordo* è una virile immagine sportiva di lotta greco-romana che però, provocatoriamente, riprende l'antico concetto greco-romano, fatto proprio dal fascismo, della sana educazione fisica legata all'esercizio intellettuale e lo ripropone in chiave antidiscriminatoria LGBT.

*Eurasia* è il cielo che ciascuno vorrebbe sopra di sé; ispirato ad una foto scattata dall'artista in un parco di Istanbul, città a cavallo tra oriente ed occidente; Eurasia non è solo un concetto geopolitico; è una intera teoria, un sistema ed una speciale visione del mondo che concilia ed integra culture, religioni, tradizioni e razze.

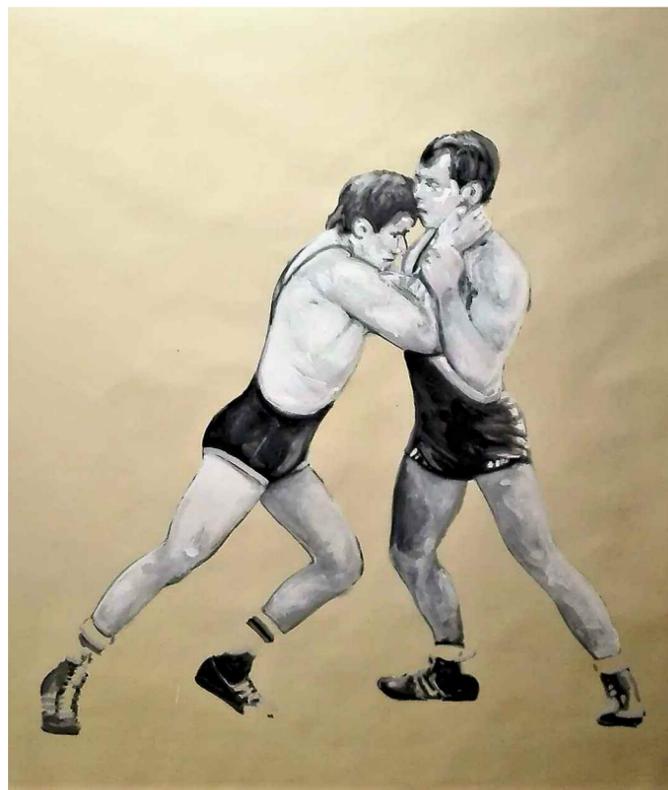
*Piccolo borghesi* è una feroce allegoria sull'imperante perbenismo ed imborghesimento dell'opinione pubblica ed attinge a piene mani all'immaginario musicale italiano degli anni settanta, il riferimento, in particolare, è a "I borghesi" di Gaber del 1971 "... I borghesi son tutti

Al centro: Cristiano Pallara, *Porcile*, acrilico su carta, 92x135 cm, 2017; nel riquadro *L'Ostello*, *L'Ostello*, olio su carta, 150x220cm, 2017

dei porci più sono grassi più sono lerci più son lerci e più c'hanno i milioni ...." *Porcile* è un'altra allegoria che ritrae una moltitudine statica e verosimilmente autoctona, vittima e carnefice della società morente di cui è espressione, in un luogo di intrattenimento ed in attesa di eventi eteroprodotti, una moltitudine solo in apparenza omologata al comune senso morale e del pudore nell'ipocrita ed evergreen altalena tra vizi privati e pubbliche virtù. Completano la narrazione de *Il Dubbio* un panel-amarcord di foto vintage risalenti agli anni '50 che, portate a nuova vita grazie ad un sapiente lavoro in

mixed media, ritraggono alcuni familiari dell'artista e lasciano trasparire il background storico-politico, talvolta contraddittorio, degli affetti familiari di Pallara e l'idea della temporalità della vita e della necessità di viverla in modo consapevole, accogliente e sereno. Due statue thailandesi (un demone guerriero ed una vestale orante) che il padre dell'artista aveva portato nell'abitazione familiare negli anni ottanta, rappresentano, per i fruitori della mostra, una sorta di laica "Benedizione" finale che si ispira al film "Baraka" del 1992 che individua nei concetti cross-cultural di

Cristiano Pallara *l'Accordo*, olio su carta, 150x150, 2018; in basso: *Il Dubbio*, olio su carta, 135x200cm, 2017



Cristiano Pallara, *Eurasia*, *Eurasia*, acrilico su carta, 135x200cm, 2017



religione e natura gli elementi primari per la comprensione dell'evoluzione spirituale dell'umanità, anche nei momenti più cupi della sua storia. La scelta del ridotto cromatismo è quasi una purificazione artistica, una sorta di ritorno alle origini della creazione, dove tutto in principio era in bianco e nero. Il segno nero è evidente e, contrastato fortemente dal bianco, offre, nonostante la ostentata imprecisione, chiarezza di forma, intensità di carattere, azione fuori dal tempo ed aiuta a comprendere il messaggio dell'opera d'arte, andando all'essenza di cose, luoghi, persone, concetti e stereotipi. Riferimento colto di questa scelta sono talune foto-pitture degli anni sessanta del realismo socialista di Gerhard Richter, tra gli epigoni di riferimento dell'artista, nelle cui opere le immagini, così come le idee e gli ideali in esse contenute, devono essere ugualmente avvicinate con la forza del dubbio. La scelta cromatica riporta alla mente anche la eterna ambivalenza, fisica o emozionale, imminente nelle opere dell'artista, tra speranza e disperazione, tra folgorazione ed oblio, tra vita e morte, interiore, economica, culturale o sociale che sia.

Il segno grafico non definito ed il ridotto cromatismo che Cristiano Pallara utilizza in questo suo nuovo progetto artistico persistono nella memoria visiva; le sue creazioni non competono con il mondo esterno, i mondi narrati, anche se in taluni aspetti assimilabili a qualcosa di noto, sono sconosciuti e si affidano alla sensibilità dell'osservatore per essere inondati da sfumature emozionali, anche rabbiose o dolorose, di colore. Per interiorizzare tali microuniversi, ricostruzioni parziali della realtà, occorre attivare un percorso cognitivo che introietti nell'immagine memorie, esperienze ed emozioni personali con una interazione molto forte tra l'immagine e l'osservatore finalizzata a spalancare le porte del cuore e della mente ad un dialogo logico-analogico su temi significanti degli ambiti di vita e dal forte impatto civico e relazionale: la sfida dell'artista è che tale meccanismo cognitivo porti a cogliere l'essenziale del suo messaggio e faccia emergere, in un microcosmo geografico ovvero in un universo mentale di quiete, la sapiente ombra del dubbio.

# ANNE GOYER

## EXODUS. IMMAGINI DALLA MEMORIA

Antonietta Fulvio

*“ Si apre a Napoli al Pio Monte della Misericordia nella Giornata della Memoria la mostra dell'artista francese Tre ritratti alla polvere di grafite dedicati a tre testimoni della vicenda legata alla nave Exodus ”*

NAPOLI. Noah Klieger, Thomas Corella, Robert Paul Vigouroux. Tre testimoni il cui volto l'artista francese Anne Goyer ha ritratto perché «Catturare la memoria dal loro sguardo è anche sollevare il nostro verso una apprensione umile e rispettosa della storia». *Storia magistra vitae* suggerivano gli antichi e giova ricordare pagine tristissime e dolorose come quella della nave “Exodus” attraverso l'arte grazie al progetto espositivo di Anne Goyer che dal 27 gennaio abiterà gli spazi del Pio Monte della Misericordia, in via dei Tribunali. Presentata ufficialmente per la prima volta in Italia la mostra, realizzata in occasione dei 150 anni della città di Port-de-Bouc, vuole evocare l'episodio dell'Exodus, attraverso i tre ritratti realizzati con polvere di grafite su carta accompagnati da testimonianze audio degli attori del movimento di solidarietà legati alla fermata dell'Esodo nel 1947.

Ed è una storia complessa e dai mille risvolti quella della nave, ribattezzata Exodus 1947, che l'11 luglio 1947 salpò dal porto francese di Sète con a bordo 4500 ebrei, in parte sopravvissuti ai campi di concentramento per portarli in Palestina all'epoca sotto il controllo britannico grazie a un mandato della Società delle Nazioni. Dopo una settimana di navigazione, giunta a quaranta chilometri dalle coste palestinesi, la nave fu intercettata dai britannici che obbligarono i passeggeri a risalire su tre navi che li avrebbero portati a Port-de-Bouc vicino Marsiglia. Qui il governo francese si rifiutò di costringere i passeggeri a sbarcare contro la loro volontà e decise di concedere asilo agli ebrei che lo avessero chiesto, la maggior parte però preferì restare sulla nave e la questione purtroppo si risolse con un dirottamento forzato alla volta di Amburgo. Ma nei giorni in cui la nave restò ancorata a Port-de-Bouc, la popolazione francese si mobilitò sfi-



dando l'embargo e si prese cura degli ebrei scrivendo delle bellissime pagine di solidarietà e di umanità. La vicenda raccontata in versione romanzata nel libro *Exodus* di Leon Uris, (1958) e nella trasposizione cinematografica che ne fece nel 1960 il regista Otto Preminger e interpretato da Paul Newman, dal 2016 ha, dunque, una nuova rievocazione grazie al lavoro di Anne Goyer che se da un lato ci fa ricordare una pagina di Storia dall'altra ci impone una seria riflessione su quanto avviene oggi con gli sbarchi sulle nostre coste e i tanti profughi che perdono la vita nel Mar Mediterraneo. L'artista ha incontrato

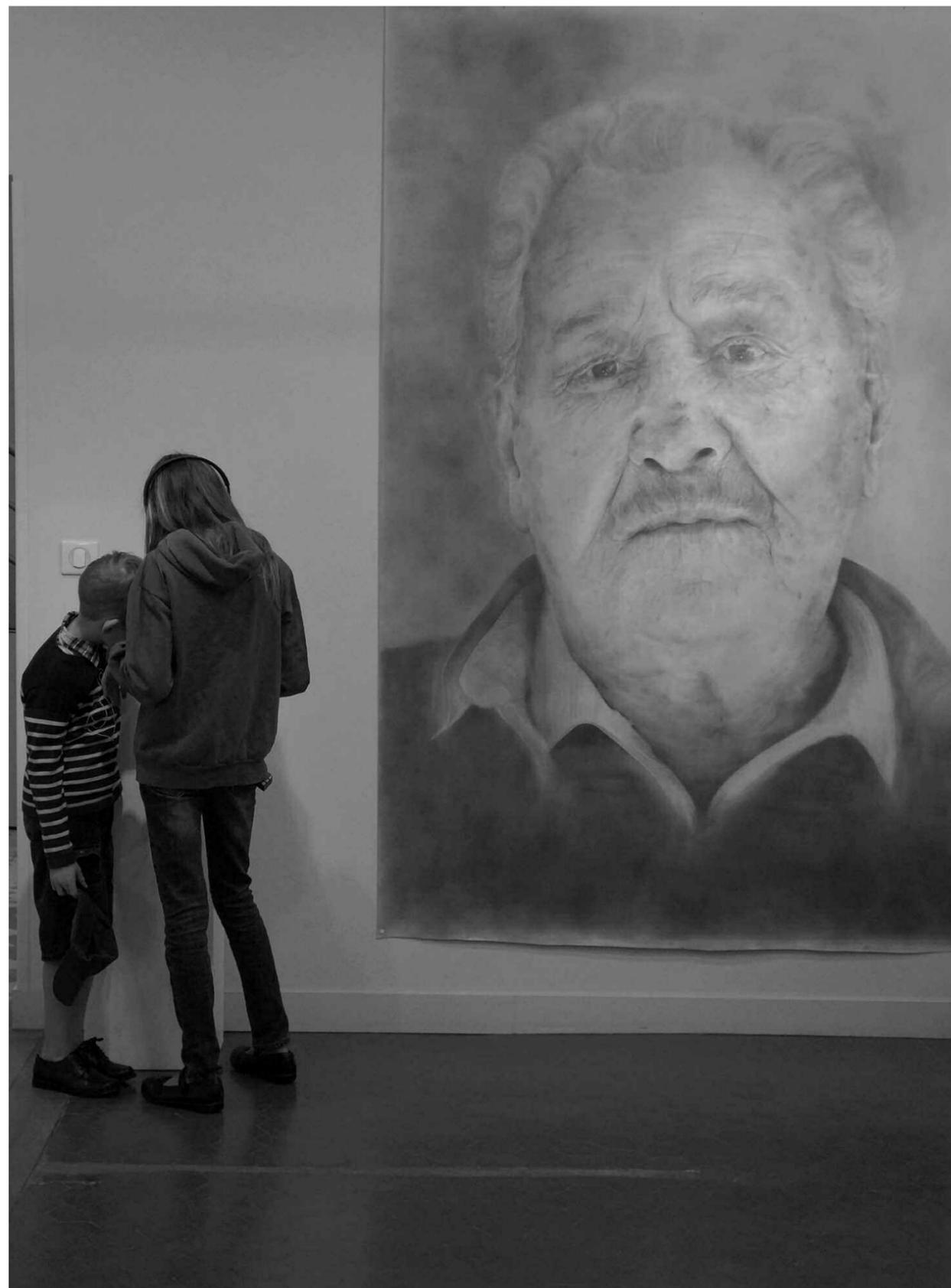
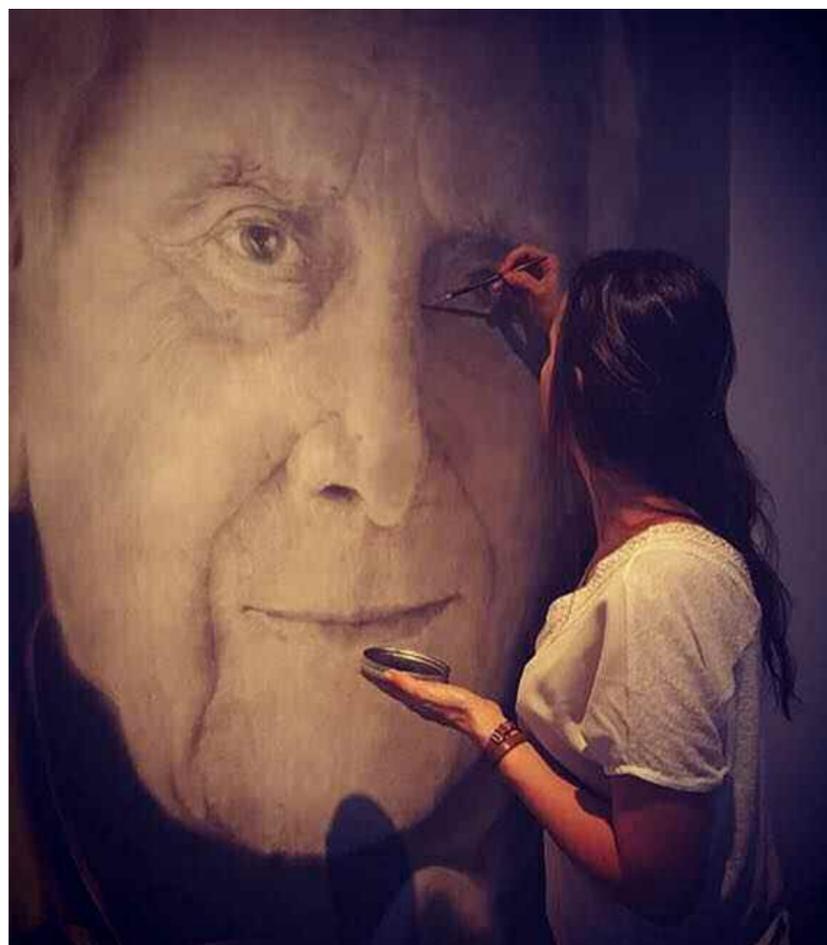
diversi testimoni: Noah Klieger, passeggero dell'Esodo, sopravvissuto di Auschwitz; Thomas Corella, fornaio di Port de Bouc; si prese la responsabilità di preparare il pane per diversi giorni, cercando di rifornire i rifugiati sulla nave ancorata sulla costa e Robert Vigouroux, giovane stagista degli ospedali di Marsiglia (e futuro sindaco di Marsiglia) che si offrì volontario per curare la gente sofferente. Tre uomini che esprimono il senso dell'umanità che sopravvive alle macerie materiali e immateriali e che lei trasforma in una tela di testimonianze. Un modo di rafforzare la solidarietà e la fraternità delle donne e

degli uomini il cui vissuto non si dimentica. Valori che acquisiscono ancora più forza nella sede espositiva prescelta, poiché perfettamente in linea con quelli espressi già all'interno della storia del Pio Monte della Misericordia e, in particolare modo, nel capolavoro *Sette opere di misericordia* di Caravaggio, esposto nella Chiesa dal 1606.

E alla quadreria del Pio Monte, nella continuità di un discorso che negli ultimi anni ha visto l'istituzione della sezione dedicata all'arte contemporanea, con oltre 40 opere di importanti artisti - tra cui Anish Kapoor, Mimmo Jodice, Mimmo Paladino, Joseph Kosuth, Jannis Kounellis, Giberto Zorio, Francesco Clemente, Gordon Douglas - che si sono confrontati sul tema della "misericordia" si aggiungerà un disegno al bitume della faccia di Cristo creato per l'evento da Anne Goyer. Si tratta di una delle tecniche dell'artista sviluppata dal 2010 col Centro Nazionale di Ricerca Scientifica Francese che consiste nel far apparire un blu luminoso senza addizione di nessun pigmento.

Una tecnica artistica legata all'utilizzo del bitume che l'artista ha scoperto nel 2010, prima nella sua forma industriale, poi nella sua forma naturale. Questo singolare materiale è diventato poi l'elemento centrale della sua tecnica grafica.

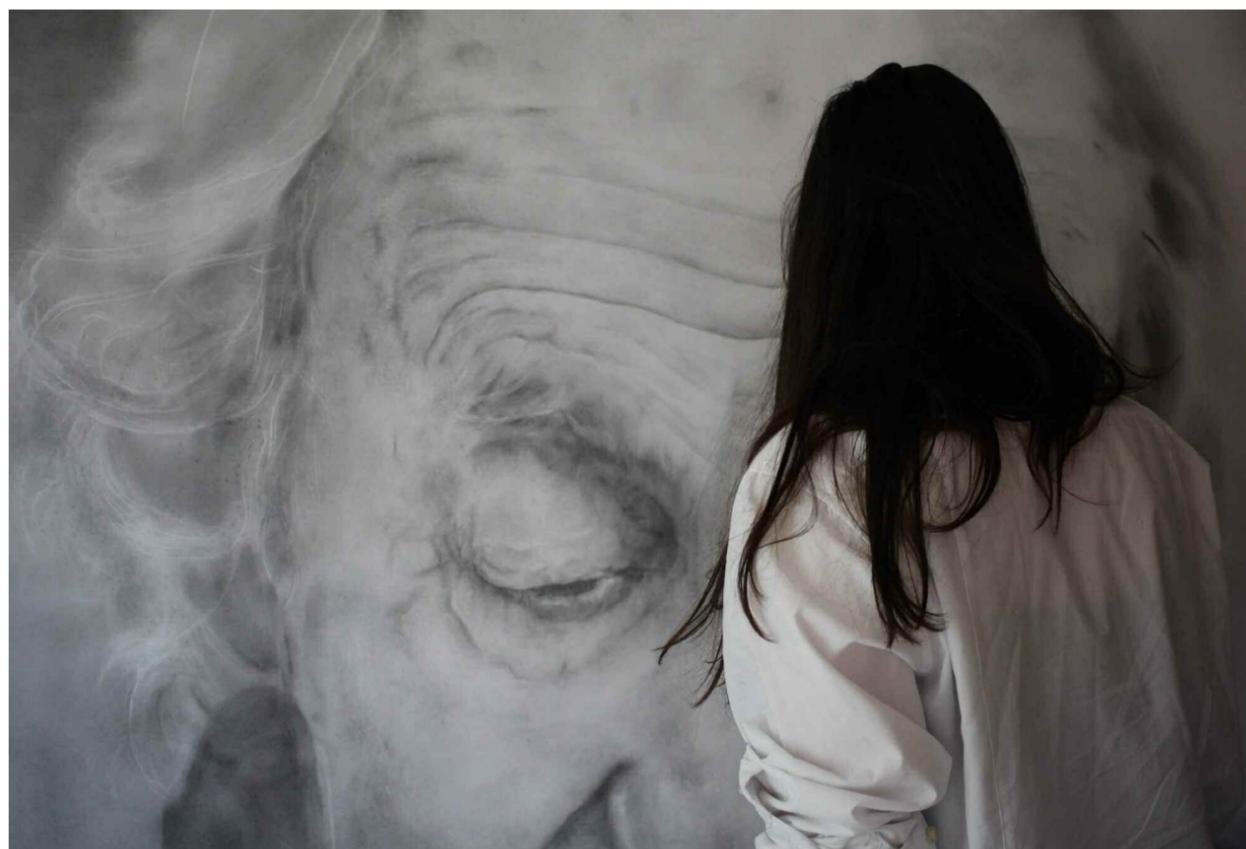
Nata il 26 gennaio 1979 a Marsiglia, dopo varie mostre personali, Anne Goyer viene portata in auge dal regista Gerard Gelas Avignon (Teatro Black Oak) che le commissiona un ritratto





di Ernesto Che Guevara come scenografia per lo spettacolo *The Twilight Che* presentato al Festival d'Avignon. Ha vinto numerosi premi di pittura tra cui la Medal of Honor del diciottesimo Lopez Villaseñor International Art Art Prize (Ciudad Real, Spagna 2009).

*Anne Goyer. Exodus*  
*Pio Monte della Misericordia*  
*Napoli, via dei Tribunali n° 253*  
*27 gennaio - 27 febbraio 2018*



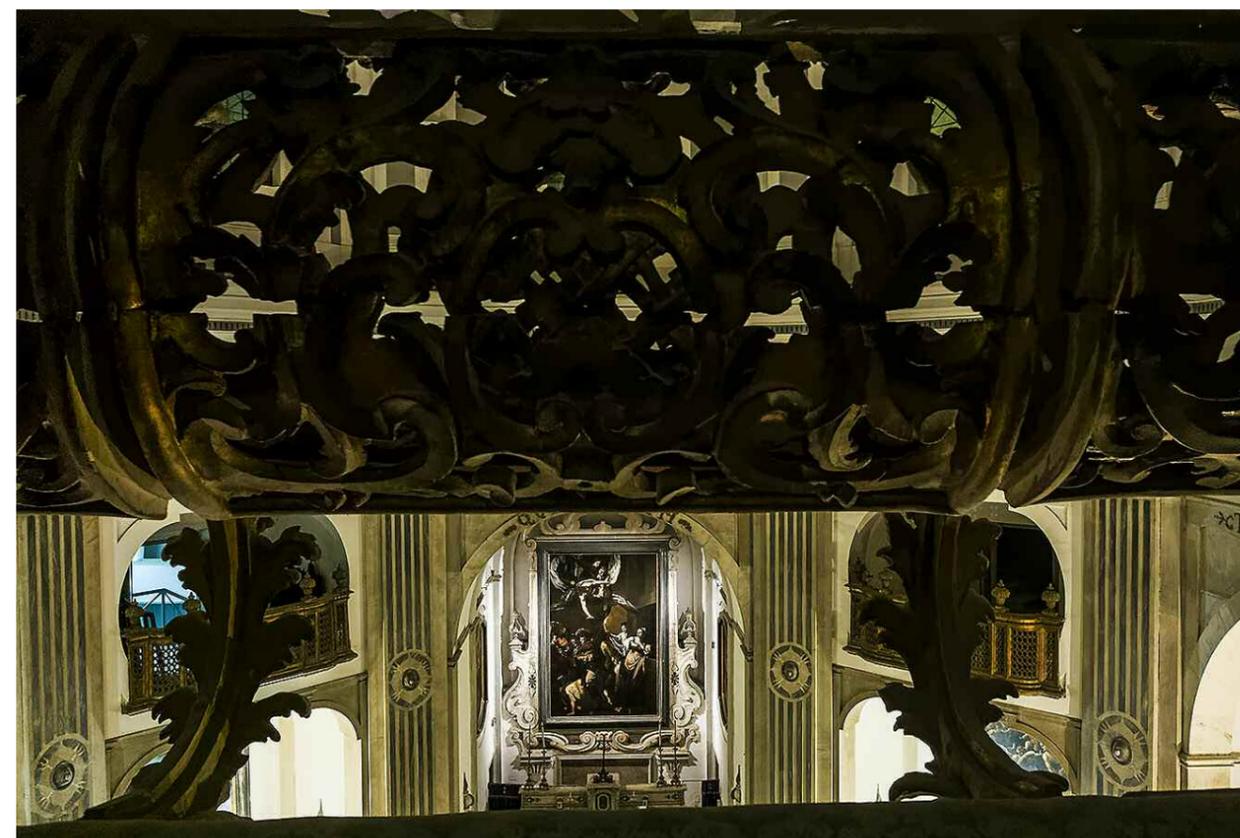
Giorgio Crisafi, *Corona (Donna de Paradiso)*, 2013, terracotta, pietra, chiodi, tessuto, foto Paolo Sfriso

## IL PIO MONTE DELLA MISERICORDIA SCRIGNO D'ARTE NEL CUORE DI NAPOLI

*Antonietta Fulvio*

Percorrendo il maggiore decumano di Napoli, ovvero via dei Tribunali, giunti in prossimità della guglia di San Gennaro, all'angolo di Via Duomo e di fronte alla piazzetta Riario Sforza, ci si imbatte in un complesso architettonico unico per bellezza e straordinario per contenuto. È il Pio Monte della Misericordia una delle più antiche istituzioni benefiche fondata nel 1601 da sette nobili napoletani: Astorgio Agnese, Giovan Battista d'Alessandro, Giovanni Andrea Gambacorta, Girolamo Lagnì, Giovan Battista Manso, Giovan Vincenzo Piscicelli e Cesare Sersale. A turno, ogni mese, nominavano un Mensario al quale veniva affidato il compito di raccogliere fondi inizialmente destinati all'Ospedale degli Incurabili. Due anni dopo con la Capitolazione i nobili compilarono le Regole del Monte che

furono approvate nel 1603 dal Re Filippo III e riconosciute due anni dopo dal Papa Paolo V. Ispirandosi alla carità cristiana della Misericordia, dopo aver costruito il palazzo e la Chiesa, fondarono un ospedale a Casamicciola nell'isola di Ischia e un Oratorio alle carceri della Vicaria. Anche le donne furono ammesse come benefattrici, un segno di grande modernità per l'epoca e nonostante i cambiamenti politici, le pestilenze e le eruzioni del Vesuvio l'ente da quattro secoli continua ad occuparsi di beneficenza e assistenza gestendo e sostenendo economicamente un poliambulatorio dentistico, asili e altre strutture destinate alle persone più bisognose. Con la chiesa intitolata a Santa Maria della Misericordia e l'appartamento storico della Quadreria, il complesso conserva una inestimabile



raccolta privata, aperta al pubblico, con opere di Caravaggio, Francesco De Mura (che per volontà testamentaria lasciò tutti i dipinti), Ribera, Giordano, Stanzione, Battistello e altre opere che coprono un arco di tempo che va dal Cinquecento all'Ottocento.

Del Merisi è la grande tela ispirata alle *Sette Opere di Misericordia*

che sovrasta l'altare maggiore della Chiesa e che l'artista eseguì nel suo soggiorno napoletano tra il 1606 e l'inizio del 1607; negli archivi del Pio Monte è conservato il contratto originale che Caravaggio stipulò con l'Istituto accettando un compenso di 407 ducati per la realizzazione dell'opera. Un capolavoro. Caravaggio riuscì a sintetizzare

le sette opere in una straordinaria visione d'insieme che di primo acchito riporta alle scene tipiche dei vicoli napoletani nel Seicento «verità nuda di Forcella o di Pizzofalcone» – scriverà a proposito dell'ambientazione Roberto Longhi – , in un crescendo di piani che trova in quello più alto con la rappresentazione della Madonna e Gesù

bambino sorretta dagli angeli il senso della pietà cristiana, i giochi chiaroscurali sembrano far emergere dal buio le figure coinvolgendo lo spettatore ed emozionandolo a tal punto che è impossibile quasi staccare gli occhi dalle singole scene che via via vi si distinguono.

Intorno adornano gli altri altari le tele di Battistello Caracciolo



(*Liberazione di San Pietro*, 1615), Fabrizio Santafede (*Cristo in casa di Marta e Maria*, 1612 e *San Pietro che resuscita Tabitha*, 1611), Giovan Bernardo Azzolino (*San Paolino che libera lo schiavo*, 1626 – 1630) e Giovan Vincenzo Forlì (*Buon Samaritano*, 1606-07) e Luca Giordano (*Deposizione di Cristo* 1671 e *Cristo e l'adultera* 1660 ca.)

Ma le emozioni non si fermano alla sola visione della Chiesa. Merita una visita accurata la Quadreria che negli anni ha visto accrescere il proprio patrimonio artistico e che periodicamente diventa sede di importanti mostre d'arte come accade in questi giorni con la mostra di Anne Goyer.

[piomontedellamisericordia.it](http://piomontedellamisericordia.it)  
Info: 081 446944

# WELCOME STORIES AL MUSEO SUL FILO DELLA MEMORIA

“Dal 21 gennaio all’11 marzo 2018 incontri, mostre e libri al Museo della Memoria e dell’Accoglienza di Nardò (Lecce)”

SANTA MARIA AL BAGNO (NARDÒ-LECCE). C’è un museo della memoria nel Salento, a Santa Maria al Bagno, legato al tema dell’accoglienza e alla solidarietà quando subito dopo la guerra migliaia di profughi trovarono ospitalità in Puglia.

Il borgo di Santa Maria al Bagno, stazione balneare fin dall’antichità e le località di Cenate e Mondonuovo furono scelte dalle forze alleate, inglesi e americani, per allestire un campo di accoglienza diffuso che accolse migliaia di profughi sopravvissuti allo sterminio nazista, accompagnandoli in quella che gli stessi testimoni definiscono come la loro “rinascita”. Altri campi furono allestiti tra Santa Maria di Leuca, Santa Cesarea Terme e Tricase Porto. Il Displaced Persons Camp n.34 di Santa Maria al Bagno,

il più grande, fu attivo dalla fine del 1943 al luglio del 1947 e ospitò migliaia di ebrei.

Istituito grazie all’impegno dell’APME – Associazione Pro Murales Ebraici, che ha svolto fin dagli anni ’80 un intenso lavoro di promozione e recupero delle memorie, il Museo della Memoria e dell’Accoglienza oggi racconta una storia di rinascita, integrazione e solidarietà.

Realizzato su progetto di Luca Zevi, il Museo di proprietà comunale è stato inaugurato nel 2009 e conserva testimonianze storiche di rilievo internazionale. Nella Sala delle “storie” è possibile visitare la mostra fotografica permanente con oggetti e documenti della vita nel Campo. Una vita finalmente normale e serena, caratterizzata da rispetto e integrazione tra culture,



religioni e lingue diverse. Video documentari trasmessi in loop offrono al visitatore un ulteriore momento di approfondimento. In occasione della ricorrenza della Giornata della Memoria dal Museo prenderà il via, domenica 21 gennaio, la rassegna *Welcome Stories*, una serie di appuntamenti che si svolgeranno a Nardò e che accompagneranno i partecipanti fino all’11 marzo con mostre di illu-

strazioni, rappresentazioni teatrali, incontri con autori e visite guidate sulle tracce della presenza ebraica lungo l’itinerario Nardò - Lecce.

Durante queste settimane il percorso museale sarà arricchito dalle bellissime illustrazioni tratte dai libri *La Città che sussurrò* di Jennifer Elvgren (ed. Giuntina), *La Bicicletta di Bartali* di Simone Dini Gandini (ed. Notes) e *Il Contrabbandiere di*

*giocattoli* di Fulvia Degl’Innocenti (ed. Valentina). I tre titoli sono stati accuratamente selezionati dagli operatori del Museo (gestito da Fluxus società cooperativa) per spessore culturale, affinità tematiche e per la capacità di raccontare a bambini e ragazzi contenuti non sempre facili da trattare.

Il primo appuntamento, domenica 21 gennaio alle ore 17.30 presso il Museo della Memoria e dell’Accoglienza, è con il vernissage della mostra di illustrazioni tratta dal libro per ragazzi *La città che sussurrò* di Jennifer Elvgren (ed. Giuntina), definito dal New York Times come uno “tra i migliori libri per bambini sulla Shoah mai scritti”. Sarà presente l’autore delle illustrazioni, Fabio Santomauro, che, accompagnando i partecipanti tra le tavole definitive, ma anche i bozzetti e i lavori preparatori che compongono il percorso espositivo, mostrerà ai partecipanti come nasce e si sviluppa una storia illustrata. L’incontro prevede una fase laboratoriale in cui i ragazzi e i bambini presenti diventeranno degli illustratori alle prese con le richieste di un editore. In occasione dell’inaugurazione l’ingresso è libero e la partecipazione gratuita.

La rassegna proseguirà sabato 27 gennaio, sempre al Museo (ore 11.00) con l’inaugurazione della mostra di illustrazioni di Roberto Lauciello, dal libro *La bicicletta di Bartali* di Simone Dini Gandini (ed. Notes). Ingresso libero.

Domenica 28 gennaio Il programma, promosso da Palazzo Taurino Medieval Jewish Lec-



ce, prevede un itinerario a bordo dell'Autobus della Memoria – che da Lecce a Nardò andata e ritorno porterà i partecipanti alla scoperta delle testimonianze che attestano la presenza ebraica nel Salento a cavallo di duemila anni. Si partirà da Lecce alle ore 10.00 (City Terminal) per giungere a Santa Maria al Bagno, con visita del borgo e del Museo della Memoria e dell'Accoglienza. Ritrovo e partenza da Nardò – Piazza C.



Battisti (Castello), alle ore 16:30 – per Lecce e visita del Museo ebraico di Palazzo Taurino. La partecipazione è gratuita con prenotazione obbligatoria al num. 0832247016. Il bus è gentilmente messo a disposizione da Chiriatti Viaggi. Lunedì 29 e martedì 30 gennaio, nell'ambito della La Scena dei Ragazzi a cura di TerramMare Teatro si potrà assistere allo spettacolo Amico ritrovato – Malalingua (Molfetta, Ba), Teatro d'Attore tratto dal romanzo di Fred Uhlman. Sipario alle ore 10:30 al Teatro comunale di Nardò (su prenotazione). Mercoledì 31 gennaio, due recital *Testimonianze ... dai campi* – *Gli Artigiani dell'Arte* a cura dell'Istituto tecnico Vanoni (direzione prof. Roberto

Russo; video e musiche prof. Giovanni Manca) al Teatro comunale di Nardò (ore 9:00 - ore 11:00, ingresso libero e su prenotazione). Venerdì 9 febbraio, alle ore 18, presentazione del libro *La bicicletta di Bartali* (ed. Notes) e incontro con l'autore Simone Dini Gandini alla Biblioteca comunale A. Vergari, Piazzetta biblioteca. Ingresso libero. Infine, domenica 11 marzo un doppio evento con l'inaugurazione della mostra di Roberto Lauciello e presentazione del libro *Il contrabbandiere di giocattoli*, di Fulvia Degl'Innocenti (ed. Valentina) per un appuntamento con la letteratura, la storia e il segno nel Museo della Memoria e dell'Accoglienza (ingresso libero).

# IMMAGINI DI EBREI DAL SALENTO DI FABIOLA MALINCONICO

“Nelle sale del Musa, Museo Storico Archeologico del Salento una mostra e un concerto in occasione della Giornata della Memoria 2018”

LECCE. Due eventi per rendere omaggio alla ricchezza della cultura ebraica e approfondire l'aspetto della sua influenza nella formazione della cultura salentina e occidentale in generale. A promuoverle è il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento in occasione della Giornata della Memoria 2018 negli spazi del Museo Storico-Archeologico dell'Università del Salento (MUSA), in via di Valesio angolo viale San Nicola a Lecce.

*Immagini di Ebrei dal Salento medievale: una rilettura contemporanea tra arte e memoria* è il titolo della mostra di

Fabiola Malinconico, inaugurata lo scorso 23 gennaio e visitabile fino al 23 febbraio. Le opere dell'artista leccese reinterpretano alcune immagini di Ebrei presenti nella pittura salentina del XV secolo. Il 26 gennaio le sale del MUSA hanno poi ospitato il concerto "La Rosa Enfiorese. Omaggio in musica alla cultura ebraica" del gruppo strumentale Ensemble Concentus. Un percorso musicale attraverso il repertorio popolare sefardita, la cui tradizione prende le mosse dalla fine del 1400, epoca in cui gli ebrei spagnoli furono costretti ad abbandonare la penisola iberica.

Il programma del concerto ha dato ampio spazio



a questo repertorio, mettendo in evidenza le tracce arcaiche e popolari della musica dei trovatori medievali e le tracce gitane che lo caratterizzano, rendendolo suggestivo ed evocativo, ed è integrato da brani musicali di compositori ebrei vissuti in Italia sotto la protezione di nobili casate come il Maestro di danza Guglielmo Ebreo da Pesaro (1420 ca. – 1484 ca.) e il mantovano Salomone Rossi (1570 – 1630).

L'iniziativa è organizzata nell'ambito delle attività del Corso di Laurea DAMS - Progetto DAMS-AID, finanziato dalla Regione Puglia. Dipartimento Sviluppo economico, Innovazione, Istruzione, Formazione e Lavoro.

# NE VALE LA PENA ALLA RICERCA DEL “LOGOS”

Giovanni Bruno

“La riflessione dello psicologo psicoterapeuta”



Cosa possiamo aspettarci dal nuovo anno appena iniziato? Il meglio per noi stessi certo, la realizzazione e il raggiungimento dei nostri progetti, centrare gli obiettivi che ci siamo proposti ecc. ecc. Progetti, obiettivi, mete che spesso sono la rappresentazione della nostra ansia. E se invece partissimo dal nostro stato interno, dalle nostre risonanze più profonde per conoscerci meglio e fare un viaggio dentro noi stessi, più approfondito e significativo, che abbia la finalità di migliorarci e renderci più consapevoli dei nostri paradigmi?

Un buon metodo di autoanalisi è riandare con la mente alla nostra infanzia e alla nostra prima giovinezza. E il sentimento che deve accompagnare questa percorrenza emotiva è quello della indulgenza, con un atteggiamento di comprensione e di buona disposizione d'animo verso noi stessi. Un viaggio dunque metaforico inteso come espressione di abbandono e di ricerca interiore.

Tornare alla nostra infanzia o adolescenza ha spesso un effetto calmante, può voler dire trovare il filo conduttore che ha scandito la nostra esistenza, individuando un equilibrio interiore che alla luce degli incidenti di vita pensavamo di non avere.

Ma tutto deve essere molto piano, non ci sono cadute, precipizi, forti pendenze, i bilanci, i rimpianti, i rimorsi sono assenti, c'è solo il tentativo di trovare un “logos”.

Logos è termine greco e significa raccontare, parlare, pensare. Nella Filosofia greca antica logos è inteso come “legge universale” che regola secondo ragione e necessità tutte le cose.

Mentre per Martin Heidegger logos ha la valenza

di un verbo, *leghein*, e significa conservare, raccogliere, accogliere ciò che viene detto e quindi ascoltare e nel nostro caso ascoltarsi.

Ascoltarsi dunque come osservatori o meglio studiosi di noi stessi, uno studioso empatico, con una empatia autoriferita.

Tentando di sviluppare la capacità di comprendere il proprio “Io” bambino che è in noi, o quello di adolescente, di giovane uomo, o di giovane donna. Se questa autointrospezione riesce saremo meglio disposti ad affrontare il mondo e gli affanni che ci circondano.

Ma offrire la propria attenzione verso noi stessi mettendo da parte conflitti, tensioni, contrasti non è esercizio facile, spesso i percorsi interiori possono risultare problematici perché ci riportano a sofferenza e ferite traumatiche. Ed è tanto diffusa la paura di riflettere su se stessi, il silenzio ci spaventa, e se restiamo soli, per una attesa dal medico, in autobus, perfino in ascensore tiriamo fuori e controlliamo il nostro smartphone.

E allora per il nuovo anno dovremo accontentarci almeno dei buoni propositi che immancabilmente tutti noi facciamo a capodanno.

Ma i buoni propositi si sa si dimenticano presto e a fine gennaio siamo già immersi nella concitazione della quotidianità.

Vale la pena allora segnalare almeno un proposito da perseguire tutto l'anno ed è quello di non più lamentarci. La lamentazione è ormai diventata uno stile di vita, bandiamola dalle nostre vite, tutto diventerà più facile, la negatività sarà meno oppressiva e soprattutto ne guadagneranno in benessere quelli che ci sono vicini. Buon Anno.

# ALZHEIMER E MUSEI: STORIE AD ARTE AL BeGo DI CASTELFIORENTINO

“L'artista Marco Borgianni e dodici anziani dalle strutture del territorio protagonisti di un originale progetto che vede le possibilità dell'arte come cura nei malati con Alzheimer”

CASTELFIORENTINO (FIRENZE). Al Museo Benozzo Gozzoli si è conclusa la prima fase del rinnovato progetto *Storie ad Arte*, dedicato alle persone con Alzheimer e ai loro caregiver che per il 2017 ha visto la partecipazione ed il supporto a titolo gratuito dell'artista toscano di fama internazionale Marco Borgianni.

Artista poliedrico dedito alla pittura e alla scultura, Marco Borgianni è nato a Vico d'Elsa nel 1946, ma figlio artistico di Siena dove frequenta l'Istituto d'arte e consegue il diploma di maestro d'arte in ceramica. Nel 1967 frequenta la Facoltà di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze, sotto la guida di Ugo Capocchini; in questi anni partecipa a vari concorsi vincendo anche considerevoli premi. Nel 1970 è tra i fondatori della rassegna d'arte contemporanea "Vico Arte" che annovera tra i suoi espositori artisti come Gutuso, Treccani, Maccari, Murer e Zancanaro. Si afferma nel panorama internazionale ed

espone le sue opere in Italia, in Marocco (Rabat), in Francia (Auvers sur Oise, Parigi, Reims, Grenoble), in Svizzera (Ginevra) ed oltreoceano in Canada e in Giappone. Nel 1992 è ospite con una sua mostra dell'Istituto Italiano di Cultura di San Francisco e nel 1996 di quello di Madrid. Gli ambiti espressivi indagati da Borgianni nel corso della sua attività sono stati la natura e il corpo umano.

Museo di rilevanza regionale per le attività svolte nella didattica e per l'impegno nell'inclusione sociale oltre che nella valorizzazione e promozione del patrimonio artistico, il BeGo (Benozzo Gozzoli) dal 2014 porta avanti il progetto *Storie ad Arte* che è inserito nel progetto Museo For All, realizzato grazie al determinante contributo della Fondazione CR di Firenze. Nel 2017 si è conclusa la prima fase dell'annualità 2017 del progetto che coinvolge il personale formato dei Servizi educativi del Museo insieme



agli animatori geriatrici del territorio. Le strutture coinvolte sono state tre R.S.A. - "Villa Serena" di Montaione, "Pablo Neruda" e l'E.M.D. "Ciapetti" di Castelfiorentino - e il Centro diurno "I Tigli" di Certaldo. Le persone anziane, insieme ai loro caregiver, sono state coin-



volte in diverse attività manuali, stimolate all'utilizzo della creatività e della fantasia e incoraggiate a condividere con gli altri i risultati. Insieme a Marco Borgianni hanno preso parte al processo di creazione artistica: prima hanno dipinto con diversi colori alcune tele bianche, poi le hanno ricoperte con uno strato di tempera ad olio nera; successivamente, con la giusta strumentazione, hanno 'grattato' la superficie per riscoprire i colori, creando linee e forme, seguendo ciò che sentivano di voler esprimere. Obiettivo dei quattro incontri è stato quello di creare un'occasione per far vivere un momento di appagamento e benessere alle persone con Alzheimer recuperando la consapevolezza dell'importanza dell'arte per arricchire e potenziare la propria vita. Le persone anziane hanno potuto instaurare una serie di relazioni positive con l'ambiente museale e il patrimonio, con i propri familiari e tra di loro, all'interno di un contesto culturale aperto alla sperimentazione, accogliente e valorizzante delle capacità espressive di ciascuno. Al termine dei lavori, fondamentale è stato il momento di confronto tra anziani, caregiver e l'artista Borgianni nel commentare le creazioni, raccontare ciò che hanno provato mentre la realizzavano e dare un titolo ad ogni opera. I lavori realizzati verranno 'restituiti' alla cittadina di Castelfiorentino con una mostra che sarà allestita il prossimo febbraio nelle sale del BeGo.

«Storie ad arte un'esperienza davvero bella e stimolante, che mi ha sensibilizzato e arricchito anche dal punto di vista artistico oltre che umano - afferma Marco Borgianni -. È stata la prima volta che ho preso parte

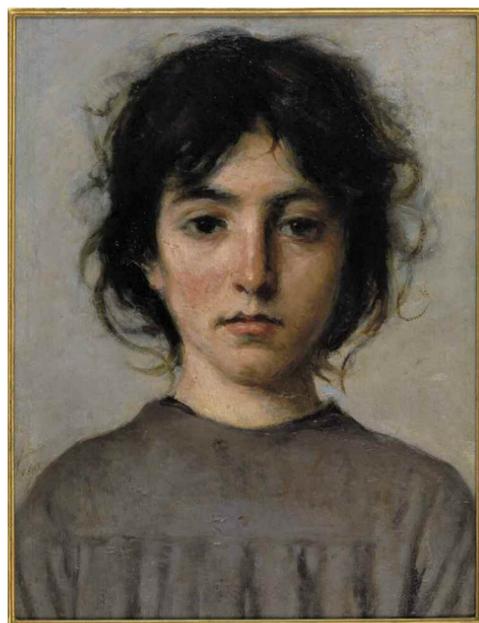
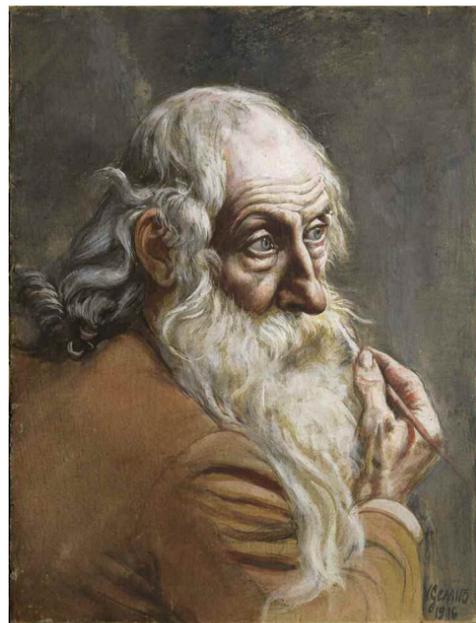
ad un progetto di questo tipo con persone anziane fragili e mi piace pensare che l'arte possa essere il mezzo, e non la terapia, che riesca ad estrapolare quello che le persone con Alzheimer hanno dentro ma non riescono ad esprimere. Sono convinto che la sperimentazione artistica possa essere un contributo importante anche per persone che soffrono di altre patologie.»

«Storie ad Arte ha contribuito a rafforzare e rendere sempre più esplicita la missione del nostro museo: quella di luogo accessibile, accogliente, impegnato attivamente a soddisfare le esigenze dei suoi pubblici e a lavorare per l'inclusione sociale, soprattutto per le persone particolarmente fragili - dichiara Serena Nocentini, direttore scientifico del BeGo. Per questo, dopo tre anni di sperimentazione si apre una nuova fase del progetto, che ironicamente mi piace chiamare 3.0. Il progetto si è infatti arricchito grazie al lavoro dell'artista Marco Borgianni; un lavoro di ricerca, originale e in parte inedito che ci ha visto coprogettare l'esperienza insieme: artista, direttore, servizi educativi del Museo con Alice Vignoli e Stefania Bertini e Silvia Melani animatrice geriatrica che da anni lavora, anche in contesti museali, con le persone anziane fragili e chi se ne prende cura. Ci siamo poi avvalsi del prezioso supporto di Miriam Mandosi che si sta occupando del monitoraggio e della valutazione del progetto. Al BeGo crediamo fermamente che l'arte possa aiutare le persone con Alzheimer a rimanere socialmente vive, anche insieme ai propri cari.»

# IL MUSEO DELLA FOLLIA NELLA BASILICA DELLA PIETRASANTA

Claudia Forcignanò

“A Napoli fino al 27 maggio  
la mostra curata da Vittorio Sgarbi.  
Oltre 200 opere tra dipinti, fotografie,  
sculture, oggetti e installazioni multimediali”



NAPOLI. Che forma potrebbe avere il labirinto mentale in cui si resta intrappolati quando la logica realtà di ogni giorno cede il passo alla follia?

Potrebbe essere una perenne altalena tra un passato nebuloso e un futuro rarefatto?

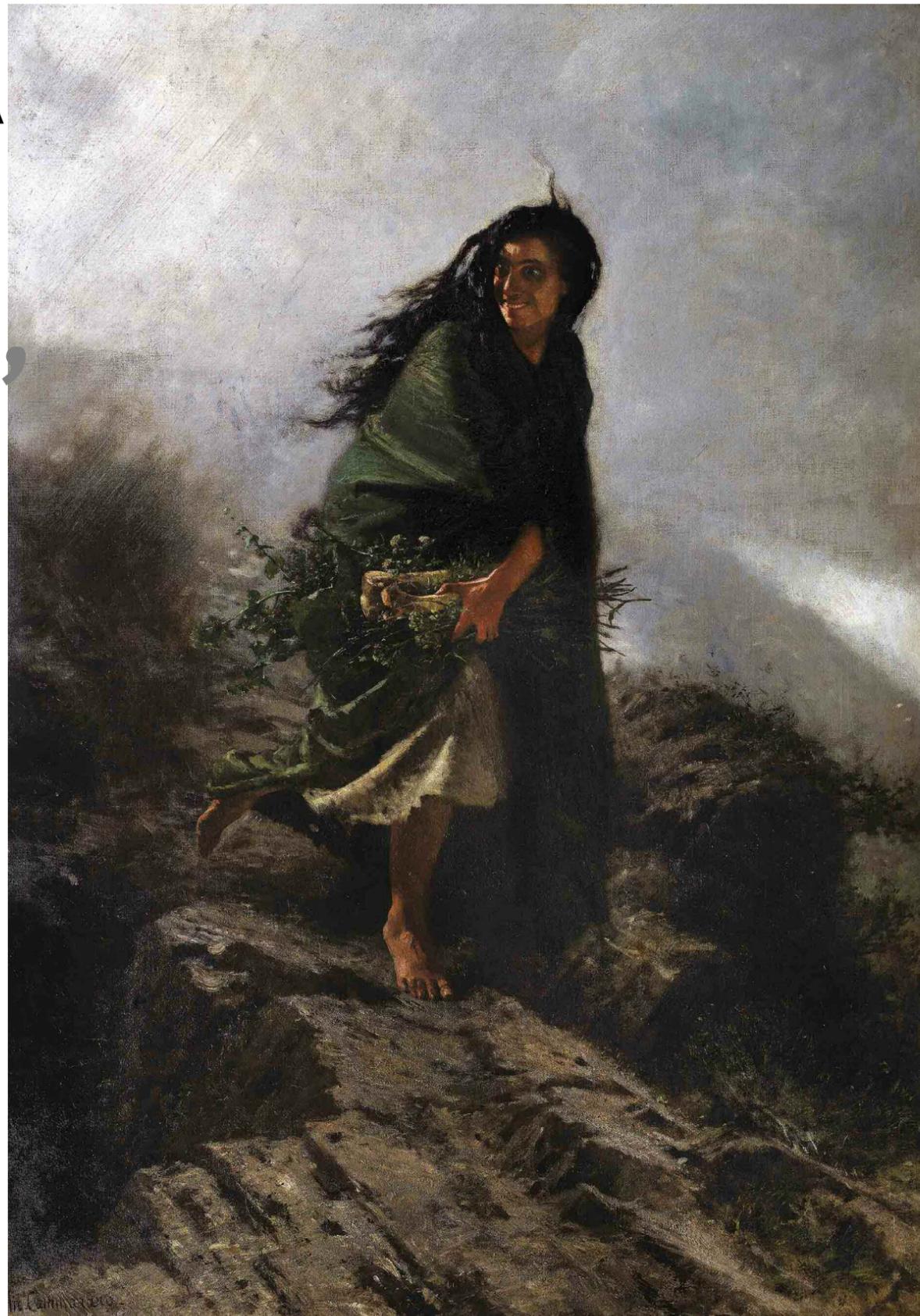
Non se ne può disquisire se prima non si vive l'esperienza, unica nel suo genere, di attraversare a passo lento il percorso che Vittorio Sgarbi ha ideato per la mostra itinerante *Il Museo della Follia*, allestita a Napoli nella Basilica di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta.

In programma fino al prossimo 27 maggio, *Il*

*Museo della Follia* ospita oltre 200 opere tra dipinti, fotografie, sculture, oggetti e installazioni multimediali.

Si varca la porta d'ingresso, la voce calda, serafica di Alda Merini riempie lo spazio con la sua presenza avvolgente, in un cassetto in penombra un pacco di sigarette, le sue sigarette, una collana di perle, una penna.

Inizia così un percorso lungo, tortuoso, a tratti doloroso, spesso claustrofobico, in cui luci e ombre si alternano, si intersecano, in un abisso dalle pareti nere puntellate da opere d'arte e misteriosi oggetti di uso comune che ipnotizzano il visitatore scendendo la sua volontà tra



proseguire e restare immobile. Sono i dipinti di Filippo Cifariello che nel 1905 uccise la moglie, ma fu giudicato incapace di intendere e di volere, ad introdurre il visitatore nel primo ambiente, dove a fargli compagnia si trovano Antonio Mancini, Vincenzo Gemito e *La Strega* di Michele Cammararo, così imponente e affascinante nel suo incedere a piedi nudi su un terreno brullo, in mano le erbe che le sono probabilmente valse la fama di strega, la sottana scompostamente mostrata, i capelli lunghi nerissimi e un'espressione allucinata. Si procede ignari di ciò che avverrà e mentre una maestosa e al contempo fragile *Cleopatra* di Tranquillo Cremona offre il suo seno all'aspide rivendicando nell'estremo gesto tutta la sua dignità di donna e imperatrice, volgendo lo sguardo, ci si imbatte nel piede più famoso della storia, quello di Diego Armando Maradona, fotografato dello stesso calciatore il 16 novembre 2017 e poi sottoposto all'intervento pittorico di Cesare Inzerillo.

La presenza di Diego Armando Maradona nella galleria è spiegata proprio da Vittorio Sgarbi che assimila il campione dal calcio ad un fuoriclasse dell'arte: Caravaggio, colui che nelle sue opere narrò la vita di strada e la cui esistenza attraversò glorie e abissi in un gioco di luci e ombre.

Napoli e Maradona sono in effetti un connubio inscindibile, rivive nel *Museo della Follia* il mito di un uomo il cui piede, come dimostrato dalle radiografie che diventano esse stesse installazioni d'arte, fu capace di torsioni innaturali che contribuirono alla sua trasformazione in leggenda vivente.

E mentre si riflette sulla grandezza di Maradona, lo sguardo cade

su piccole cornici che contengono oggetti apparentemente avulsi dal contesto, poste accanto ad alcune opere: una scarpa, una forchetta, un cucchiaino... oggetti usati, usurati dal tempo che solo in seguito si scopriranno essere il filo rosso che unisce il mondo dell'arte al mondo glaciale delle strutture psichiatriche.

Lungo il percorso, in alcuni casi più che l'opera in sé, è il titolo a raccontare una storia struggente, come *Notaio che pianse quando fui portato a Mombello* di Gino Sandri, che nel periodo del suo ricovero in manicomio scrisse e disegnò con passione e dolore.

Inizia così la vera discesa agli inferi del *Museo della Follia*, in un climax emozionale che prende il via con opere d'arte lontane da noi, pur nella loro attualità, e prosegue alzando il tiro con l'installazione fotografica realizzata con le foto di Vincenzo Aragozzini che nella prima metà del 1900 documentò la vita nei manicomi.

È il punto di non ritorno: non si può fare altro che proseguire, seguendo il richiamo di un sentimento che da mera curiosità, inizia a prendere la forma dell'empatia, della condivisione e partecipazione alle vicende umane di perfetti sconosciuti.

La tenacia di Carlo Zinelli, un pittore affetto da schizofrenia ricoverato al San Giacomo della Tomba di Verona, diventa una lotta per la sopravvivenza in una condizione in cui dipingere diventa una questione di vita o di morte, tanto da sfidare e piegare il sistema ospedaliero.

Proseguendo, ci si imbatte in nomi noti, come Francis Bacon, che racconta con i suoi disegni un altro grande visionario, Vincent Van Gogh, mentre la *Presenza* di Alessandro Papetti così innocente e vulnerabile con i

suoi seni calanti e i fianchi larghi modellati tra le pieghe di un corpo quasi evanescente danno consistenza ad un orrore finora narrato su carta, tela e cellulosa.

Non sorprende quindi incontrare Francisco Goya, nato sano e perseguitato dai suoi incubi generati, ironico paradosso, proprio dal piombo contenuto nei colori che tanto amava e che finirono per popolare molte sue opere.

Un'esplosione di colori distoglie il visitatore ormai totalmente immerso in un turbinoso momento di riflessione in cui cerca di mantenere il contatto con la realtà che ancora si muove e vive fuori dal Museo e lotta, senza ormai troppa convinzione per non lasciarsi andare allo stordimento.

È Antonio Ligabue, con le sue tinte esuberanti che imprimono sulla tela animali feroci, suoi alter ego in conflitto col mondo che si muovono in una giungla in cui a farla da padrona è una natura matrigna.

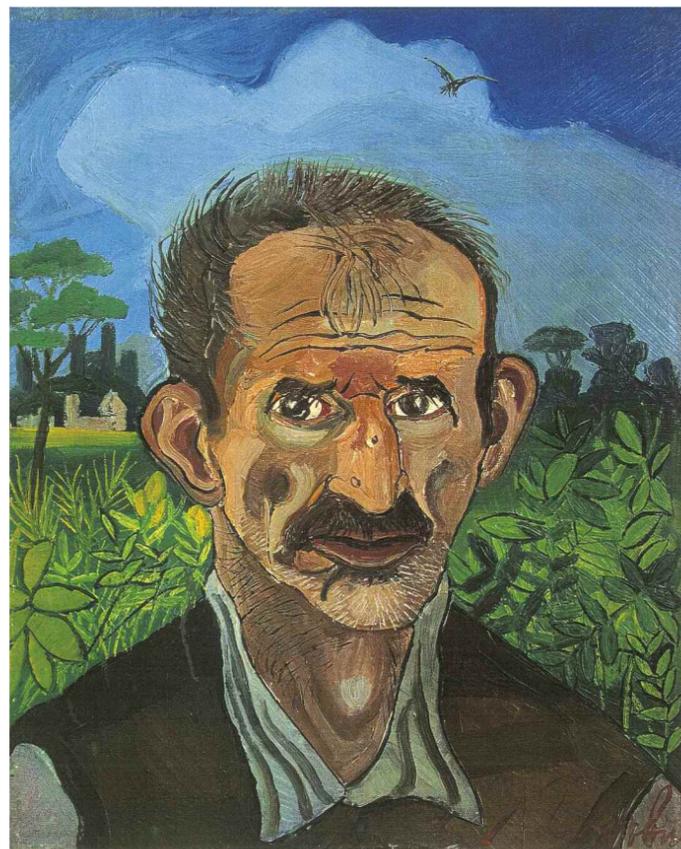
Si giunge così nella *Stanza dei ricordi* di Cesare Inzerillo e Fabrizio Scolocchini, dove trovano finalmente una spiegazione gli oggetti incorniciati disseminati lungo il cammino: sono reperti di un passato non troppo lontano appartenuti ad esseri umani rinchiusi in manicomio e che più di ogni parola descrivono la condizione in cui trascina l'alienazione.

È l'atto finale del viaggio, il visitatore non è più agente esterno, ospite di un non luogo onirico, ma diventa parte integrante del sistema, perde convinzione della propria identità e prova uno struggente senso di smarrimento percependo, nella più totale solitudine, che non esistono, nel *Museo della Follia*, personaggi, dogmi, ideologie con cui identificarsi perché tutto è parte di un



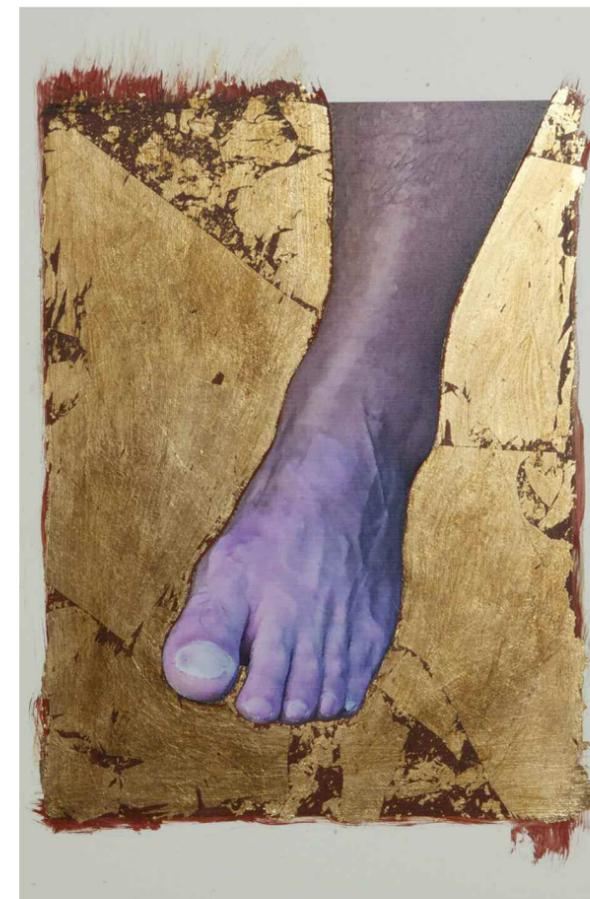
concetto che supera la realtà empiricamente conosciuta. Guadagnare l'uscita e tornare tra i "normali" o lasciarsi cullare ancora dalla penombra? Una scelta coraggiosa, ma ormai istintiva è indugiare per conoscere, scavare, approfondire il nuovo mondo di cui, fortunatamente si è solo temporanei ospiti, e quindi si procede nelle successive stanze lasciandosi sorprendere dal *Corno reale* e *Minchia che culo* di Cesare Inzerillo, accarezzando la dolce malinconia dell'*Adolescente* di Silvestro Lega, solidarizzando con le donne che popolano la

*Sala delle agitate al San Bonifacio in Vicenza*" di Telemaco Signorini e facendosi cogliere dalle vertigini davanti alle pareti che ospitano la monumentale opera di Enrico Robusti *In questo bar non si fa credito*. È Lorenzo Alessandri che con il linguaggio surreale e dissacrare delle stanze dell'*Hotel Surfana* offre un'immagine spietata della società. Come in una sinfonia perfetta, proprio quando oramai gli occhi si sono assuefatti alla penombra e l'animo sta piano placando le sue turbolenze, la *Griglia* di Cesare Inzerillo, con la sua luce



abbagliante, sigilla per sempre il legame che il visitatore ha stretto con un mondo che ormai gli appartiene, popolato di volti senza nome, vite senza storia. Si entra nel *Museo della Follia* con una serie di convinzioni radicate e coltivate in anni di studio, passione, curiosità e si esce con una sola, sincera consapevolezza: esistono mondi in cui non è possibile accedere, ma di cui non è possibile tacere l'esistenza.

**Il Museo della Follia**  
**Basilica di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta**  
**Napoli, Piazzetta Pietrasanta, 17 - 18 (angolo Via dei Tribunali)**  
**fino al 27 maggio 2018**  
**Aperture straordinarie: 1 aprile dalle ore 10:00 alle ore 21:00; 2 aprile dalle ore 10:00 alle ore 20:00; 25 aprile dalle ore 10:00 alle ore 20:00; 1 maggio dalle ore 10:00 alle ore 20:00**  
**Orari: lunedì a venerdì 10.00 - 20.00 /Sabato e domenica 10.00 - 21.00**  
**Costo biglietto: singolo intero 12,00 € audioguida inclusa / ridotto 10,00 (sono previste varie tipologie di riduzioni)**  
**Contatti e informazioni biglietti: 3470162769**  
**Informazioni e prenotazioni 3347104785 - scuole e gruppi 3669391437**

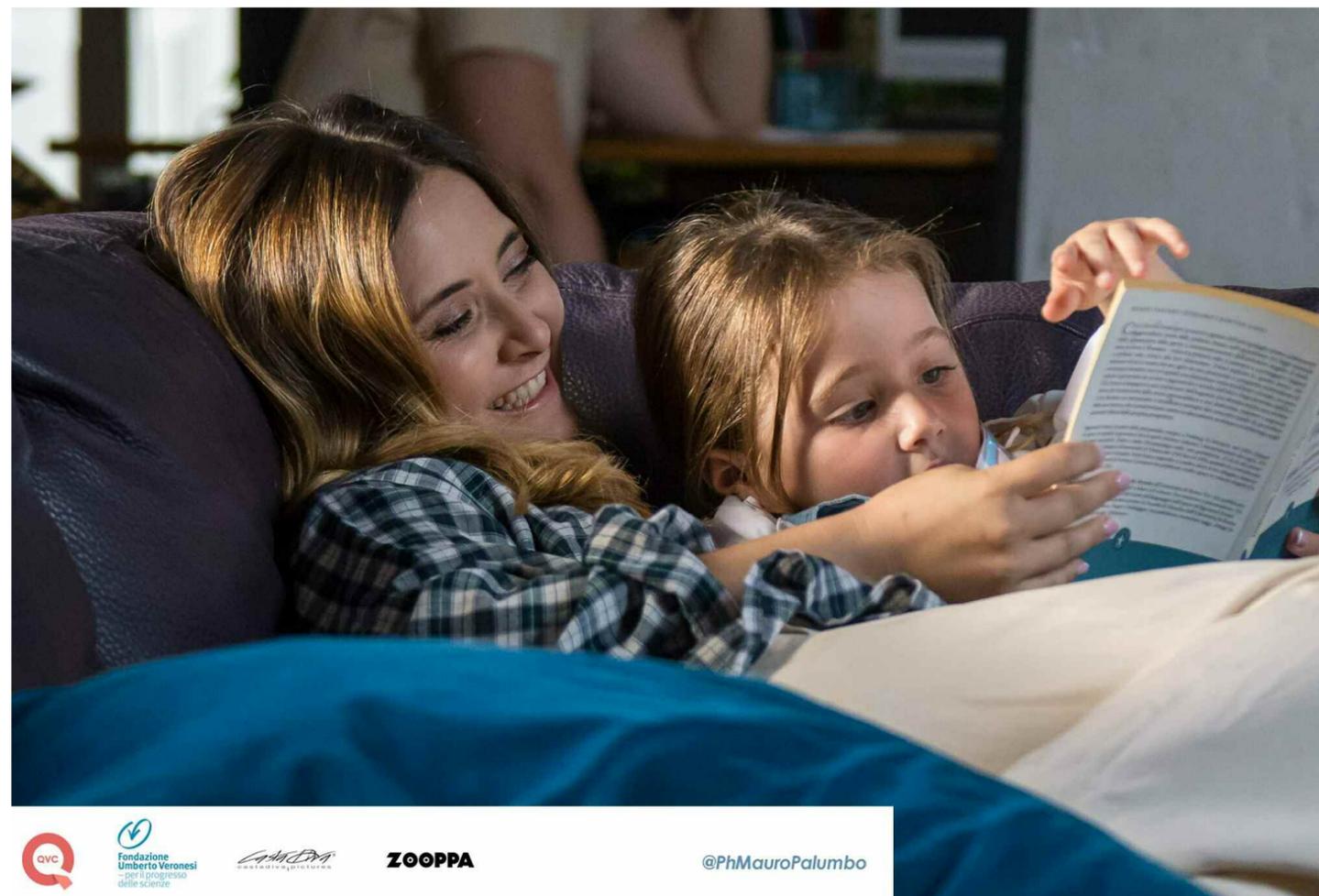


# LA RICERCA È DENTRO DI NOI LO SPOT PER LA FONDAZIONE VERONESI

*“Un cast e una troupe tutta “made in Naples” con il regista napoletano Afro de Falco e lo sceneggiatore campano Fabrizio Nardi e gli allievi campani della Scuola di Cinema A.S.C.I.”*

Quest'anno il cortospot *La ricerca è dentro di noi* per Fondazione Umberto Veronesi è siglato “made in Naples”. La scelta del regista da parte degli enti coinvolti tra i quali QVC Italia, la piattaforma creativa Zooppa e Castadiva Pictures, è ricaduta sul napoletano Afro de Falco, che insieme al conterraneo sceneggiatore Fabrizio Nardi, ha deciso di trattare il tema dell'umanità di una ricercatrice veronesi. Il lavoro, poetico ed emozionante, racconta attraverso l'innocenza di una bambina la curiosità della scoperta, fino a trasformarsi nello spirito di ricerca che l'accompagnerà poi da adulta nel

mondo del lavoro. Il regista de Falco ha scelto di coniugare in un legame indissolubile la profondità e l'importanza della ricerca con la fantasia e la sana curiosità tipica dei bambini. Un cast e una troupe, dunque, tutta napoletana: oltre il regista e lo sceneggiatore, nel ruolo della ricercatrice adulta troviamo l'attrice Annalisa Direttore, mentre nel suo alter Ego fanciullesco c'è la piccola Rebecca Sorice. Il resto della troupe di professionisti, diretta dal regista partenopeo, è stata supportata dagli allievi della Scuola di Cinema A.S.C.I., con sede in piazza Trieste e Trento a Napoli, che è ormai punto di riferimento nella for-



@PhMauroPalumbo



mazione per molti giovani che desiderano intraprendere i mestieri delle arti visive. Il tutto rientra nella nuova edizione di Pink is Good, progetto della Fondazione Umberto Veronesi caldamente sostenuto da QVC Italia. Spinti dal successo delle passate edizioni, QVC e la Fondazione, si sono posti un ambi-

zioso obiettivo: finanziare tre borse di ricerca a medici e ricercatori di altissimo profilo che hanno deciso di dedicare la propria vita allo studio e alla cura del tumore al seno, utero e ovaio. Al link seguente è possibile vedere lo spot: <https://www.youtube.com/watch?v=o9uoxBncso8&t=3s>

## LEONARDO: LE MACCHINE, I CODICI E I SEGRETI DEI CASTELLI

Sara Foti Sciavaliere

“ In mostra  
fino al 31 marzo 2018  
nel Castello Carlo V  
di Lecce quaranta macchine  
e meccanismi funzionanti  
e interattivi realizzati  
da esperti artigiani seguendo  
i disegni del Genio Universale ”



LECCE. Un'ala del primo piano del Castello cinquecentesco Carlo V di Lecce, ospita dal 7 dicembre scorso fino al 31 marzo 2018 la mostra *Leonardo: Le macchine, i codici e i segreti dei castelli*. Un evento inedito se osserviamo le macchine a grandezza naturale, perfettamente funzionanti e interattive, seppure in realtà i contenuti di questa mostra sono già stati esposti, in parte, presso l'aeroporto di Bari per sei mesi, un anno fa.

Il visitatore che vuole scoprire cosa questa mostra offre, potrà anche accedere agli spazi superiori della fortezza cinquecentesca nell'ala dove è collocata una delle torri del castello medievale, la Torre Magistra. Una location non casuale. Infatti sebbene l'edificio sia stato costruito nel XII secolo, la struttura attuale è frutto dell'ul-

tima ristrutturazione, avvenuta nel 1500 per volere dell'Imperatore Carlo V e nello stesso secolo Leonardo progettò, in Italia e in Europa, castelli e fortezze, mura di cinta, torri, armi e sistemi di difesa innovativi. La scelta degli spazio è anche mirata a far respirare un po' l'atmosfera dei tempi e dei luoghi in cui questo geniale personaggio ha vissuto e operato.

Mentre nell'evento di Bari l'esposizione era incentrata prettamente sul "Volo" e sull'"Aria" come elemento, la mostra di Lecce dà maggiore rilievo agli elementi "Terra" e "Fuoco", dunque alla guerra e alla difesa: differenza che si rifletterà anche nella selezione delle macchine esposte. Si tratta di 40 macchine e meccanismi funzionanti e interattivi, realizzati da esperti artigiani seguendo i disegni di



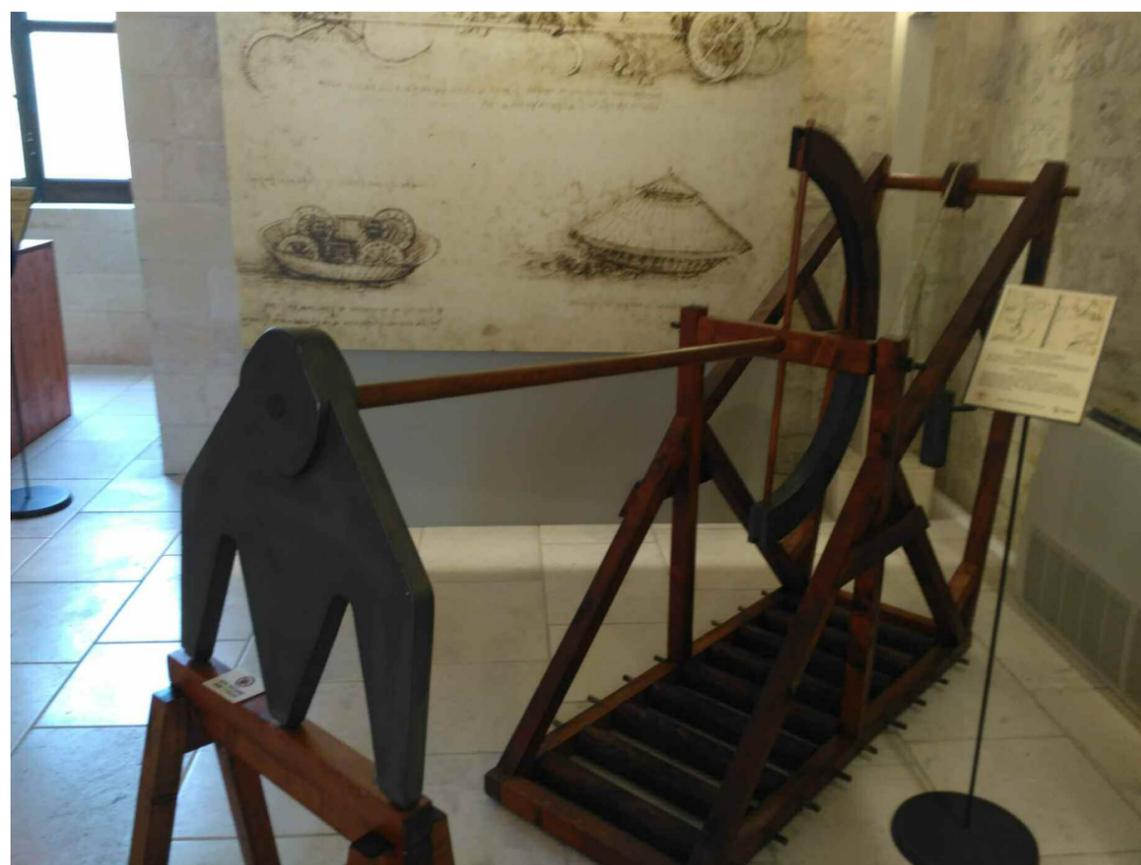
Leonardo tratti dai *Codici Vinciani*, dislocati in alcune sale tematiche corredate di pannelli che riproducono i disegni originali dello studio delle macchine di Leonardo e che raffigurano progetti di castelli, torri, mura difensive, innovazioni architettoniche e costruttive tratti dal *Manoscritto B* e dal *Codice Atlantico*.

Le macchine oggetto dell'esposizioni nascono dalla passione giovanile del capostipite e fondatore dell'azienda Niccolai snc, il fiorentino Niccolai Carlo. Per suo interesse e merito nasce la più grande collezione (privata) di macchine di Leonardo da Vinci a livello mondiale. Dai disegni dei *Codici Vinciani* è stato possibile sviluppare, grazie all'abilità artigianale della famiglia Niccolai e alla documentazione storica, 150 modelli distinti tra loro, utilizzando materiali dell'epoca: legno, metallo, cordame, stoffe. La collezione è stata poi ampliata da figli e ai nipoti, che hanno potuto realizzare oltre cento esposi-

zioni in tutto il mondo negli ultimi dieci anni.

Si parte dalle prime sale dove ci sono le macchine relative agli studi sulla meccanica e l'idraulica. Nelle prime sale si possono sperimentare alcune macchine interattive, tra le quali l'ingranaggio a lanterna, che è fra i sistemi di trasmissione del moto più comuni nella meccanica di Leonardo con la combinazione della ruota dentata - rocchetto a lanterna; ma è possibile testare anche i pesi con carrucole che permetteva il sollevamento di grandi pesi senza notevoli sforzi, grazie alla distribuzione del peso dell'oggetto su tutte le carrucole.

Interessanti sono soprattutto gli studi del Maestro Da Vinci relativi al volo. La curiosità di Leonardo per quest'ambito si manifestò nel



Genio del Rinascimento fin dagli anni giovanili trascorsi a Firenze per diventare un vero problema a cui venire a capo dopo il suo trasferimento a Milano. Troviamo tra i prototipi in esposizione quella dell'ala battente e il modellino dell'ornitottero, ossia della macchina volante ad ali d'uccello, che viene mostrato con il pilota che si sdraia, prono, sul pianale al quale si lega mediante cinghie, mentre i piedi vanno a spingere sui pedali che azionano il complesso sistema della flessione e torsione dell'ala.

Non si deve dimenticare, inoltre, che nonostante Leonardo considerasse la guerra una "pazzia bestialissima" egli dedica una parte significativa dei suoi studi all'analisi di armi e macchine belliche, offrendo i suoi servigi anche a Ludovico il Moro, proponendo al Duca milanese armi da fuoco, macchine di assedio e catapulte, come quelle che vediamo riproposte nelle sale che conducono verso la Torre Magistra del Castello Car-

lo V. Alcuni esempi di riproduzione leonardesche sono l'escavatrice da trincea, il ponte arcuato e il carro armato. La prima è presente in molti disegni di architettura militare, effettuati dal "genio" durante l'incarico prestigioso di "architetto ed ingegnere generale", ricevuto dal duca Valentino Borgia. Il secondo è una ricostruzione di uno dei ponti "leggerissimi e forti" che Leonardo prometteva nelle lettere al Moro: rapidamente costruibili vengono usati per scopi essenzialmente militari e permettevano, con lo scavalcamiento del fiume, veloci ed inaspettati spostamenti delle truppe contribuendo al fattore sorpresa talvolta fondamentale agli esiti della battaglia. L'ultima è sicuramente quella più interessante e singolare, un carro pesante, a forma di testuggine, armato di cannoni tutt'attorno: il movimento, affidato a un sistema d'ingranaggi collegato alle ruote e azionato, con manovelle, da "8 huomini" all'interno. Raggiungiamo quindi la sala della torre medieva-



le, dal soffitto sorvola il vano un grande aliante. Su un lato alcune vetrine mettono in bella vista alcuni dei suoi codici, tutto ciò che resta del Genio insieme ai suoi dipinti: di tutta la sua produzione si conservano ancora, fortunatamente, oltre cinquemila pagine di appunti redatti con la sua inconfondibile scrittura speculare. I *Codici Vinciani* messi a disposizione dalla Casa Editrice Giunti, sono un'occasione unica per poterli ammirare nella nostra terra, poiché non sono itineranti. I *codici Forster* sono tre manoscritti diversi tra loro per dimensioni e temi trattati. In un primo tempo custoditi da Francesco Melzi, allievo di Leonardo, sono passati dalle mani di vari proprietari fino a essere ereditati da John Forster, che nel 1876 li lasciò al Victoria and

Albert Museum. Studi di matematica e geometria, progetti di macchine idrauliche, annotazioni su fisica e grammatica, ma anche favolose riflessioni sulla natura e sul cosmo. Sfogliare questi quaderni – ma al visitatore è dato solo dare qualche occhiata attraverso la teca – è compiere un affascinante viaggio alla scoperta della mente eclettica di quel genio irripetibile che fu Leonardo Da Vinci.

*Leonardo: Le macchine, i codici e i segreti dei castelli*  
Fino al 31 marzo 2018  
Castello Carlo V  
Lecce, via XXV Luglio

# 2018 ANNO DEL CIBO ITALIANO AL VIA LA CAMPAGNA NEI MUSEI

“#annodelciboitaliano  
La nuova campagna  
Mibact dedicata  
all'intreccio  
tra cibo, arte e paesaggio”

Dopo l'anno nazionale dei cammini (2016) e quello dei borghi (2017), il 2018 sarà l'anno del cibo italiano. Sarà un modo per valorizzare e mettere a sistema le tante e straordinarie eccellenze italiane e fare un grande investimento per l'immagine del nostro Paese nel mondo -parola del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini. Annunciato lo scorso giugno dallo stesso Franceschini e il ministro Martina l'anno del Cibo italiano valorizzerà e promuoverà l'intreccio tra cibo arte e paesaggio, che rappresentano i migliori attrattori culturali del nostro Paese. E la proclamazione dell'Unesco che ha riconosciuto l'Arte dei pizzaiuoli napoletani patri-

monio immateriale rafforza - se mai ce ne fosse stato bisogno - che questa è la strada da percorrere. Così il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, insieme al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, inaugura il 2018 Anno del Cibo Italiano con una campagna social tutta incentrata su alimenti e piatti d'autore, quelli realizzati con tempera e chiaro scuro, in marmo o su ceramica, belli da concepirne profumo e gusto. L'arte dall'epoca greco-romana all'avvento del barocco e al contemporaneo ha da sempre riconosciuto la valenza culturale del cibo, il suo valore simbolico, sociale ed estetico, oltre che vitale.

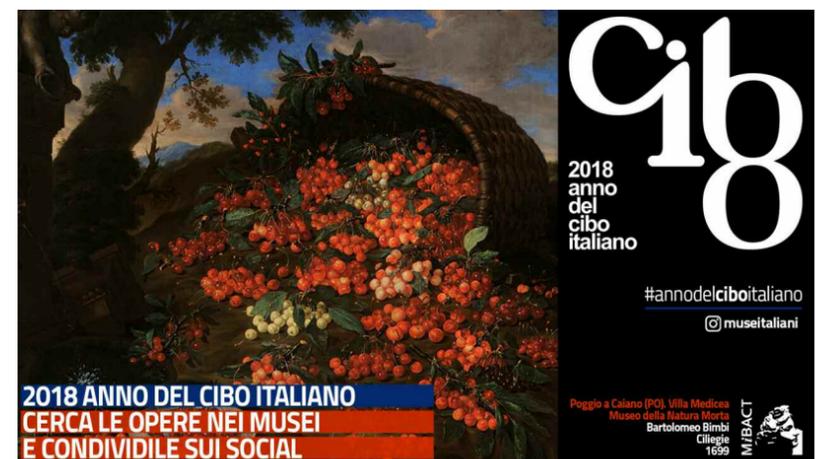
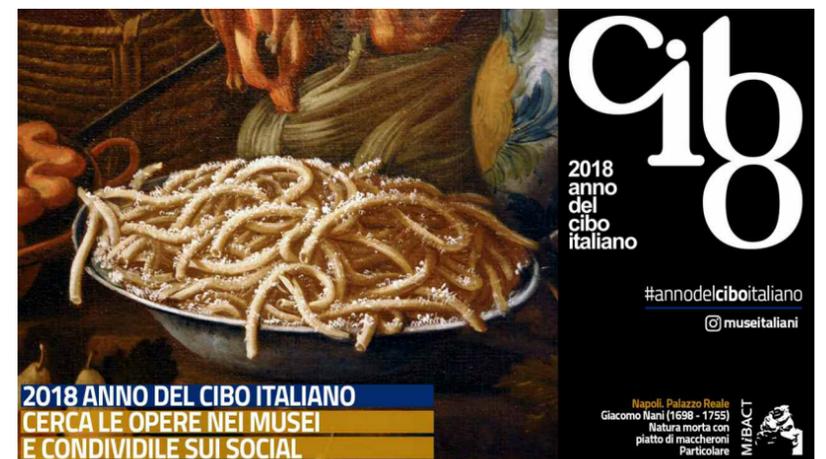


Per l'occasione l'account Instagram @museitaliani posta e condivide circa 50 locandine digitali, tra le quali figurano la stele di Karo al Museo Egizio di Torino, la Cena con sponsali di Gherardo delle Notti, la Natura morta con peperoni e uva di Giorgio De Chirico, così come le sculture di Darren Bader al Museo Madre di Napoli e i manifesti pubblicitari conservati al Museo Salce di Treviso. Non potevano poi mancare l'Ultima Cena di Leonardo, gli affreschi di Pompei, le nature morte della Villa Medicea di Poggio a Caiano e i dipinti della Scuola Napoletana.

Le regole della campagna social non cambiano: continua l'invito a visitare gli oltre 420 musei, parchi archeologici e

luoghi della cultura italiani, a cercare, fotografare e condividere il tema del mese con l'hashtag #annodelciboitaliano. La condivisione delle foto diventerà un reportage collettivo che, attraverso il cibo, rac-

conterà anche la storia della nostra società, l'evoluzione del gusto, evidenziando quanto il patrimonio enogastronomico faccia parte dell'identità italiana.



## CAN FOOD BE ART QUANDO IL CIBO DIVENTA ARTE

“Fino al 30 gennaio 2018  
le fotografie di Salvo D'Avila  
nella Biblioteca Storica  
Nazionale dell'Agricoltura”

ROMA. *Can food be art? Fotografie di Salvo D'Avila* è il titolo della mostra che dal 15 al 30 gennaio 2018 sarà allestita nelle sale della Biblioteca Storica Nazionale dell'Agricoltura.

In occasione del vernissage, lunedì 15 gennaio, ore 15.00, Lia De Venere, storica dell'arte e curatrice della mostra, ha tenuto un breve intervento sul tema *Il cibo nell'arte occidentale dall'antichità ad oggi*.

Dopo essere stata esposta negli Istituti italiani di Cultura di Stoccarda (2015), Amburgo (2016) e Lisbona (2017), l'esibizione giunge presso il Ministero delle Politiche Agricole con perfetto tempismo. Infatti se il 2016 è stato l'anno nazionale dei cammini e il 2017 l'anno nazionale dei borghi, il 2018 è l'anno dedicato al cibo italiano. Nel comunicato stampa congiunto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e del Ministero dei beni e delle attività cul-

turali e del turismo si legge: «Un patrimonio, quello del Made in Italy agroalimentare, che coniuga saper fare, bellezze artistiche e paesaggistiche, rappresentando uno dei migliori biglietti da visita del nostro Paese nel mondo. Il cibo, insieme all'arte, racconta la storia delle nostre terre e delle comunità che le abitano. Un valore immenso che il Governo italiano continua a promuovere e tutelare con iniziative in campo nazionale e internazionale».

La mostra riunisce una serie di fotografie di nature morte dalla connotazione orgogliosamente pittorialista, realizzata negli ultimi cinque anni. Così ne scrive Lia De Venere: «D'Avila costruisce l'immagine in uno spazio esiguo, trasformando pochi frutti, ortaggi o pesci in apparizioni improvvise che squarciano il buio assoluto dello sfondo, richiamando alla mente le rare affascinanti minimali composizioni del pittore spagnolo Francisco





Salvo D'Avila, romano d'adozione dal 2002, nasce in Puglia nel 1968. Sua madre è uno storico dell'arte e insieme a suo padre ha lungamente diretto una galleria di arte contemporanea. Salvo coltiva quindi la passione di famiglia per le arti visive avvalendosi di un mezzo - la macchina fotografica - le cui basi tecniche consolida presso la Scuola Romana di Fotografia. I generi nei quali principalmente si cimenta sono quello del ritratto (in particolare di imprenditori e artisti, soprattutto circensi e danzatrici) e la natura morta (con vari soggetti). È in questo genere che è più evidente la relazione tra la pittura, citata esplicitamente, e l'invenzione personale. La sua mostra d'esordio *Immagini rubate all'agricoltura* è nel 2012, in una

location romana insolita e suggestiva: il mercato di Campo de' Fiori; ha tenuto mostre personali presso la galleria Le Muse di Andria (2014) e negli Istituti Italiani di Cultura di Stoccarda (2015), Amburgo (2016) e Lisbona (2017).

**Dal 15 al 30 gennaio 2018**

**Biblioteca Storica Nazionale dell'Agricoltura del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali**

**Roma, Via XX Settembre, 20**

**Orario di apertura: dal lunedì al venerdì: dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 16.30.**



de Zurbarán (1598-1664), giocate su netti e sapienti contrasti tra luci e ombre; oppure li immerge in una luminosità abbagliante, quasi un rimando alla pittura iperrealista di Luciano Ventrone, definito da Federico Zeri 'il Caravaggio del XX secolo'».

È altrettanto vero quanto evidenzia Mariastella Margozzi, appena nominata direttore del Polo Museale della Puglia: «Un occhio attento al minimo dettaglio per costruire un'immagine mentale e concretizzarla in uno spazio visivo condensato per il massimo effetto percettivo. Questo mi sembra il percorso mentale, sofisticato e concreto, di Salvo d'Avila, che cerca nella realtà che fotografa molto più che il palpito della vita; ne cerca la capacità di seduzione della forma, la forza suggestiva del colore, il richiamo culturale, addirittura l'evocazione storica, riflettendovi la propria anima appassionata».



# COSIMO DE GIORGI UNA FONTE INESAURIBILE

Francesca Pastore

“Sabato 27 gennaio a Lizzanello, in provincia di Lecce, il convegno di studi per ricordare l'intellettuale salentino e il suo poliedrico campo di indagine,”

LIZZANELLO (LECCE). Medico, insegnante, ma anche studioso di paleontologia, paleontologia, archeologia, geografia, idrografia, meteorologia, geologia, sismologia, agricoltura, igiene: Cosimo de Giorgi, un illustre cittadino di cui la comunità di Lizzanello va fiera. Alla poliedrica attività dell'intellettuale De Giorgi, (Lizzanello, 09 febbraio 1842 – Lecce, 22 dicembre 1922), il Comune di Lizzanello, in collaborazione con l'Università del Salento e la Società di Storia Patria di Lecce, dedica una giornata di studi dal titolo “Cosimo De Giorgi. Una fonte inesauribile”. Obiettivo quello di tratteggiare il profilo inedito di studente e approfondire la sua attività di ricerca nel campo

della meteorologia, della zoologia e della didattica. L'appuntamento è il primo incontro laboratoriale, in programma per sabato 27 gennaio, che dà avvio alla ricostruzione della memoria storica, culturale e scientifica di Cosimo de Giorgi, in preparazione alle celebrazioni del centenario nel 2022. Una serie di incontri, dibattiti, approfondimenti, concerti, mostre con l'obiettivo di tratteggiare la complessa figura dello studioso, specchio della *curiositas* dotta e approfondita che ha connotato la sua stessa attività culturale. Cosimo De Giorgi, medico, insegnante presso la Scuola Tecnico-Normale di Lecce e presso l'Educatore Femminile, aveva appreso l'inglese, il francese e il tedesco



“Nato a Lizzanello il 9 febbraio 1842, ideò un simografo e a lui si devono, tra l'altro, la fondazione nel 1872 dell'Osservatorio Meteorologico di Lecce e la scoperta dell'Anfiteatro romano,”

durante gli studi medici in toscana, ma la morte del padre lo ricondusse a Lizzanello dove esercitò la professione. A lui si deve la fondazione, nel 1872, dell'Osservatorio Meteorologico di Lecce, e la creazione della Rete Termopluviometrica Salentina. Realizzò uno studio geologico sulla Basilicata e sulla provincia di Lecce, i cui esiti pubblicò in due carte geologiche del 1879 e del 1880. Non dimentichiamo, inoltre, che Cosimo De Giorgi fu l'ideatore di un modello di simografo che porta il suo nome.

Fu nominato nel 1880 Cavaliere della Corona d'Italia, dietro proposta del Ministero dell'Agricoltura, socio del Comitato Agrario di Lecce. Ideò e realizzò, presso l'Istituto Tecnico "O. G. Costa" di Lecce, un Gabinetto di Storia Naturale. Nel 1880, nominato vicepresidente al primo congresso dell'Associazione Meteorologica Italiana. Nel 1881, su incarico del Regio Corpo delle Miniere, effettuò l'esplorazione geologica dei distretti di Campagna e Vallo della Lucania e realizza la prima carta Mineraria della Provincia di



Lecce. I suoi interessi archeologici lo condussero alla scoperta dell'Anfiteatro Romano, nel centro della città di Lecce, riportato alla luce grazie alla sua iniziativa e dichiarato Monumento

Nazionale.

Appuntamento quindi sabato 27 gennaio 2018 presso il Centro Polifunzionale "Ennio de Giorgi" di Lizzanello, incontro che sarà aperto dai saluti del Sindaco di Lizzanello Avv. Fulvio Pedone, della Consigliera con delega alla Cultura Paola Buttazzo, della prof.ssa Assunta Corsini Dirigente Scolastico istituto comprensivo "Cosimo De

Giorgi di Lizzanello con Merine" e del prof. Gianluca Tagliamonte, Direttore Dipartimento dei Beni Culturali, Università del Salento. La giornata di studi - coordinata dal prof. Mario Spedicato, docente di Storia Moderna presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Salento e Presidente della Società di Storia Patria e Maria Agostinacchio giornalista e storica dell'arte - proseguirà con i seguenti interventi: prof. Ennio De Simone, già docente di scienze naturali, "Lo studente Cosimo De Giorgi", Arch. Riccardo Carrozzini, "Cosimo De Giorgi inedito", Prof. Michele Mainardi, docente di Geografia, "Cosimo De Giorgi didatta, una lezione di Zoologia", Prof. Livio Ruggiero, già docente dell'Università del Salento, "Cosimo De Giorgi, meteorologo", prof.ssa Giovanna Caretto, Dirigente Scolastica Liceo Scientifico Cosimo De Giorgi, "L'attualità del pensiero formativo di De Giorgi nel percorso di istruzione liceale".



## ADDIO AD EDWIN HAWKINS L'AUTORE DI "OH HAPPY DAY"

*“Nato a Oakland il 18 agosto 1943, è stato un pioniere dello Urban Contemporary Gospel”*



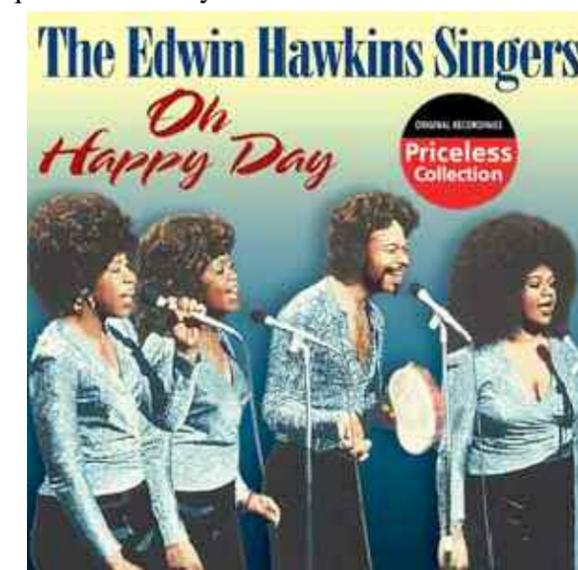
Nato a Oakland il 18 agosto 1943, è stato un pianista prodigio, a soli sette anni infatti suonava nel coro gospel della sua famiglia. Cantante e compositore nel 1967 fondò con Betty Watson il "Northern California State Youth Choir" che contava circa 50 membri ed è stato un pioniere dello Urban Contemporary Gospel. Il suo primo album con il gruppo risale al 1968, fu intitolato "Let Us Go Into the House of the Lord" e tra le tracce c'era appunto

Quando nel 1968 Edwin Hawkins incise con il suo gruppo il brano "Oh happy Day" pensava che ad acquistarlo sarebbero stati solo amici e parenti ma sperava sarebbe bastato per raccogliere quanto bastava per partecipare ad un concorso gospel. Quel brano invece fu ascoltato da un dj di san Francisco che cominciò a passarlo in radio contribuendo al successo della canzone che in breve tempo fece conoscere il suo straordinario talento in tutto il mondo. Con il gruppo Edwin Hawkins Singers, divenne famoso per l'arrangiamento appunto di "Oh Happy Day" (1968), poi incluso nella lista delle canzoni del secolo e nel 1970 vincitore del Grammy come "miglior gospel performance".

La sua voce è stata la colonna sonora di momenti felici per intere generazioni e ancora oggi non c'è festività in cui non si intoni o si ascolti la sua Happy Day. Da tempo malato, se ne è andato lo scorso 15 gennaio nella sua casa in California.

"Oh happy day" che ha venduto sette milioni di copie in tutto il mondo.

In tutta la sua carriera Edwin Hawkins ha vinto quattro Grammy Award.



# LE DONNE IN GABBIA DI SANDRA CHEVRIER

Dario Ferreri



“Un viaggio tra i luoghi e nonluoghi fisici ed emozionali dell'arte contemporanea

"Non c'è libertà a questo mondo; solamente gabbie dorate" (Aldous Huxley)

Sandra Chevrier, classe 1983, è una giovane artista canadese laureata in arti Visive e Mediatriche all'UQAM di Montreal che ama definire se stessa una "collezionista di sguardi" in quanto sostiene che è possibile percepire l'intero spettro delle emozioni umane semplicemente guardando una persona negli occhi. Oggetto dei suoi dipinti sono le donne, pressate da aspettative che le costringe ad impersonare delle supereroine nella società contemporanea, imprigionate in una gabbia di stereotipi di genere che non solo richiede loro di essere sempre efficienti e multi-

tasking, rinunciando a palesare il proprio universo emozionale ma anche, al contrario, le invita a nascondere dietro una maschera superomistica che nei suoi lavori è rappresentata proprio da brandelli (reali o dipinti) di famosi cartoon Marvel vintage o da maschere di vernice. La sua serie di

lavori *Super heros Cages* ha ottenuto un successo mondiale e le sue opere sono presso collezionisti dell'intero globo.

A prima vista, i lavori di Sandra Chevrier allettano ed obnubilano qualsivoglia retrospensiero grazie ad una immediata e totale seduzione superfi-

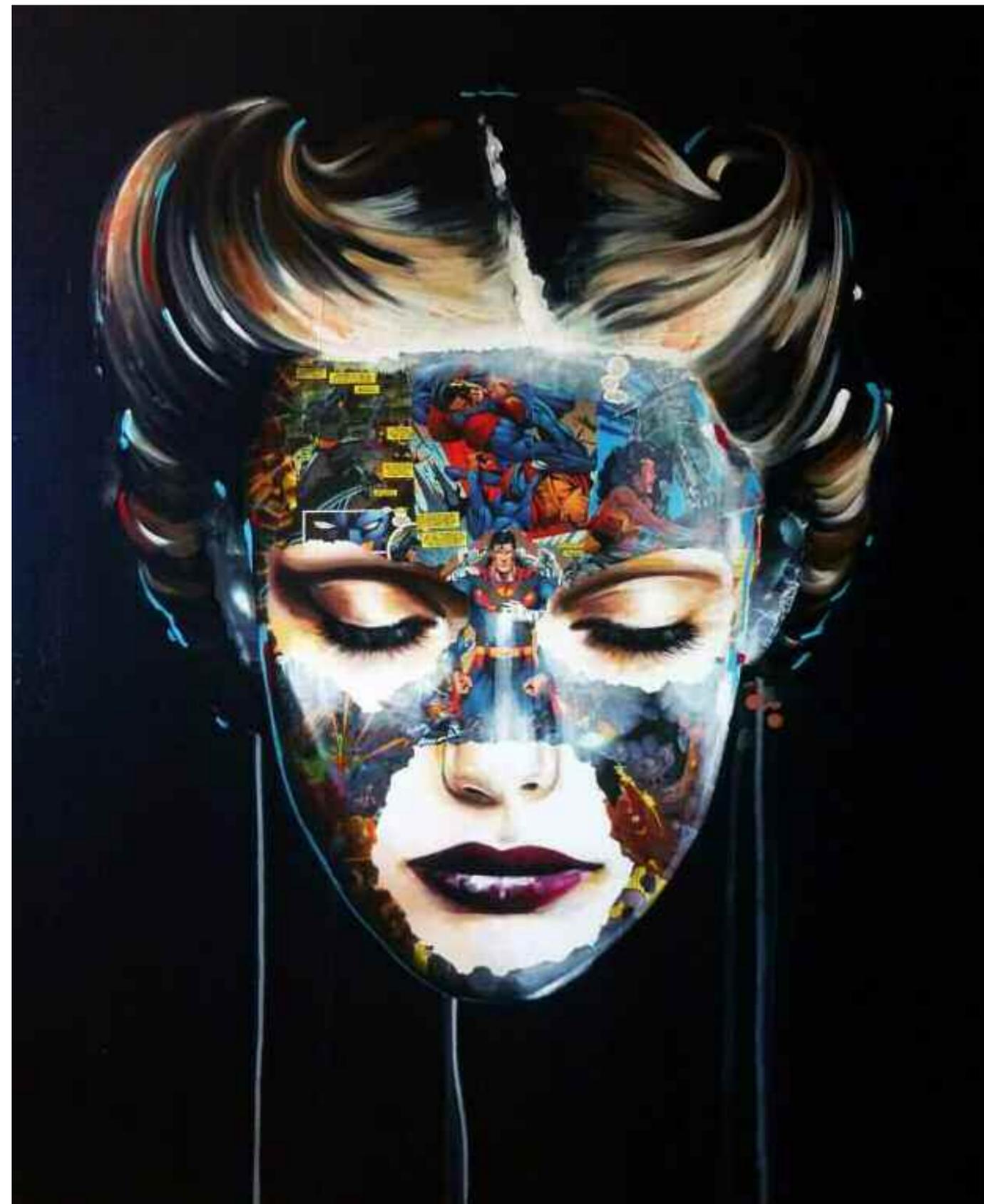


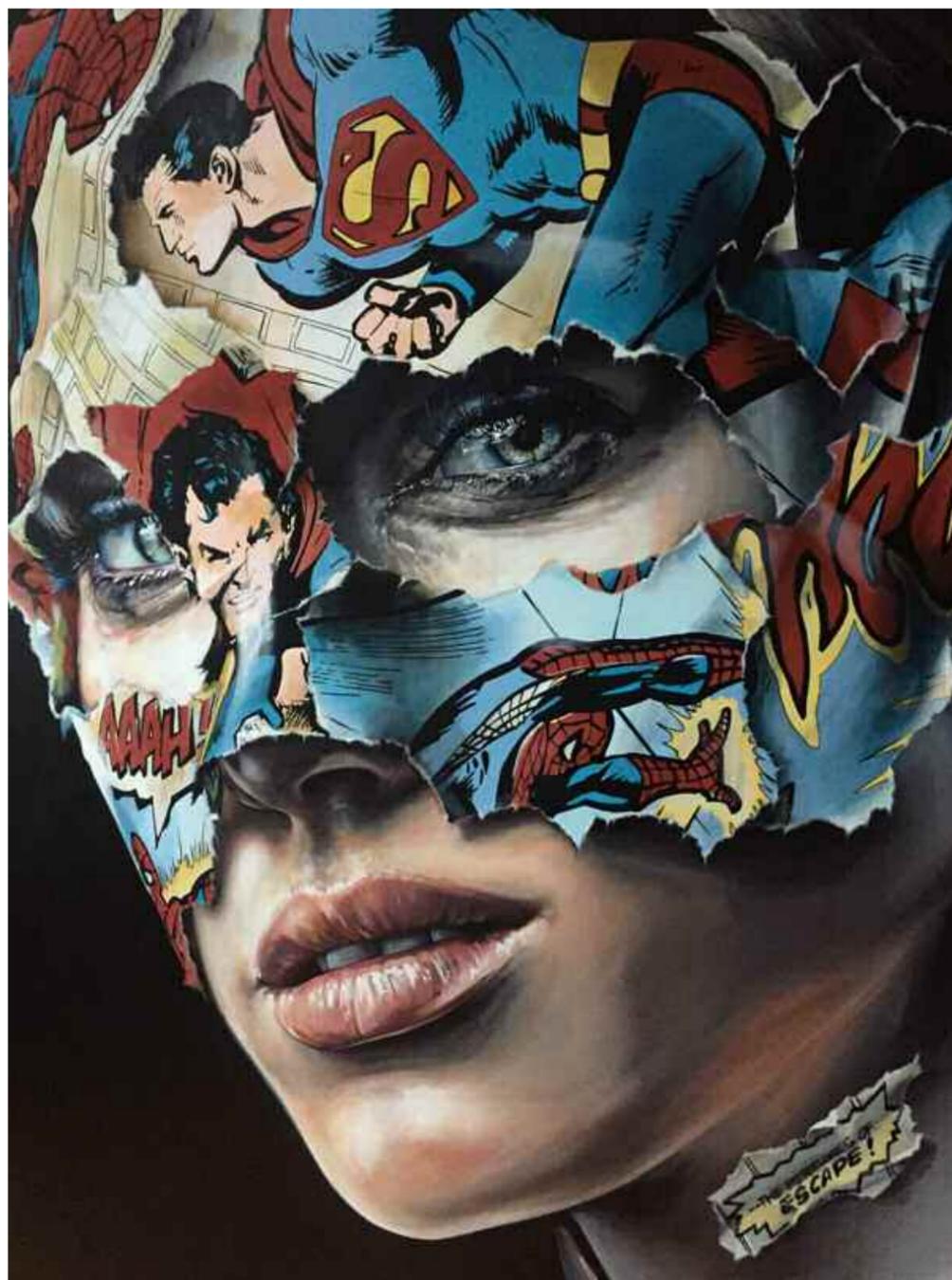
ciale; che, complici anche i fumetti, richiede invece una elevata abilità cognitiva per cogliere il messaggio più profondo dell'artista.

È di straordinario impatto l'ambivalenza della oggettiva bellezza delle sue opere, al limite della illusione superficiale, rispetto alla "oscura verità" al centro della poetica che li ha originati. I collage di cartoon, al tempo stesso anestetizzanti ed allettanti, richiamano divertenti riferimenti alla pop-art che ha accompagnato e sedotto il nostro immaginario collettivo e la nostra esistenza, ma al contempo, poiché i fumetti ritraggono spesso scene di battaglie epiche e/o momenti drammatici, palesano elementi di violenza o situazioni che hanno costretto e costringono ancora oggi le donne a tacere.

Lo stile di applicazione dei fumetti è alquanto casuale e questo stile di applicazione incongruo (grazie al quale personaggi immaginari raggiungono altezze quasi teatrali) accresce il messaggio delle irrealistiche pressioni poste sulla donna nella società e culture contemporanee, ed al contempo ironizza sul falso mito della celebrità e sulla natura vacua di aspettative e sogni irraggiungibili.

Cosa sono le sue opere se non istanti di una danza tra realtà e immaginazione, cura e veleno, verità ed inganno? Una danza che permette di rivelare quanto sia oggi





corrotta la nostra percezione della bellezza. Sandra Chevrier è una mamma single e pittrice full time; rappresentata dalla Galleria canadese C.O.A., ha esposto ed espone regolarmente in America, Asia ed Europa; ha avuto il supporto all'inizio della propria carriera, anche del mecenate Swizz Beatz, rapper e produttore discografico statunitense, marito di Alicia Key (che è una col-

lezionista dei lavori della Chevrier, tra l'altro) che ha contribuito a far conoscere in tutto il mondo le sue "gabbie". Le quotazioni dell'artista stanno rapidamente salendo ed è una delle donne più note, a livello internazionale, nell'ambito dell'urban art. Ha opere in permanenza oltre che presso importanti collezioni private, anche nell'Urban Museum of Urban contemporary Art di Berlino che ha aperto i suoi battenti il 16 settembre scorso con una rumorosa campagna mediatica e manifesti pubblicitari che ritraevano proprio una sua opera. Ha oltre 56.000 follower su Instagram (<https://www.instagram.com/sandrachevrier/>) e potete seguire anche su Facebook (<https://www.facebook.com/Sandra.Chevrier.Art/>). L'invito a quanti ammirano le sue opere è di rompere le gabbie fisiche e mentali del pregiudizio per vivere una vita da protagonisti.

La cage entre la lumiere et l'obscurité

lezionista dei lavori della Chevrier, tra l'altro) che ha contribuito a far conoscere in tutto il mondo le sue "gabbie". Le quotazioni dell'artista stanno rapidamente salendo ed è una delle donne più note, a livello internazionale, nell'ambito dell'urban art. Ha opere in permanenza oltre che presso importanti collezioni private, anche nell'Urban Museum of Urban contemporary Art di Berlino che ha aperto i suoi battenti il 16 settembre scorso con una rumorosa campagna mediatica e manifesti pubblicitari che ritraevano proprio una sua opera. Ha oltre 56.000 follower su Instagram (<https://www.instagram.com/sandrachevrier/>) e potete seguire anche su Facebook (<https://www.facebook.com/Sandra.Chevrier.Art/>). L'invito a quanti ammirano le sue opere è di rompere le gabbie fisiche e mentali del pregiudizio per vivere una vita da protagonisti.

Ha oltre 56.000 follower su Instagram (<https://www.instagram.com/sandrachevrier/>) e potete seguire anche su Facebook (<https://www.facebook.com/Sandra.Chevrier.Art/>).

## IL LABORATORIO DI RESTAURO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI



NAPOLI. Conoscere l'antico laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele" grazie all'accordo tra Napoli Città Libro - Salone del Libro e dell'Editoria e la stessa Biblioteca. Con cadenza quindicinale dal 26 gennaio si potrà dietro iscrizione - inviando una mail a [marketing@napolicittalibro.it](mailto:marketing@napolicittalibro.it) - si potrà partecipare ad un interessante attività didattica aperta a venti partecipanti.

Il laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale di Napoli fu istituito nel marzo 1977, in applicazione della circolare del 18 novembre 1975, a firma del ministro Spadolini, che istituiva presso alcune Biblioteche - la Braidense di Milano, la Laurenziana di Firenze, la Nazionale Centrale di Roma, la Nazionale di Napoli, la Nazionale di Bari, l'Universitaria di Cagliari - "laboratori di restauro e legatoria, quali sezioni staccate dell'Istituto di Patologia del Libro di Roma". Quest'ultimo avrebbe assunto infatti funzioni di "indirizzo, coordinamento e vigilanza", mentre al Ministero sarebbe stato riservato il compito dell'approvazione dei programmi annuali di restauro.

“Dal 26 gennaio 2018, con cadenza quindicinale, si potrà partecipare ad una interessante attività didattica”

Il laboratorio è situato in quattro ampi locali al piano terra di Palazzo Reale ed è intitolato ad Alberto Guarino, il direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli che con tanta determinazione si era adoperato per la sua costituzione.

Il laboratorio oltre a svolgere attività di restauro dei volumi e dei documenti, in specie di pregio, appartenenti alla BNN fornisce consulenza per i programmi di restauro delle biblioteche non afferenti al Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MIBAC), per le quali cura anche la progettazione e/o il controllo dei procedimenti tecnici quando i progetti di restauro sono finanziati dal MIBAC. Inoltre fornisce consulenza ai privati che possiedono materiali di particolare pregio e si occupa dello svolgimento di attività didattiche a vari livelli (visite guidate, tirocini, stage, ecc.).

Dal 26 gennaio 2018 Ore 10.00

Viaggio nel laboratorio di restauro della **Biblioteca Nazionale di Napoli.**

Per prenotarsi, inviare una mail a [marketing@napolicittalibro.it](mailto:marketing@napolicittalibro.it)  
EVENTO GRATUITO - PRENOTAZIONI FINO A VENERDÌ 19 GENNAIO\*

Sotto gli auspici del



\*In fase di prenotazione, nella mail, indicare il numero dei partecipanti, un recapito telefonico ed un nome a cui far riferimento; per quanto riguarda le scolaresche, indicare il numero degli alunni, numero docenti accompagnatori, un recapito telefonico e il nome del referente che accompagnerà la classe.

NapoliCittàLibro  
SALONE DEL LIBRO E DELL'EDITORIA

## SIRACUSA SOTTERRANEA LE CATAcombe DI SAN GIOVANNI

Dario Bottaro

“A poche decine di metri dal Santuario della Madonna delle Lacrime si apre il complesso catacombale di San Giovanni Evangelista, il più grande della Sicilia e secondo soltanto alle Catacombe di San Sebastiano sull’Appia antica a Roma,”

SIRACUSA. Sono affascinanti e suggestive, con i loro cunicoli e le tombe scavate interamente nella roccia e per grandezza sono seconde solo alla catacombe di Roma. Le catacombe di San Giovanni Evangelista si trovano sotto la Basilica, anticamente dedicata a Maria e solo successivamente intitolata all’Evangelista. Queste catacombe sono state costruite fra il IV e il V secolo e presentano una galleria centrale (*Decumanus Maximus*) da cui hanno origine altre dieci gallerie

minori (*Cardines*), distribuite a nord e a sud. Il luogo all’origine era un acquedotto greco, poi trasformato per le esigenze della popolazione, in ciò che oggi possiamo ammirare. I corridoi sotterranei sono caratterizzati dalla presenza di migliaia di loculi scavati nelle pareti, di cui alcuni ad arcosolio, ovvero più grandi e profondi presentano più loculi in successione per ospitare intere famiglie. Le gallerie sotterranee si congiungono a quattro spazi circolari chiamati rotonde, a cui nel

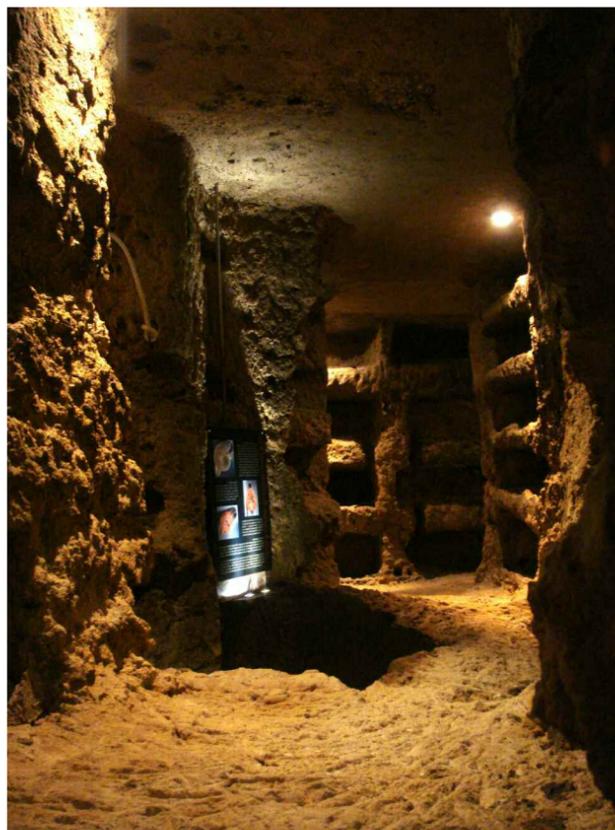
tempo sono stati dati dei nomi per distinguerle tra loro. Tra queste ricordiamo la rotonda di Adelfia, luogo del ritrovamento del prezioso sarcofago del 350 d. C. interamente scolpito e

decorato per Adelfia, moglie di Valerio e quella di San Eusebio o della Santa Ampolla, dove nel giugno del 1894, l’archeologo Paolo Orsi ritrovò una preziosa testimonianza cristiana:

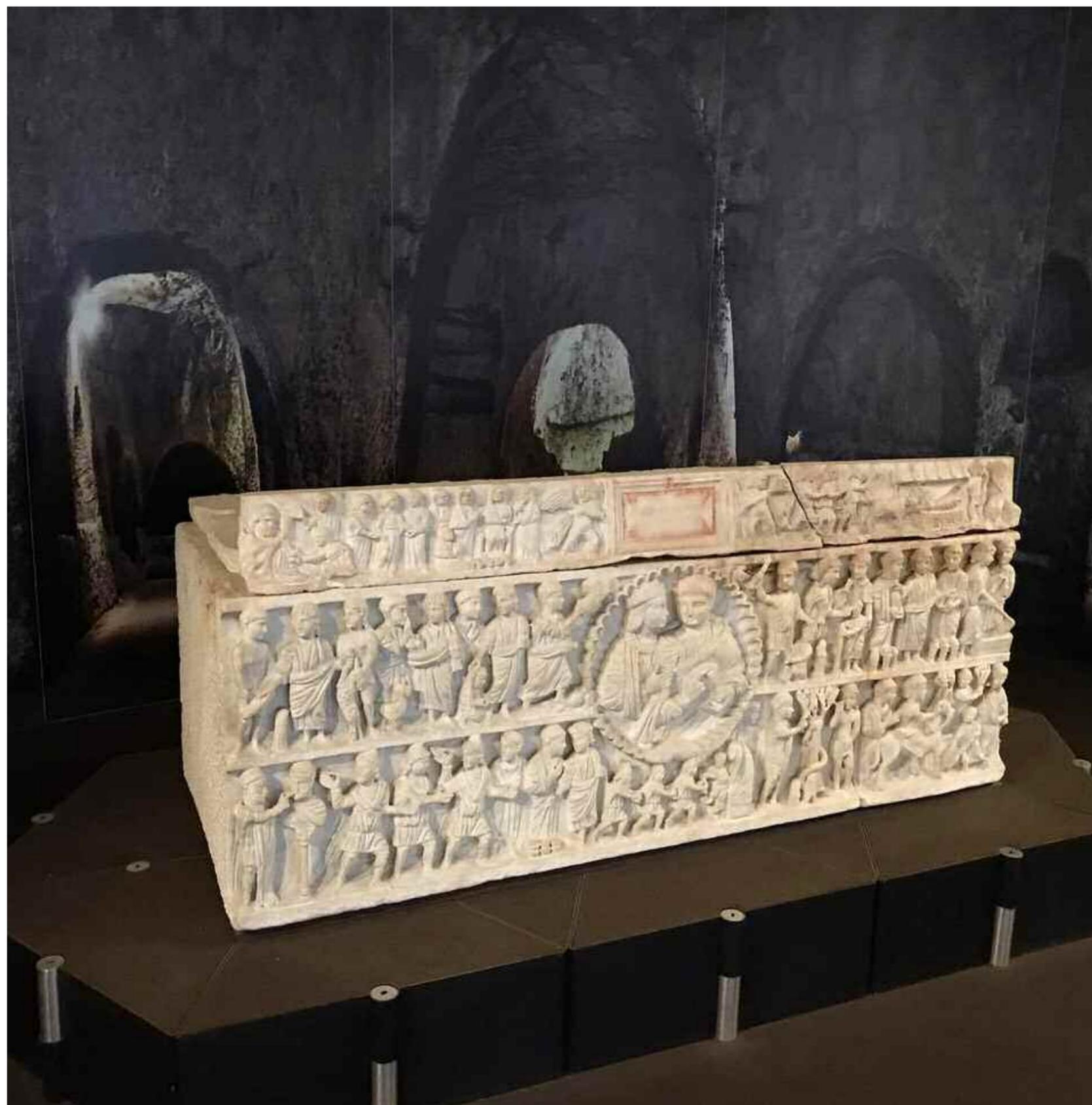




l'epigrafe di Euskia. Questa tavoletta databile al V secolo d. C. reca un'iscrizione in greco che è considerata la prima testimonianza di culto a Santa Lucia, martire siracusana del IV secolo, patrona della città. Oggi il prezioso reperto, insieme al sarcofago di Adelfia, si trova esposto presso il Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, poco distante dal sito originario. Nelle catacombe di San Giovanni Evangelista si trova un altro luogo importante, la Cripta di S. Marciano, luogo della sepoltura del primo vescovo di Siracusa, inviato in città da San Pietro. All'interno di questo luogo che si sviluppa ad una profondità di 5 metri dal livello stradale, ampliato in epoca bizantina con impianto a croce greca, si trovano possenti colonne con capitelli decorate dai simboli dei quattro evangelisti e un ciclo di affreschi, sempre di epoca bizantina. Tra questi è l'affresco di Santa Lucia, raffigurata con manto rosso, velo bianco e il capo circondato da un grande bimbo dorato. La raffigurazione della Santa è particolare e denuncia l'epoca in cui venne realizzata. La Santa infatti non presenta i classici attributi iconografici della tradizione, palma, pugnale e



occhi su un piatto, bensì una croce a doppia traversa. Quest'ultima è un chiaro riferimento alle insegne arcivescovili di Riccardo Palmieri, concesse da Papa Alessandro nel 1168. Grazie a questo elemento è possibile così datare l'affresco alla seconda metà del XII secolo.



# SANREMO 2018. IL RIVOLUZIONARIO FESTIVAL DI CLAUDIO BAGLIONI

“Dal 6 al 10 febbraio la 68 edizione della gara canora più famosa d'Italia. Sul palco anche Michelle Hunziker e Pierfrancesco Savino”

SANREMO. Correva l'anno 1950 quando Angelo Nicola Amato, direttore delle manifestazioni e delle pubbliche relazioni del Casinò di Sanremo e Angelo Nizza, protagonista della famosa serie radiofonica *I quattro moschettieri*, pensarono di organizzare il primo "Festival della Canzone Italiana di Sanremo". La prima edizione del festival si tenne nel 1951, venti i brani in gara e solo tre gli interpreti: Nilla Pizzi, Achille Togliani e il Duo Fasano. Anno dopo anno, il festival si è trasformato così come il regolamento, le polemiche non sono mai mancate ma perché se ne dica Sanremo e Sanremo e siamo arrivati al 2018 e alla edizione numero 68.

Edizione che torna nel mese dedicato all'amore, ma anticipando San Valentino, la gara si terrà infatti dal 6 al 10 febbraio e potrà fregiarsi di avere come direttore artistico un'icona della musica

leggera italiana nel mondo: Claudio Baglioni.

Che festival ci starà preparando l'autore di brani che hanno fatto sognare, ballare, innamorare intere generazioni? Lui, artista poliedrico, musicista, poeta capace sempre di rinnovarsi e di collezionare album dopo album successi discografici e consensi che uniscono giovani di ieri e di oggi lo ha promesso il suo festival sarà rivoluzionario legato anche dal numero 68 all'anno che ebbe come slogan l'immaginazione al potere. L'intento è riportare «l'immaginazione al festival cogliendo l'opportunità - ha riferito in conferenza stampa - di fare un festival popolare nazionale riportando al centro la musica popolare italiana e i linguaggi che non sono solo note, suoni e canto ma anche le parole.» Sul palco con il cantautore romano, la showgirl Michelle Hunziker che non è nuova alla platea sanremese nel 2007 fu accanto a

Pippo Baudo ma la sua presenza sarà anche occasione per portare sul palco dell'Ariston anche i temi legati alla femminilità e all'emergenza sociale dell'femminicidio ma apportando un momento di forza e di speranza. Un sogno che si corona è per l'attore Pierfrancesco Favino la partecipazione a Sanremo che da piccolo sognava di partecipare. Non mancheranno gli ospiti ma dovranno rendere omaggio alla canzone italiana, questa è stata la regola di ingaggio.

E in attesa della serata inaugurale si apprendono le prime rivoluzioni per questa edizione che vede ritornare a 20 il numero dei partecipanti alla sezione Campioni e per i quali sono state abolite le eliminazioni dando la possibilità a tutti di accedere alla serata finale. Niente serata amarcord con le Cover dei brani famosi della canzone italiana che invece verrà sostituita da una esibizione dei cantanti in gara che

potranno duettare con un ospite a loro scelta. Dopo tanti rumors, sono stati resi noti i nomi degli artisti che vedremo calcare le scene del Teatro Ariston:

Roby Facchinetti e Riccardo Fogli (*Il segreto del tempo*), Nina Zilli (*Senza appartenere*), The Kolors (*Frida*), Diodato e Roy Paci (*Adesso*), Mario Biondi (*Rivederti*), Luca Barbarossa (*Passame er sale*), Lo stato sociale (*Una vita in vacanza*), Annalisa (*Il mondo prima di te*), Giovanni Caccamo (*Eterno*), Enzo Avitabile e Peppe Servillo (*Il coraggio di ogni giorno*), Ornella Vanoni con Bungaro e Pacifico (*Imparare ad amarsi*),

Renzo Rubino (*Custodire*), Noemi (*Non smettere mai di cercarmi*), Ermal Meta e Fabrizio Moro (*Non mi avete fatto niente*), Le vibrazioni (*Così sbagliato*), Ron (*Almeno pensami*), Max Gazzè (*La leggenda di Cristalda e Pizzomunno*), I Decibel (*Fuori dal tempo*), Red Canzian (*Ognuno ha il suo racconto*), Elio e le storie tese (*Arrivederci*). Tutti i campioni si esibiranno nella prima serata del 6 febbraio, due serate successive, in gruppi da dieci, interpreteranno nuovamente i loro brani, mentre gli otto giovani della categoria Nuove Proposte si esibiranno in gruppi da quattro. Nella quarta

serata ci sarà la nuova esibizione dei campioni con un diverso arrangiamento e la finale dei giovani, con la proclamazione del vincitore.

Avvicinandosi all'apertura del festival cominciano a fioccare le ipotesi di chi conquisterà il trofeo e di sicuro tantissimi italiani, anche quelli più recalcitranti, finiranno per restare incollati al tv perché non è difficile immaginare che comunque sarà lo spettacolo più bello del mondo perché ci piace pensare che sarà ancora una volta il trionfo della musica. Della musica italiana.



# MUSEI DEL MARE IN RETE E OLOFERNE IL MUSEO NAVIGANTE



reti regionali che si stanno costituendo, dalla Catalana alla Ligure, dal Golfo del Leone alla Campania», asserisce Maria Paola Profumo, presidente dell'AMMM di cui il Galata è capofila. «Sono stati catalogati per quattro grandi categorie: storico-navale, archeologico, naturalistico ed etnografico. Ne è emerso un panorama molto ricco, diversifi-

cato e molto attivo. Il nostro obiettivo è far scoprire e promuovere il patrimonio marinaro, materiale e immateriale: barche, reperti, cimeli ma anche, e soprattutto, memorie di lavoro, di migrazioni, di comunità che di mare hanno vissuto e vivono». Il Museo Navigante ha l'adesione della Marina Militare - custode di gran parte del patrimonio

*“Una rete virtuale raggruppa 58 strutture pubbliche e private con l'obiettivo comune di valorizzare il patrimonio marittimo italiano”*

Il nome Museo navigante lascia intuire la caratteristica di un luogo che diventa fluttuante e solcando il mare infinite approda e incontra. Nel tempo dominato dalla rete, i 58 Musei del mare e della Marineria d'Italia si sono uniti dando vita al Museo Navigante una rete virtuale che raggruppa 58 strutture, pubbliche e private, grandi e piccole, per valorizzare il patrimonio culturale marittimo italiano. L'iniziativa è stata presentata a Roma lunedì 8 gennaio ed è il risultato

della sinergia di Mu.MA-Galata di Genova, dal Museo della Marineria di Cesenatico, dall'associazione La Nave di Carta della Spezia e dall'AMMM-Associazione Musei marittimi del Mediterraneo. Musei che conservano un patrimonio storico navale, archeologico, etnografico, naturalistico diverso e variegato.

«Finalmente abbiamo un primo censimento dei musei del mare e della marineria italiani, privati e pubblici, ad arricchire la rete dei Musei Marittimi del Mediterraneo e le



navale e marittimo nazionale - della Guardia Costiera, oltre che di Assoport, l'associazione che riunisce le Autorità di Sistema Portuale, del Registro Italiano Navale (R.I.N.A), Assonautica, Federcoopesca-Confcooperative, Assonat.

Dal Museo storico navale di Venezia all'Eco Museo del mare e della pesca a Martinsicuro, dal Mas-Museo delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna al Museo del mare e della navigazione antica al Castello di Santa Severa. Nel sito [www.museonavigante.it](http://www.museonavigante.it) (peccato ancora non navigabile) si potranno consultare, regione per regione, le schede informative dei vari Musei e i tesori e le memorie che custodiscono.

«Otranto non poteva non rientrare in questa importante rete

dei Musei del Mare. La nostra città è da sempre sospesa tra mare e terra e la sua storia si è costruita nei rapporti con le popolazioni del Mediterraneo. Il museo racconterà questa storia ma ci proietterà anche in un nuovo rapporto con il mare sempre più centro di nuovi modelli di sviluppo dell'economia blu», ha commentato il Sindaco Pierpaolo Cariddi.

Tra i musei catalogati anche il Museo del mare comunale di via Sant'Angelo, diretto dal professor Giorgio Cataldini, e Marea, il Centro di cultura del mare del chiostro di San Domenico (nato da un progetto curato dall'associazione Emys e finanziato nell'ambito del progetto di rete museale gallipolina).

E nell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale è salpato mar-

A lato Capo Colonna, Crotone; in basso il Galata Museo del Mare

tedi 9 gennaio, da Cesenatico, il Museo Navigante ospitato a bordo della goletta Oloferne, una barca da lavoro costruita nel 1944 dal maestro d'ascia Nicola Russo, originario di Castellammare di Stabia ma trasferitosi poi in Sicilia. Nel cantiere Russo vengono costruite tre imbarcazioni destinate al trasporto merci, tra queste la Oloferne. Negli anni Sessanta la nave è trasformata in barca da diporto da un professionista palermitano.

Oloferne navigherà lungo la penisola e dopo la partenza da Cesenatico farà tappa anche nelle città nelle quali hanno sede i musei tematici che hanno aderito all'iniziativa: Chioggia, Trieste, Pesaro, San Benedetto del Tronto, Martinsicuro/Giulianova, Pescara, Bisceglie, Molfetta, Otranto, Tricase, Gallipoli, Cro-



tone, Siracusa, Pioppi, Napoli, Procida, Civitavecchia, Gaeta, Livorno, Viareggio, La Spezia, Chiavari, Genova, Imperia.

Tre mesi di viaggio, 1800 miglia nautiche, 25 tappe e un calendario fitto di iniziative. Dai laboratori didattici per i più piccoli, agli incontri e conferenze per gli adulti. Tutto con un unico obiettivo: far conoscere l'importanza del mare nella storia collettiva passata e futura dell'Italia e dell'Europa. Il viaggio si concluderà a fine marzo 2018 a Sète, in Francia, al *Festival del Mare*, a cadenza

biennale, Escalé à Sète, il più importante evento di tradizioni marinare del Mediterraneo dove la goletta Oloferne sarà ospite in rappresentanza dei musei italiani. E ora qualche dato. Nel 2017 sono stati circa 650 mila i visitatori che hanno varcato le porte dei 70 musei della rete Museo Navigante. Una rete a cui ha aderito anche il Polo Museale della Calabria, guidato da Angela Acordon, con due suoi musei. Il Museo Archeologico dell'antica Kaulon a Monasterace (Reggio Calabria), diretto da Rossella

Agostino, il cui percorso espositivo illustra la storia della colonia magno-greca di Kaulonia dall'età di fondazione, ad opera dei crotoniati, fino ad età ellenistico-romana ospitando anche reperti subacquei tra cui, ancore e resti di colonne lavorate da aree limitrofe all'odierno Museo situato a poca distanza dalla costa nei pressi di Punta Stilo caratterizzata dalla presenza del Faro. L'esposizione presenta per alcuni settori parziali ricostruzioni di edifici abitativi e sacri finalizzate ad una migliore lettura da parte del pubblico.





Le Collezioni più importanti sono: rocchi di colonne in marmo anche lavorate rinvenute nelle acque antistanti il sito dell'antica città di Kaulonia; *Tetto tempio del Colle della Passoliera* di età greca caratterizzato da una ricca policromia; *Collezione numismatica* e fra i "pezzi" più significativi si segnalano: manufatti bronzei, tra cui specchi, elementi di armature ed una interessante iscrizione votiva in lingua achea dall'area del tempio dorico; *Mosaico pavimentale policromo con la raffigurazione di drago* di età ellenistica.

Il Museo Archeologico Nazionale di Capo Colonna – Crotona, diretto da Gregorio Aversa, è suddiviso in tre sezioni principali dedicate la prima ("Terra") ai resti dell'insediamento sorto sul promontorio in età romana, la seconda ("Sacro") al santuario di età greca sviluppatosi sullo stesso luogo e, infine, una terza ("Mare") destinata ad illustrare le problematiche dell'archeologia subacquea, espone una parte

del carico di marmi trasportati dalla nave naufragata presso Punta Scifo e databile al III sec.d.C., oltre ad altre suppellettili rinvenute durante lo scavo del relitto e oggetti prelevati da altri contesti sottomarini. Terrecotte architettoniche, vasi a figure nere, vasetti miniaturistici, bronzetti figurati attestanti la frequentazione del santuario greco e appartenenti al cd. Tesoro di Hera, formano le collezioni più importanti. Fra i pezzi di maggior pregio si ricordano: frammenti in marmo pario appartenenti alla decorazione del grande tempio di ordine dorico di cui, all'interno dell'attiguo Parco Archeologico, si conserva parte del basamento ed una colonna in blocchi tufacei.

Alla rete dei musei come anticipato si aggiunge una sorta di museo vivente e galleggiante, la goletta Oloferne dell'associazione La Nave di Carta della Spezia. Una imbarcazione a due alberi che diventa così un prolungamento del Museo del Navigante e collegherà tutte le

realtà italiane. La goletta ha preso il mare il 9 gennaio, salpando da Cesenatico, facendo prima rotta su Trieste per poi discendere tutto l'Adriatico e risalire il Tirreno, facendo tappa nei porti dei musei per approdare poi a marzo a Genova, al Galata, che della rete è capofila.

"C'è un grande bisogno di recuperare e rivendicare l'identità marinara di questo Paese", dichiara Marco Tibiletti, presidente della Nave di Carta, associazione di promozione di cultura del mare che in oltre vent'anni ha imbarcato e fatto navigare più di seimila ragazzi. "I valori del mare sono solidarietà, cooperazione, rispetto, tolleranza, lavoro, e coraggio: una grande scuola di formazione per le nuove generazioni". A bordo del Museo Navigante ci saranno anche gli allievi degli Istituti Nautici d'Italia.

«Quello che vogliamo evidenziare con il Museo Navigante - dice Davide Gnola, direttore del Museo della Marineria di Cesenatico, premiato nel 2017 tra i migliori musei italiani (Premio ICOM-Italia) - è che i musei marittimi sono fattori di sviluppo nei territori. Se vogliamo migliorare la nostra offerta di turismo culturale, in un Paese che ha otto mila chilometri di coste e una tradizione marittima secolare, non possiamo trascurare i nostri musei e le nostre barche storiche». (an.fu.)

## CANTI POPOLARI E NOTE GITANE VIAGGIO MUSICALE IN SICILIA

“La rassegna al Must Musco Teatro porta in scena i protagonisti della musica melodica siciliana,”



CATANIA – Tre concerti diversi nello stile e nella forma ma con un unico denominatore comune: il desiderio di far scoprire la Sicilia attraverso una miscela vibrante di melodie che conduce lo spettatore a viaggiare in quella sicilianità senza tempo, originale e popolare. Così il Must Musco Teatro alza il sipario sulla rassegna di musica curata dal direttore artistico Giuseppe Dipasquale con la consulenza musicale di Pietro Carfi, Finisterre ed Erasmo Treglia. Nei prossimi appuntamenti saranno protagonisti sul palcoscenico Unavantaluna, Acquaragia Drom, Fui e Sono Eddie Redmount, che offriranno al grande pubblico la possibilità di ascoltare dal vivo nuovi brani e sonorità, e di divertirsi con performance musicali poliedriche.

Si inizia sabato 27 e domenica 28 gennaio, con Pietro Cernuto, Francesco Salvatore, Carmelo Cacciola e Luca Centamore: il loro ensemble "Unavantaluna", nato nel 2004, è forte delle comuni origini siciliane e della passione per le arti e le tradizioni di questa terra. Tarantelle, contraddanze e canti della tradizione marinara si alterneranno con composizioni originali, eseguite con strumenti arcaici e accompagnate da voci di impatto. Secondo appuntamento, nel weekend 17-18 febbraio, con "Acquaragia Drom", gruppo stori-

co della musica popolare italiana che vanta all'attivo numerosi concerti in tutto il mondo e collaborazioni con grandi artisti, tra cui Piero Pelù (Acquasantissima), Cirque du Soleil (The Film), Eugene Hutz (Gogol Bordello). Tra saltarelli molisani e unza unza di stile balcanico, tra rock and rom, e lo swing dei Manouche di Reinhardt, il gruppo composto da Elia Ciricillo, Rita Tumminia, Erasmo Treglia, Marcus Colonna, Sandu Gruia Sandokan, apre un'autentica finestra sulle musiche gitane.

A marzo (sabato 17 e domenica 18 e a grande richiesta anche venerdì 16) toccherà a "Fui e Sono Eddie Redmount", di Mario Monterosso, con la regia di Greg, chiudere la rassegna musicale di MusT. Uno spettacolo che narra le vicende del catanese Eddie Redmount, figlio di pescatore e appassionato di musica blues e swing che, stanco della miseria siciliana del suo tempo, decide di emigrare negli USA in cerca di fortuna. I brani raccontano in musica le tappe di questo percorso di vita nella cornice temporale di fine anni '40. Dodici brani inediti (cui si aggiunge la cover Just because del 1929) scritti in una miscela di dialetto siciliano, americano e italiano, tipico degli emigrati italo-americani del dopoguerra. È previsto anche un happening dopo lo spettacolo. Info: 0952289426

# VILLA Pisani A STRA: LA “REGINA DELLE VILLE DEL BRENTA”

Sara Foti Sciavaliere

“Itinerario nella bellezza di luoghi tra storia e architettura del Settecento Veneto”

Storie l'uomo e il territorio

STRA(VENEZIA). Il Brenta e la sua riviera è l'altra faccia della nobile Venezia e delle famiglie ricchissime che avevano questi posti come luoghi di “villeggiatura” e dove investire le proprie ricchezze: non meraviglia quindi che passeggiando nelle prossimità del canale veneto o navigando le sue acque da Padova a Venezia, o viceversa, si possano ammirare le incantevoli ville dell'aristocrazia veneta. Tra queste sicuramente merita una visita Villa Pisani a Stra, la più spettacolare e imponente.

Il famoso Palazzo Ducale di terraferma è una sontuosa villa ornata in facciata da poderose sculture e decorate all'interno dai più celebri artisti del

Settecento veneto. Definita la “Regina delle ville del Brenta” ha con un corpo di fabbrica che si sviluppa intorno a un doppio cortile e su tre piani d'altezza, nella parte centrale, e due sulle ali laterali, per un'estensione pari a 114 locali.

La facciata posteriore richiama quella principale con il coronamento di statue che segue la cornice superiore: quella centrale rappresenta Almorò Pisani ritratto come Capitano generale da Mar, uomo ambizioso e influentissimo che insieme al fratello Alvise, Procuratore della Repubblica di Venezia nel 1720, fece demolire la più modesta villa qui esistente già nel XVII secolo, per far

costruire una dimora più consona alla loro potenza. L'opera scultorea originale che ritrae Almorò è visibile nell'androne del palazzo.

Una visita negli interni della dimora Pisani, percorrendo le stanze del piano nobile, mette in mostra un susseguirsi di ambienti arredati e deco-

rati da vari artisti, considerato una sorta di museo. Purtroppo del fastosissimo arredamento – da quello che le cronache raccontano – voluto dai Pisani si può dire che non ne rimane traccia, poiché disperso nel periodo del declino economico della famiglia, e sostituito da quello più austero e sobrio di epoca napoleonica e sabauda.



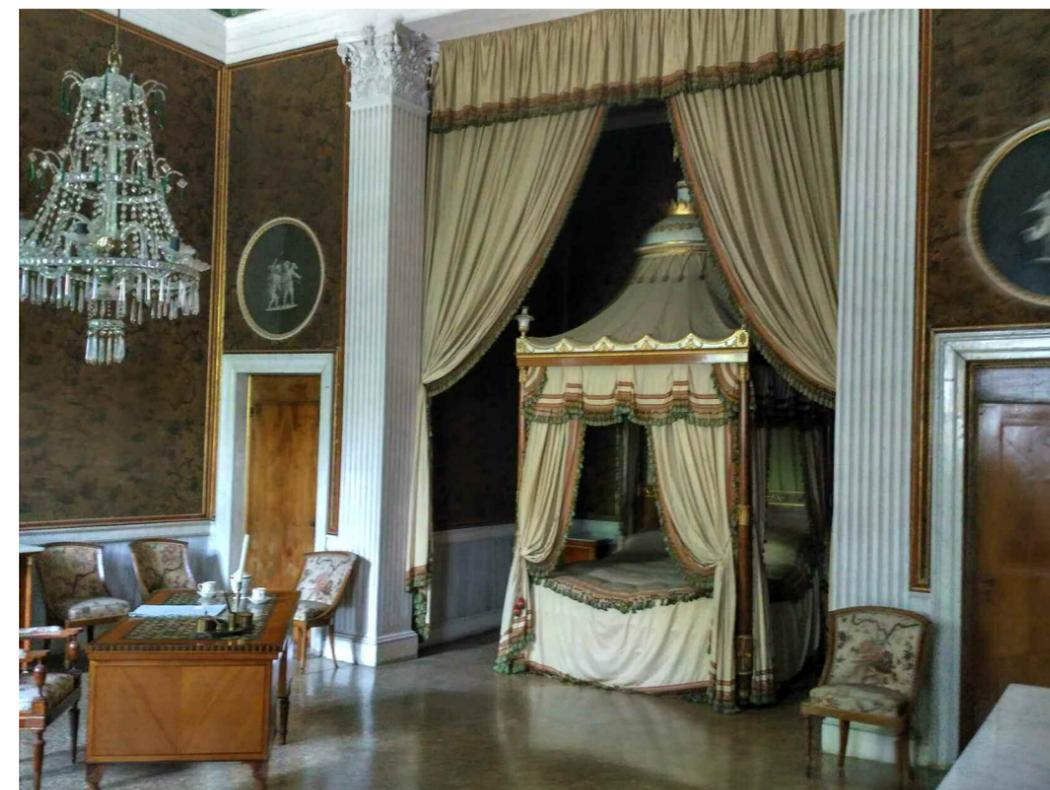
Si accede al piano nobile dall'androne, risalendo un imponente scalone, quindi si passerà attraverso una serie di stanze "tematiche", molte delle quali decorate con pitture di Jacopo Guarana o di altri artisti settecenteschi, come quella del *Trionfo delle arti* o quella *Trionfo di Bacco*.

Interessanti poi, sia come valore storico che oggetti d'arredo, le camere da letto presenti nella villa: la stanza da letto della viceregina Amalia di Baviera; quella di Vittorio Emanuele II quando il suo esercito pose il Quartiere Generale proprio in Villa Pisani; infine le stanze napoleoniche (salotto, camera da letto, antibagno e bagno) dove Napoleone I soggiornò solo due volte, ma particolarmente singolare è il bagno con una vasca in pietra d'Istria collocata nel pavimento.

Assai fastoso è il *Grande Salone da Ballo*, a doppia altezza con un ballatoio dalla ringhiera dorata che corre lungo la base delle finestre superiori, pensato per ospitare gli orchestrali durante le feste. La sua ideazione è attribuita all'architetto Andrea Visconti. Superbo di certo è l'affresco di Giambattista Tiepolo *Glorificazione della famiglia Pisani* nel quale il celebre artista veneziano ha dipinto i membri della famiglia attornati da allegorie. Un affresco dai colori vividi, ricco di movimento e dalla prospettiva molto ardita, che è l'ultima opera che il pittore, ormai 67enne, realizzò in Italia, prima della sua partenza per la corte spagnola.



Particolare degli affreschi, foto Sara Foti Sciavaliere





Di pari magnificenza è il parco, il più vasto e celebre delle ville adagate lungo la riviera del Brenta: un'evoluzione del giardino all'italiana seicentesco che si sviluppa con lunghe prospettive, boschetti dai sentieri intricati e irregolari, la coniugazione della spettacolarità con la praticità dell'uso, come testimonia il grande complesso delle scuderie che, a prima vista, pare un vero e proprio palazzo posto a rivaleggiare in splendore con la villa stessa. Non appe-

na si varca la soglia dell'ingresso posteriore, subito si ha infatti un'impressione di incredibile vastità, con la lunghissima prospettiva della vasca che conduce verso le scuderie: il paragone con i giardini di Versailles sorge spontaneo e immediato ma, in questo caso, tale impressione è solo in parte vera, poiché se in effetti il giardino è parzialmente ispirato al noto parco della reggia del Re Sole – essendo stato frequentato a suo tempo proprio da Alvise Pisani in



veste di ambasciatore della Repubblica –, il parallelismo attribuibile alla lunga vasca che ricorda quella del Gran Canal è fuorviante in quanto fu realizzata solo ai primi del Novecento quando la Villa era sede dell'Istituto per le ricerche idrotecniche dell'Università di Padova. Versa la metà dell'Ottocento, sulla scia dei giardini disegnati da Giuseppe Jappelli, parti del parco furono "ammmodernate" con la realizzazione di boschetti romantici. Una passeggiata di circa un'ora nel parco di villa Pisani permetterà al visitatori di addentrarsi tra boschi e agrumeti, viali e siepi ben curate, dove si potrà incontrare l'Esedra con il possente cornicione e la Coffee House con la scenografica scalinata in pietra d'Istria, fino al labirinto vegetale disegnato dal Frigimelica, una delle attrattive più celebri del parco di Villa Pisani.

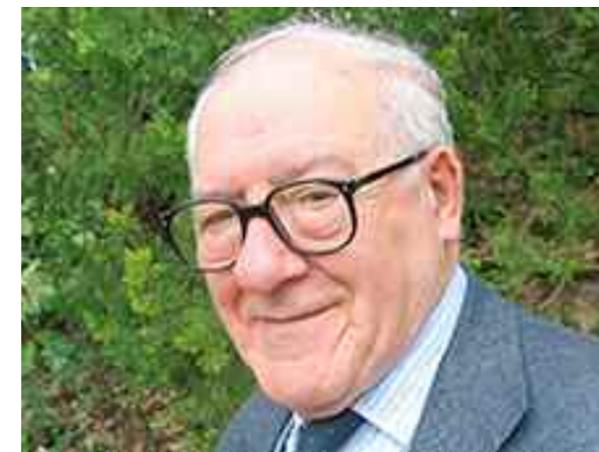


## ANNUNCIATI GLI AUTORI IN GARA PER IL PREMIO "MARIO VERDONE"

“La consegna al XIX Festival del Cinema Europeo con i fratelli Carlo, Luca e Silvia Verdone”

Sarà il regista Pedro Almodóvar il protagonista cui renderà omaggio la XIX edizione del festival del Cinema Europeo che dal 9 al 14 aprile vedrà anche il conferimento del Premio Mario Verdone. E in questi giorni sono stati resi noti i registi in gara. Vincenzo Alfieri per *I peggiori*, Francesco Ebbasta Capalbo per *Addio fottuti musi verdi*, Marco Cassini per *La notte non fa più paura*, Roberto De Paolis per *Cuori puri*, Andrea De Sica per *I figli della notte*, Simone Godano per *Moglie e marito*, Germano Maccioni per *Gli asteroidi*, Antonio Padovan per *Finché c'è prosecco c'è speranza*, Christiano Pahler per *Last Christmas (L'ultimo Natale)*, Valentina Pedicini per *Dove cadono le ombre*. Sono dunque questi i dieci autori che concorreranno alla IX edizione del Premio "Mario Verdone" che sarà consegnato dai fratelli Carlo, Luca e Silvia Verdone.

«È la nona edizione del Premio intitolato a nostro padre Mario grazie al Festival del Cinema Europeo, e anche quest'anno ci troviamo di fronte a una scelta non facile. Tutti i giovani autori in concorso hanno talento e hanno dimostrato grande capacità nella realizzazione della loro opera - sottolineano i fratelli Verdone -. Siamo contenti di vedere come ogni anno il cinema italiano si arricchisca di registi e veda crescere autori di indubbio valore artistico. Il Festival del Cinema Europeo di Lecce si conferma un bel trampolino di lancio per molti di loro».

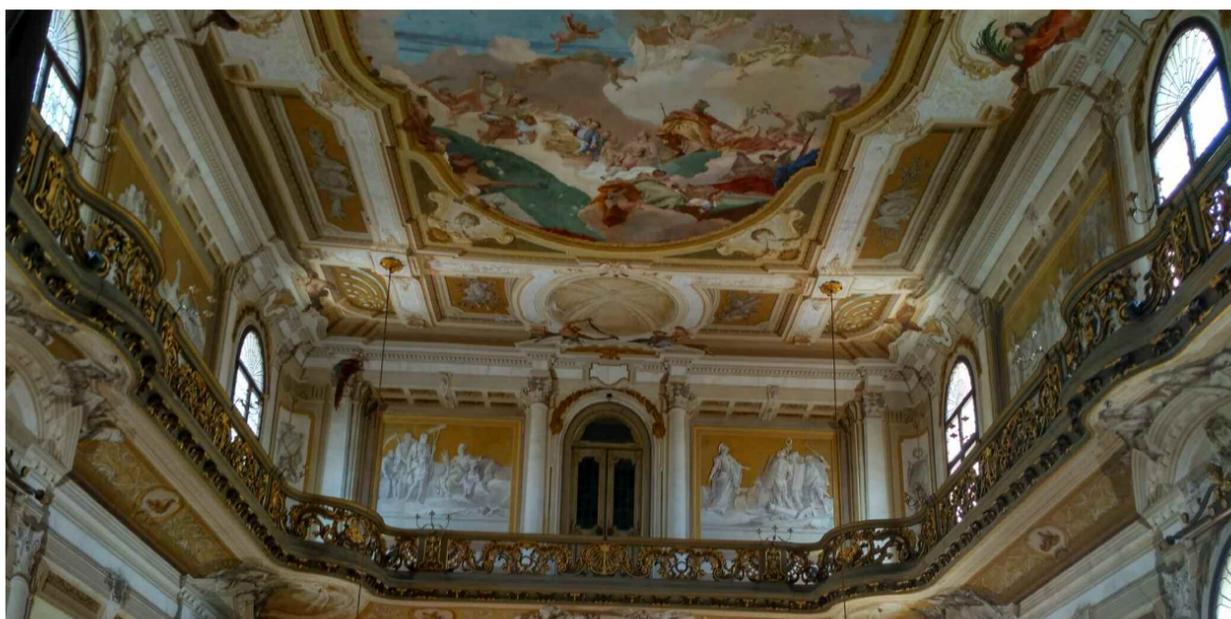


Il Premio dedicato a Mario Verdone, rivolto a un giovane autore italiano (massimo 40 anni) che si sia particolarmente contraddistinto nell'ultima stagione cinematografica per la sua opera prima, è stato istituito in accordo con la famiglia Verdone dal Festival del Cinema Europeo in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia e il Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani.

Le precedenti edizioni sono state vinte da: Susanna Nicchiarelli per *Cosmonauta*, Aureliano Amadei per *20 sigarette*, Andrea Segre per *Io sono Li*, Claudio Giovannesi per *Alì ha gli occhi azzurri*, Matteo Oleotto per *Zoran, il mio nipote scemo*, Sebastiano Riso per *Più buio di mezzanotte*, Duccio Chiarini per *Short skin* e, l'anno scorso, da Marco Danieli per *La ragazza del mondo*.

Realizzato dalla Fondazione Apulia Film Commission e dalla Regione Puglia con risorse del Patto per la Puglia (FSC), il Festival del Cinema Europeo è ideato e organizzato dall'Associazione Culturale "Art Promotion" con il sostegno del Comune di Lecce e del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo-Direzione Generale Cinema.

[festivaldelcinemaeuropo.com](http://festivaldelcinemaeuropo.com)



# DANIO MANFREDINI

## IL TEATRO COME VOCAZIONE

“La seconda parte della stagione del Teatro Comunale di Novoli prende il via con uno dei maestri del teatro italiano”

NOVOLI (LECCE). Viaggio nella professione dell'attore tra paure, desideri e consapevolezza. È “Vocazione” lo spettacolo dell'attore, autore, regista, musicista, pedagogo Danio Manfredini con Vincenzo Del Prete che aprirà sabato 27 gennaio (ore 21 - ingresso 10/8 euro) la seconda parte della stagione del Teatro Comunale di Novoli. L'artista prende ispirazione da frammenti di opere teatrali dove protagonisti sono gli attori di teatro e da frammenti del suo stesso repertorio di autore. Nel microcosmo del palcoscenico ritrova nella condizione di altri attori, che prima di lui hanno preso la strada del teatro, l'inquietudine dell'uomo: paura del fallimento, della follia, desiderio di evasione, domande sulla propria motivazione, vocazione, paura di perdersi nelle dinamiche relazionali umane, guardare al momento del proprio tramonto e al momento dell'addio alla propria passione. La stagione del Teatro Comunale di Novoli, che sarà divisa in quattro sezioni (Prosa, Ci vuole un fiore - famiglie a teatro, Sounds good e Teatro per diletto)

fa parte del più articolato progetto "Passi comuni" ideato e curato da Factory Compagnia Transadriatica e Principio Attivo Teatro, vincitore del bando triennale per lo spettacolo dal vivo e le residenze teatrali della Regione Puglia, realizzato in collaborazione con Teatro Pubblico Pugliese e che coinvolgerà sino al 2019 oltre a Novoli anche i Comuni di Campi Salentina, Trepuzzi e, in collaborazione con l'Associazione Kairos, Ruffano. Dopo Manfredini, sabato 17 febbraio il Teatro di Novoli ospiterà “Il desiderio segreto dei fossili” (Premio I Teatri del Sacro 2017) della compagnia torinese Maniaci d'Amore che, domenica 18 febbraio, sarà al Teatro Paisiello di Ruffano con “Il nostro amore schifo”. Sabato 3 marzo il pluripremiato Collettivo Cinetico di Ferrara proporrà con lo spettacolo “10 miniballetti” di Francesca Pennini, un'antologia di danze in bilico tra geometria e turbinio dove l'elemento aereo è paradigma di riflessione sui confini del controllo. Sabato 10 marzo l'attore e regista salentino Ippolito Chiarello debutterà - in prima



nazionale - con “Club 27” scritto da Francesco Niccolini e dedicato ai miti del rock. Racconti, canzoni, parole, dediche, tutto intrecciato e soprattutto intriso delle storie delle star esplose in cielo (o agli inferi), nel loro ventisettesimo anno di età: Jimi Hendrix, Kurt Cobain, Robert Johnson, Jim Morrison, Amy Winehouse, e tutti gli altri del club. Sabato 17 marzo a Novoli con “Masculu e Fiamina” e domenica 18 marzo a Ruffano con “Italianesi”, doppio appuntamento dedicato all'attore, autore e regista Saverio La Ruina della compagnia Scena Verticale di Cosenza. In cartellone anche Factory compagnia transadriatica con “La Bisbetica domata” per la regia di Tonio De Nitto (venerdì 30 e sabato 31 marzo) e la pisana Sacchi di Sabbia con “Dialoghi degli dei” per la regia di Massimiliano Civica (14 aprile) e, per i più piccoli, “I 4 moschettieri in America” (15 aprile). La stagione si concluderà con Principio Attivo teatro che festeggerà i suoi dieci anni con “Opera Nazionale combattenti - I giganti della montagna atto III” e “La bicicletta rossa” (28 e 29 aprile).

La sezione “Novoli sounds good” (ore 21 - ingresso 6 euro) proporrà il nuovo Progetto Se.Me dell'organettista, compositore e cantante Claudio Prima (sabato 24 febbraio), la presentazione di “Mani”, disco d'esordio della cantautrice Adriana Polo Quartet, prodotto da Workin' Label (24 marzo) e “Brazilian Love”, un viaggio in musica tra le più belle canzoni brasiliane d'autore, interpretate dalla cantante e polistrumentista Carolina Bubbico, affiancata dal chitarrista Nando Di Modugno, dal sassofonista Emanuele Coluccia e dal contrabbassista Marco Bardoscia (7 aprile). Sabato 21 aprile (ore 21 - ingresso 6 euro), per la sezione “Teatro per diletto”, la compagnia novolese Mario Teni presenterà la nuova “Commedia Interattiva”.

Prosegue, anche nel 2018, “Ci vuole un fiore”, rassegna dedicata alle famiglie, con sei spettacoli (ore 17.30 - ingresso 5 euro) capaci d'incantare grandi e piccoli: “Pinocchio bambino cresciuto burattino” del centro IAC di Matera (4 febbraio), “Caino e Abele” di Rodisio (25 febbraio), “Play with me” di Arenerà (11 marzo), “Zanna Bianca” primo studio di Niccolini/D'Elia (18 marzo), “I Quattro moschettieri in America” de I sacchi di sabbia (15 aprile) e “La bicicletta rossa” di Principio Attivo Teatro (29 aprile). Tutti gli appuntamenti domenicali saranno preceduti e seguiti dai coloratissimi laboratori di BlaBlaBla che si terranno gratuitamente nell'ex mercato accanto al Teatro.

Info e prenotazioni 3403129308 - 3282862885 - 3200119048 - 3277372824  
[www.teatrocomunaledinovoli.com](http://www.teatrocomunaledinovoli.com)



# A FEBBRAIO NUOVO CIAK A ROMA PER IL REGISTA GABRIELE MAINETTI

“Dopo il successo del film  
“Lo chiamavano Jeeg Robot”  
torna dietro la macchina da  
presa con una nuova storia  
corale sull’identità”



A due anni dal successo di *Lo chiamavano Jeeg Robot*, Gabriele Mainetti inizierà il 19 febbraio le riprese a Roma del suo nuovo film, prodotto da Lucky Red e Goon Films.

Si tratta di «una storia corale sull’identità – ha spiegato il regista – che avrà come punta di diamante una donna. Abbiamo fatto già cinque stesure di sceneggiatura (firmata con Nicola Guaglianone, ndr.) e come minimo ne faremo almeno altre due. Il titolo non c’è ancora, ne sta girando uno inglese (*Freaks Out*, ndr.) ma era solo un’idea, non penso sarà quello anche perché è una storia romana. Sarà un mix di generi bello, folle,

super pop».

Gabriele Mainetti non ha paura dei temi forti: «La violenza sui minori l’ho affrontata nel mio corto *Tiger Boy* e in *Lo chiamavano Jeeg Robot*, e si parla in parte di abuso anche in questo film».

La protagonista «è emancipata e indipendente, e come tutte le donne, sa affrontare meglio emotivamente il dolore degli uomini, una forza che spaventa molti di noi, per questo le donne vengono spesso oppresse. Io invece – conclude il regista – le ammiro profondamente, meno male che ci sono loro».

**TOULOUSE-LAUTREC**  
Il mondo fuggitivo  
a cura di Danièle Devynck e Claudia Zevi  
Milano, Palazzo Reale  
fino al 18 febbraio 2018  
Intero € 12. Tel. 02 54915

**TRAIANO. COSTRUIRE L’IMPERO,  
CREARE L’EUROPA**  
Roma, Mercati di Traiano  
Museo dei Fori Imperiali  
fino al 16 settembre 2018

**MADE IN AMERICA. Le mille luci di  
New York**  
Prato, Galleria Open Art  
viale della Repubblica, 24  
fino al 27 gennaio 2018  
Orari: lunedì-venerdì, 15.00 - 19.30;  
sabato: 10.30-12.30; 15.00-19.30;  
chiuso domenica e festivi

**A PALAZZO RONCALE, I CAPOLAVO-  
RI DEI CONCORDI**  
Rovigo, Palazzo Roncale,  
fino al 21 gennaio 2018  
Ingresso Gratuito. Orari Apertura:  
feriali 9 - 19, Sabato e festivi 9 -20  
(apertura 7 giorni su 7).  
Info: [www.palazzoroverella.com](http://www.palazzoroverella.com)

**ROBERT DOISNEAU.**  
**Pescatore d’immagini**  
Pavia, Broletto (piazza della Vittoria)  
fino al 28 gennaio 2018  
Orari Martedì, giovedì, venerdì  
10:00-13:00 / 14.00-18:00  
Mercoledì, 10:00-13:00 / 14.00-  
22:00. Sabato, domenica e festivi  
10:00-19:00. Biglietti: Intero 9€;  
Ridotto 7€; Scuole 5€

**CALL FOR IOLAS’ HOUSE**  
Acireale, Palazzo Costa Grimaldi  
Galleria Credito Siciliano Piazza  
Duomo, 12  
25 Febbraio 2018  
Orari e ingressi: da mercoledì a  
domenica 10.00 - 12.00 \ 17.00 -  
20.00; ingresso libero  
tel. +39 095.600.208

**Dentro Caravaggio**  
Milano, Palazzo Reale  
fino al 28 gennaio 2018  
Lun: 08:30 - 14:30 (riservato scuole)  
Lun: 14:30 - 22:30  
Mar e mercoledì: 09:30 - 20:00  
dal giovedì al sabato: 09:30 - 22:30  
Dom: 09:30 - 20:00. Ultimo ingresso  
un’ora prima della chiusura.

**LA STRAGE DEGLI INNOCENTI.**  
**Manifesto del Raffaellismo di Guido  
Reni**  
Aosta, Museo Archeologico Regionale  
Piazza Roncas, 12  
13 gennaio - 18 febbraio 2018  
Orario: 9-19, tutti i giorni  
Ingresso: 6 euro intero, 4 euro  
ridotto; info: tel. 0165.275937

**A LIFE: LAWRENCE FERLINGHETTI-  
Beat Generation, ribellione, poesia**  
07 Ottobre 2017 - 18 Febbraio 2018  
Brescia, Museo di Santa Giulia  
<http://www.bresciamusei.com>

**LOTTERIE, LOTTO, SLOT MACHI-  
NES. L’azzardo del sorteggio: sto-  
ria dei giochi di fortuna**  
fino al 18 Febbraio 2018  
Treviso, spazi Bomben, Fondazione  
Benetton Studi Ricerche  
via Cornarotta 7, Treviso  
ingresso libero  
tel. 0422 5121

**REVOLUTIJA**  
**da Chagall a Malevich da Repin a  
Kandinsky**  
MAMbo - Museo d’Arte Moderna  
Bologna, via Don Minzoni, 14  
fino al 13 maggio 2018

**ARTE RIBELLE. Opere dalla colle-  
zione Cesare Marraccini**  
Fano, Galleria Carifano, Palazzo  
Corbelli, Via Arco d’Augusto 47  
fino al 25 Febbraio 2018  
da martedì a sabato h. 17 - 20  
chiuso domenica e lunedì,  
Ingresso libero. Visite guidate anche  
fuori orario tel + 39 333.95.12.294

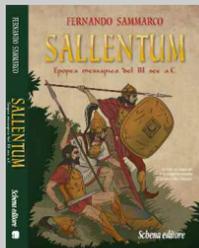
**OLIVIERO TOSCANI**  
**PIÙ DI CINQUANT’ANNI  
DI MAGNIFICI FALLIMENTI**  
Otranto (Lecce), Castello Aargonese  
20 gennaio - 31 marzo 2018  
Tutti i giorni, fino al 31 marzo 2018,  
dalle 10 alle 19.  
Biglietto d’ingresso mostra + castel-  
lo 7,00 Euro (interno) e 5,00 Euro  
(ridotto).

**PICASSO, DE CHIRICO, MORANDI,  
100 capolavori del XIX e XX secolo  
dalle collezioni private bresciane**  
Brescia, Palazzo Martinengo (via dei  
Musei 30)  
20 gennaio - 10 giugno 2018  
Orari: da mercoledì a venerdì, dalle  
9.00 alle 17.30; sabato, domenica e  
festivi, dalle 10.00 alle 20.00  
lunedì e martedì chiuso.  
Info: tel. 380.4650533

**STREHLER FRA GOLDONI E MOZART.**  
**Mostra-Laboratorio**  
Milano, Palazzo Reale, Sala delle  
Cariatidi, Piazza Duomo 12  
fino al 4 febbraio 2018  
orari: lunedì 14.30-19.30; martedì,  
mercoledì, venerdì e domenica  
9.30-19.30; giovedì e sabato 9.30-  
22.30. Ingresso: €6,00; €4,50 Bigliet-  
to ridotto  
[www.palazzorealemilano.it](http://www.palazzorealemilano.it)

**WERNER BISCHOF. Fotografie 1934-  
1954**  
Casa dei Tre Oci  
Venezia, Fondamenta delle Zitelle, 43  
Giudecca  
fino al 25 febbraio  
Orari - Tutti i giorni 10 - 19; chiuso  
martedì. Info - tel. +39 041 24 12  
332

**I MACCHIAIOLI. Capolavori da colle-  
zioni lombarde**  
Milano, GAMManzoni (via A. Manzo  
fino al 25 febbraio 2018  
Orari: da martedì a domenica 10-13  
/ 15-19 (ultimo accesso 18.30)  
Info: Tel. 02.62695107



FERNANDO SAMMARCO  
Sallentum  
Skena editore

## “SALLENTUM” DI FERNANDO SAMMARCO EPOPEA MESSAPICA DEL III SEC. A.C.

*Sallentum* è il volume che conclude la lunga ricerca di Fernando Sammarco, che nel corso del tempo ha già dato alla luce *I Leoni di Messapia* (1999), *I Leoni di Messapia II - Il Cerchio di Fuoco* (2004) e *Re Arthas il Grande- Leone di Messapia*, nel 2010. Un avvincente narrazione che chiude l'epopea messapica, il racconto delle genti del Salento prima dell'arrivo dei Romani.

Ma quali sono i fatti narrati da Fernando Sammarco in *Sallentum*?

Siamo agli inizi del III sec. a. C., Tarentum e l'intera Messapia sono ormai ineluttabilmente destinate a soccombere di fronte alla straordinaria potenza militare di Roma. Plaratames di Manduria, giovane e valoroso discendente di Arthas il Grande, temendo la quasi certa ripresa del conflitto con Roma, si reca a Taranto in veste diplomatica alla ricerca di un accordo per fronteggiare l'imminente pericolo.

Intanto, strani segni premonitori si stavano manifestando nei cieli della Messapia e, in particolare, presso il santuario di Damatra Sturnia, dove, di buon mattino, furono visti arrivare stormi di vari uccelli, fra i quali anche falchi e corvi, che, dopo essersi posati sugli alberi, si misero tutti insieme a stridere, gracchiare e cinguettare, quasi stessero discutendo fra loro. All'improvviso sopraggiungono due grosse aquile, che ne fecero strage. Solo pochi tra gli uccelli sopravvivono a quell'attacco, disperdendosi.

Il responso della dea fu molto chiaro. Le aquile simboleggiavano le legioni romane, che ben presto sarebbero ritornate per sterminare tutti quelli che si opponevano al loro *imperium*. I falchi e i corvi, invece, rappresentavano le forze straniere e i loro mercenari, che con la scusa di prestare soccorso alle popolazioni messapiche, di fatto, tentavano di impadronirsi delle loro terre.

Nella prefazione dell'opera pubblicata da Skena editore, Damiano Mevoli parla in maniera quanto mai azzeccata sia dell'autore, del romanzo nello specifico ma di tutto il filone di libri frutto della scrittura e della passione per la storia di Fernando Sammarco. Così scrive Mevoli in proposito: «Sembra quasi che l'Autore fosse lì, ancora una volta, testimone senza tempo di un pezzo di storia, di cui si è persino perso il ricordo e che sempre con grande fatica stenta a farsi strada tra le pagine dei libri di storia. È come se Fernando Sammarco fosse immerso in un tempo infinito e avesse scelto di vivere e di agire come l'ultimo dei Messapi, assumendo su di sé il sacro compito di custodire la memoria di quelle antiche genti, a cui con grande slancio spirituale ha da lungo tempo votato la sua stessa esistenza.

Già le sue prime prove letterarie – da "I Trucumani", in cui in chiave farsesca parla dell'invasione saracena di Manduria nell'anno Mille; a una ricerca sugli "Insediamenti protostorici nel territorio di Manduria"; al saggio a più mani su "Un mistero di un antico tracciato di una vecchia carta topografica"; alle stesse ricerche sulle "Origini storiche del Salento messapico" – testimoniano un interesse profondo e appassionato per gli avvenimenti della sua terra, che egli non vede mai in chiave localistica o campanilistica, bensì inquadrandoli in una prospettiva molto più ampia e organica, in un contesto storico di riferimento, che si potrebbe definire universale, almeno per la dimensione che questo termine può assumere

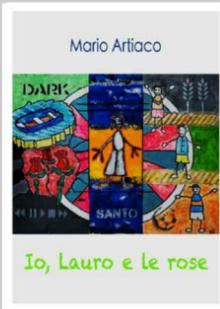
parlando di storia antica. Egli lo fa con perfetta padronanza della materia, inserendo sempre le vicende dei Messapi in un discorso di ampio respiro internazionale, con l'occhio attento all'evolversi della complessa situazione geopolitica dell'Italia e di tutto il Mediterraneo.

Anche *Sallentum*, perciò, può essere definito un romanzo storico nel senso pieno del termine, inserendosi, a buon diritto, in un consolidato filone, che ci rimanda alla tradizione inglese e agli stessi maestri di questo genere letterario. Un simile romanzo, ovviamente, non si improvvisa, né può essere frutto di subitanea ispirazione. Anche questo, come gli altri, affonda le proprie radici nella storia stessa dell'Autore, quando, fanciullo, assorbiva l'amore per l'archeologia e per i Messapi, in particolare, direttamente dalle labbra del padre Beniamino, mentre lo conduceva per mano tra le antiche vestigia di quel grande popolo venuto dal mare.

L'opera di Sammarco ha richiesto una approfondita e paziente ricerca sulla storia dei Messapi, sulle loro origini, sulle loro consuetudini di vita, sulla loro religione, sulla loro organizzazione politica e militare, sulla loro economia, sui loro istituti politici e giuridici, sui loro costumi, sui loro usi, sui loro comportamenti, sulla loro società. Essa si configura, perciò, non come puro diletto della fantasia, ma come un seducente compromesso tra il rigore storico e la finzione scenografica e recitativa, al fine di facilitare la comprensione di un'epoca tanto distante da noi, quanto poco nota, e quasi misteriosa nei suoi accadimenti, se è vero – come è stato egregiamente osservato – che la storia antica si riduce spesso a un'esilissima trama di riferimenti a vicende per lo più belle. E proprio su questa esilissima trama Fernando Sammarco riesce ancora una volta a costruire anche l'ultima fase della sua appassionante "epopea romanzata" dei Messapi, recuperando e integrando con accuratezza scientifica tutto ciò che di certo, ma anche di labile o persino di incerto e di fantasioso può ricavarsi dalle fonti. Ma solo così, amplificando con la sua fantasia di scrittore appassionato tutti gli elementi utili a disposizione, Fernando Sammarco ha potuto costruire con grande efficacia la sua "storia". E se non vi è dubbio che questo modo di procedere può segnare i limiti della veridicità storica del romanzo, tuttavia, sul piano metodologico, esso mette in luce gli indubitabili meriti dell'Autore, configurando la sua fatica letteraria come una vera e propria opera di sistematizzazione di tutte le conoscenze sui Messapi.

Come un paziente paleontologo, in grado di ricostruire da un unico, piccolo ossicino la struttura di animali giganteschi scomparsi da milioni di anni, così l'Autore di *Sallentum*, mettendo sapientemente insieme l'indagine storica con la fantasia del narratore, spesso ricostruisce scenari narrativi, che, a volte, sembrano andare anche al di là della soglia del verisimile. Il rigore scientifico, la finzione scenografica e recitativa sono, perciò, la cifra di riferimento dell'opera e ci offrono le chiavi di lettura per penetrarla e interpretarla. Della finzione scenografica fanno sicuramente parte le descrizioni dei paesaggi, in alcune delle quali si avvertono toni di un intenso lirismo. Sammarco si rivela capace non solo di descrivere luoghi fisici, ma anche di dipingere veri e propri luoghi dell'anima, spazi incantati e senza tempo, nel loro riproporsi immutabili e sempre uguali per chi riesce a coglierne l'intima ed eterna bellezza sia nel passato che nel presente.»

Sara Foti Sciavaliere



MARIO ARTIACO  
 io, Lauro e le rose  
 2017  
 pp. 380  
 978-15-448-3953-0  
 €15,00

## IO LAURO E LE ROSE. DIVERSITÀ È RICCHEZZA IL ROMANZO DI MARIO ARTIACO

Ci sono libri che ti capitano tra le mani grazie alla gentilezza di un amico appassionato di letture e generoso come pochi. In questo inizio di anno mi è capitato, e ringrazio Nico Maggi per questo, il romanzo dello scrittore napoletano Mario Artiaco. Trecento ottanta pagine, autoprodotta, qualche refuso che si poteva evitare con un editing più accurato ma un bel libro, da leggere assolutamente.

Parafrasando una nota canzone sanremese, *Io Lauro e le rose* il titolo del romanzo suggerisce almeno *in primis* il numero dei protagonisti dove l'autore, alias Diego, Io narrante racconta la struggente amicizia con Lauro e - lo scopriremo leggendo - Raffaele, il gigante buono. Le rose diventano la metafora di questo uomo dall'adolescenza rubata che pur bello come le rose non ha spine, non sa far male ma porta dentro di sé solo il peso della cattiveria che gli uomini possono e sanno infliggere ai loro simili con una crudeltà gratuita e inumana. Sullo sfondo Meta, erroneamente detta di Sorrento, comune della provincia di Napoli che lasciandosi alle spalle il Vulcano si estende nella penisola sorrentina e forse anticamente dove oggi sorge la Basilica della Madonna del Lauro c'era la pietra miliare dell'antica Via Minerva. Al di là di queste annotazioni, Meta icona di bellezza tra pineta e mare che guarda il golfo di Napoli, con i suoi luoghi fa da scenografia ad una splendida storia. Una storia d'amicizia. Vera. E non solo. È uno spaccato di un'epoca che sembra lontana e forse lo è o non lo è ancora del tutto. Tra la tenerezza dell'ingenuità dell'infanzia e l'infanzia venduta da chi avrebbe dovuto proteggerla, rubata e violata dal peggiore degli aguzzini travestito da benefattore e sotto il vigilante occhio della chiesa che tanto vigilante non è. È una storia anche di miseria e di ignoranza, di quell'arretratezza culturale che è origine di tutti, quasi tutti, i mali. La narrazione si svolge su un doppio impianto narrativo sotto forma di diario. Un presente, scandito in un arco di tempo ben preciso, dal 17 agosto 2012 al 10 aprile 2013 e un secondo che si insinua tra le pagine che va dall'estate 1983 al Natale 1989. Una doppia scansione temporale per dar vita e spazio ai ricordi e alle ferite dell'anima che finiscono per intrecciarsi ed essere parte di quel quotidiano che brucia e divora ogni brandello di futuro.

Sa bene l'amarezza, il disorientamento e l'abbandono chi ha vissuto a Napoli negli anni Ottanta, quelli del post terremoto e della camorra che insanguinava quotidianamente quartieri e strade, non solo faide ma anche agguati contro chi cercava di scardinare e denunciare, uno su tutti Giancarlo Siani che il 23 settembre 1985 veniva assassinato per le sue inchieste giornalistiche sui rapporti tra politica e camorra negli appalti per la ricostruzione. In questo contesto che soffocava ogni speranza di futuro, Napoli viveva una forma di riscatto nel calcio. Sì, nel calcio con l'arrivo di Diego Armando Maradona. «Voglio diventare l'idolo dei ragazzi poveri di Napoli, perché loro sono come ero io a Buenos Aires.» dirà Diego presentato agli ottan-

tamila del San Paolo il giorno del suo arrivo, il 5 luglio 1984 conquistando il cuore dei napoletani che ancora oggi sventolano le bandiere con il suo volto negli stadi per aver regalato il sogno di due scudetti. Maradona che lo stesso Raffaele definirà *il nostro Re*. Ma torniamo ai tre amici e al loro primo incontro avvenuto per caso in un pomeriggio d'estate del 1983 quando Diego e Lauro, rotto l'ennesimo Super Santos, si erano avviati al tabaccaio per acquistarne un altro e vedono Raffaele sui gradini della Chiesa «indefinibile senza età con quel suo cappellino giallo e blu del Boca Juniors» che reggeva tra le mani un consunto pallone. Fu l'inizio di tutto. Raffaele era un diciannovenne e già lavora in un forno e aveva lasciato la sua casa, Pompei, per vivere con un suo cugino che gli aveva offerto un lavoro per aiutare la sua famiglia disagiata, loro due invece erano ancora degli adolescenti e con una famiglia solida alle spalle - ma l'amicizia che nacque quel giorno era destinata a vivere per sempre. Nonostante tutto. I continui scherzi, compreso quello pesante quando dopo avergli sottratto il berretto scoprirono la sua testa quasi calva facendolo fuggire dall'imbarazzo. Ma il gigante buono sapeva perdonare. E l'amicizia è sacra e non si ringrazia. Né si tradisce. Anche a costo di fare una follia, come prendere una barca a remi e sfidare il mare per accompagnare Raffaele a Città del Messico da zio Juan per fargli assistere alla finale dei mondiali del 1986 e alla vittoria del Pelusa. Un sogno che si infrange prima ancora di uscire da Castellamare di Stabia. ma nemmeno le più severe punizioni terranno lontani i tre ragazzi che vivono i turbamenti dell'età raccontate con la sfrontatezza e le ingenuità tipiche dell'adolescenza. Alla vivacità di Diego e Lauro fa da contraltare il silenzio e la riservatezza di Raffaele che però non si sottrae mai dall'accontentare i suoi amici, anche quando ciò significherebbe fondere il motore della sua 126 verde militare. «Ma la vita è un fiume che scorre, ci si può rincontrare, riconoscere e anche ri-conoscere, osservandosi da altri punti di vista.» E il tempo fa la sua parte. E arriva il momento delle scelte. E si imboccano strade diverse che finiscono per allontanare il trio. Lauro si imbarca e comincia un lungo peregrinare per i mari, sempre lontano da casa anche quando sua moglie partoriva i loro figli. Diego, *triste e predestinato bancario*, ma felicemente sposato e attorniato da quattro figlie nel 2008 fa ritorno a Meta nella casa che era stata della sua infanzia. Il 2008 segna dunque l'anno del ritorno e dell'incontro con Lauro e i due si mettono a rintracciare Raffaele. Quando c'è il desiderio di incontrarsi, quando l'amicizia è autentica, si riesce sempre a ritrovarsi. E così avviene. Rintracciano Raffaele in una paninoteca di Sorrento. Diego si presenta con un fascio di rose rosse un omaggio al defunto cugino che ospitando Raffaele a casa sua li aveva poi fatti incontrare. perché la vita spesso è fatta di incastri. Di coincidenze. Di tasselli che come nel più complicato dei puzzle prendono progressivamente posto. Saranno le pagine dell'altro piano narrativo a svelare sequenze inimmaginabili delle sventure che il gigante buono aveva soffocato nel silenzio. Sono pagine intense, anche quando la narrazione diventa cruda e senza troppi preamboli svela ciò che il lettore

comincia a sospettare sperando di sbagliare. C'è tutto l'orrore dell'omertà che è ancora più inaccettabile quando alberga nello spazio familiare che dovrebbe essere porto e approdo dalle tempeste della vita. Fa altrettanto male il pregiudizio che non tiene conto della ricchezza che ci può essere nella diversità ma sacrifica l'umanità e genera una spirale di violenze che non sono solo fisiche ma sono psicologiche e inguaribili anche se non si vedono ad occhio nudo. Ci sono sguardi e parole che possono ferire più delle lame dei coltelli. Il seme odioso dell'omofobia è sempre in agguato oggi più che mai ma proviamo ad immaginare cosa potesse essere negli anni Ottanta il solo parlare di omosessualità o di pedofilia. In un piccolo paese, per giunta, ancora peggio. Eppure c'è sempre un barlume di luce, un'ancora di salvezza a cui aggrapparsi quando la notte è diventata buia e il cancello della canonica di Don Gerardo accoglie ed è il lato buono di una Chiesa che sa ammettere i propri fallimenti. E poi c'è l'amicizia, un punto fermo anche quando tutto intorno vacilla. E tra i tanti temi toccati con grande delicatezza ma non senza incisività, c'è la solidarietà che nasce tra estranei con cui si ritrova a condividere lo stesso destino di sofferenza, la malattia, il rapporto con la fede e con la morte.

La dimensione privata del distacco e del dolore da una parte e l'ostentazione dello stesso da chi il giorno dopo quando tutto è compiuto è pronto ad inscenare la disperazione, culmine di una profonda ipocrisia e non sentimento che nasce quando ci si prende atto dell'assenza con cui si dovrà imparare a fare i conti, giorno dopo giorno. La verità è che non si è mai pronti a lasciare chi si ama ma è anche vero che solo il tempo può far metabolizzare il dolore e far nascere «la consapevolezza che l'anima di chi non c'è più continua a vivere nell'anima di quelli che lo amano.»

Temi che fanno di questo romanzo di Mario Artiano un lucido quadro della società di fine Millennio in una provincia napoletana - ma potrebbe essere ovunque - con i mille problemi ancora irrisolti e che oggi anche grazie a pagine come le sue si cerca di fronteggiare, capire, analizzare. Perché parlare serve. E non sarà mai abbastanza.

**Antonietta Fulvio**



CARLO PETRACHI  
Salentitudine  
Il Raggio Verde edizioni  
ConTesti DiVersi  
2017  
pp132  
13,50€  
ISBN 978-88-99679-29-3

## SALENTITUDINE, IL LIBRO DI CARLO PETRACHI UN MODO NUOVO DI PERCEPIRE L'ANIMA DEL SALENTO

Ci sono storie dove ci si può perdere tra i labirinti delle parole o dove, le parole stesse, riescono a risvegliare i sensi fino a far sentire i profumi, a vedere i luoghi, ad ascoltare i rumori, a toccare gli oggetti, ad assaporare il gusto del piacere di leggere ciò che è stato scritto.

*Salentitudine* è il nuovo libro di Carlo Petrachi, Edizioni Il Raggio Verde 2017, con il quale l'autore ha voluto far viaggiare il lettore oltre i luoghi del Salento, da lui descritti. La delicatezza con cui inventa le storie, intorno a fatti storici realmente accaduti, dà un tono lievemente malinconico d'un tempo passato ma altrettanto soave poiché le conclude sempre, come in una bella fiaba, con il lieto fine o con un'evocazione leggera e mai catastrofica di ricordi fanciulleschi e di racconti di matrice popolare.

La prima parte del libro, infatti, si snoda proprio nella descrizione, più o meno particolareggiata, della sua terra natia arricchendola con la fantasia e coccolandola come si fa con un bambino: sembra voglia restituirle tutto lo splendore che lei gli ha donato nel corso degli anni, smussando e inzuccherando piccole o grandi tragedie o deturpamenti che l'hanno vista partecipe suo malgrado.

Fiabe, fantasticherie, pseudo leggende sono narrate col tocco inconfondibile d'un maestro che vuole far ricordare per sempre ai suoi alunni, e non solo, l'incantesimo della sua terra e la magia tutt'ora presente.

La seconda parte, invece, molto più attuale e pragmatica, mette a nudo una realtà contemporanea, spesso nascosta nel privato, ma che scorre tra le vie che ognuno di noi può percorrere. Sono storie di vita che nella loro semplicità appartengono alla comunità e che fanno pensare a quanto possono esserci vicine non soltanto se viviamo in Salento ma se, soprattutto, abbiamo gli occhi aperti per vederle ed un cuore grande per sentirle. Sono novelle d'un quotidiano contraddistinto dalle mille sfaccettature personali che vanno di pari passo all'incalzante bisogno d'umanità.

*Salentitudine* è dunque il sapore del sale sulla pelle, il calore del Sud nelle vene, il respiro del tempo nelle esperienze d'un uomo ma è, sopra ogni cosa, il lasciarsi andare allo scorrere della vita guardandola, tra passato e presente, con positività.

*Salentitudine*, quindi, non è un neologismo coniato dall'Accademia della Crusca ma un nuovo modo di percepire il Salento, il mondo e la sua anima.

**Anna Paola Pascali**



Il Raggio Verde Editoria & Comunicazione  
ilraggioverdesrl.it

# NILDE IOTTI

## LA SIGNORA DELLA REPUBBLICA

Claudia Forcignanò

“Il ricordo di una donna straordinaria che lottò per i diritti delle donne e ricoprì una delle tre massime cariche dello Stato”

Inizia il nuovo anno con un appuntamento fissato per il 4 marzo prossimo: politici e cittadini si incontreranno alle urne per scegliere il nuovo governo di un'Italia orfana di Padri e Madri, abbandonata a se stessa e in balia di scelte sbagliate.

Ma se è vero che ogni popolo ha il governo che si merita, guardando ad un passato non troppo remoto, forse qualche speranza c'è, perché pochi anni addietro, l'Italia si è potuta fregiare di avere tra le fila del governo una donna del calibro di Nilde Iotti, ed è proprio con lei che inizierà il secondo anno della rubrica “Nel nome di Eva”.

Nata a Reggio Emilia il 10 aprile 1920, Leonilde respirò aria politica sin dalla culla, il padre infatti era attivista nel movimento operaio socialista, ruolo che gli costò caro durante il regime fascista.

Il lavoro presso le Ferrovie dello Stato non consentì alla famiglia Iotti di vivere in condizioni agiate, ma nonostante ciò, per volere del padre che si sacrificò per permettere alla figlia di diventare “qualcuno”, come lei stessa raccontò in seguito, la giovane Nilde poté frequentare la facoltà di Lettere pres-

so la prestigiosa Università Cattolica di Milano.

La carismatica figura paterna di casa Iotti venne a mancare nel 1934, ma la madre di Nilde, donna dal carattere forte e rivoluzionario, in barba alle leggi fasciste che imponevano alla donna di restare in casa ad accudire la famiglia, decise di iniziare a lavorare, permettendo così alla figlia di proseguire gli studi.

Nel frattempo, oltre allo studio sui libri, Nilde andò formando anche il suo carattere, si allontanò dalla religione e quando l'Italia entrò in guerra, si iscrisse al Partito Comunista Italiano.

Uno degli incarichi più importanti che ricoprì durante il suo periodo da militante nel P.C.I., fu quello di portaordini, fu infatti grazie ad alcune donne coraggiose che durante la resistenza scesero in campo, che i partigiani riuscirono ad aggirare il nemico e liberare la Nazione dagli invasori.

L'impegno politico e la fedeltà alla causa, permisero ad una poco più che ventenne Nilde Iotti, di essere nominata responsabile dei Gruppi di Difesa della Donna al fianco ad altre esponenti di spicco dei vari

partiti che si unirono formando il Comitato di Liberazione Nazionale.

Furono donne che combatterono una guerra parallela, quella del supporto e dell'assistenza ai compatrioti in difficoltà e ai

compagni militanti della Resistenza.

Nilde Iotti, con il suo incarico prezioso di porta ordini, diventò una vera eroina giocando un ruolo fondamentale nella lotta per la libertà di un popolo intero.

Ma la battaglia di Nilde si spostò anche sul piano personale, perché col suo esempio spronò tutte le donne che durante il ventennio fascista avevano chinato il capo escludendosi dalla vita politica, a prendere coscienza dei propri diritti e ad iniziare a manifestare dando così il via al processo di emancipazione femminile.

Il 2 giugno 1946 per la prima volta le donne varcarono la soglia delle urne ed esercitarono il proprio diritto al voto chiedendo a gran voce l'elezione di Nilde Iotti al Parlamento e così, a soli 26 anni, questa giovane donna figlia di un impiegato e di una casalinga, che per anni indossò il cappotto del padre a rovescio perché non poteva permettersene uno suo, arrivò in Parlamento e strinse la mano a Palmiro Togliatti e con lui visse una storia d'amore che all'epoca fece scandalo, essendo lui ben 27 anni più grande di lei, sposato e padre. Nonostante gli attacchi, molti dei quali interni al partito, la relazione con Togliatti proseguì e Nilde andò avanti lungo il suo percorso politico divenendo membro dell'Assemblea Costituente e della "Commissione dei 75", alla quale fu assegnato il compito di redigere la bozza della Costituzione repubblicana.

In quest'ambito si batté affinché venissero riconosciuti i diritti delle donne e tutelate le famiglie attraverso l'istituzione del diritto di famiglia.

Nilde Iotti sostenne a gran voce

che donna e uomo, nella famiglia come nella società e nel mondo del lavoro, dovessero avere pari diritti.

La sua era una battaglia di civiltà e umanità, più che di politica.

Si batté affinché il principio di indissolubilità del matrimonio non venisse incluso nella costituzione e dimostrò che la maternità non è un atto di carattere privato ma ha una funzione sociale che merita tutela, come tutela meritano i rapporti matrimoniali basandosi sull'uguaglianza giuridica dei coniugi poiché le donne, contrariamente a quanto sostenuto nel codice penale del 1942, non sono beni sui quali padre e marito possono esercitare la propria autorità.

Nilde Iotti fu promotrice della legge sul diritto di famiglia del 1975, della battaglia sul referendum per il divorzio del 1974 e per la legge sull'aborto del 1978, fu una donna che lottava per altre donne, per restituire loro dignità e libertà.

Dal 1979 al 1992 fu Presidente della Camera, nel 1993 fu Presidente della Commissione Parlamentare per le riforme istituzionali, nel 1997 fu Vicepresidente del Consiglio d'Europa.

Il 18 novembre 1999, si dimise dal Parlamento per motivi di salute, il 4 dicembre dello stesso anno, l'Italia perse la sua “Signora della politica”.

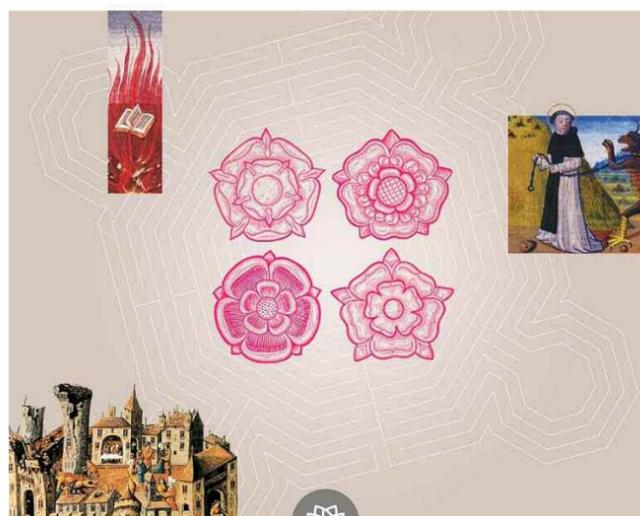
A termine di questa breve biografia, non ci sono molti commenti da fare, ma uno sguardo preoccupato alla classe politica femminile attuale non si può non darlo e con infinita tristezza e vergogna, ci si chiede se e quando nascerà una donna che avrà il coraggio, l'intelligenza e la forza di lasciarsi ispirare da Nilde Iotti.



# IL NOME DELLA ROSA PER RICORDARE UMBERTO ECO

Stefano Cambò

## UMBERTO ECO IL NOME DELLA ROSA



BOMPIANI

“Alla scoperta  
dei luoghi  
che furono  
set cinematografici  
di una pellicola cult  
tratta dal romanzo  
dell’indimenticabile  
scrittore”



**D**a sempre il cinema e il noir (inteso come genere letterario) vanno di pari passo, soprattutto quando il primo cerca di attingere a pieni mani dalle pagine del secondo.

Non sempre però i risultati sono eccellenti, e tolti alcuni casi eccezionali (uno su tutti, *Shining* di

Stanley Kubrick tratto dall’omonimo romanzo di Stephen King) la maggior parte delle volte il libro resta di gran lunga superiore rispetto alla pellicola. E la spiegazione di fondo è anche facile da comprendere.

Quello che funziona su una pagina, di solito non funziona sullo schermo!

E questo vale soprattutto per le produzioni cinematografiche che si rifanno a questo genere.

A prescindere da ciò che ingenuamente si pensa, il film purtroppo richiede ritmi di montaggio e velocità d’azione che il libro non prevede e per quanto una scena possa sembrare carica di pathos su carta,



rischia di perdere tutta la sua efficacia se girata in maniera errata.

Perché, quella dello scrivere, è un'arte dannatamente complicata e lo diventa ancor di più quando l'autore pensa di ambientare il proprio romanzo di punta in un periodo turbolento ed ostico come il Medioevo.

Se poi, la maggior parte delle vicende narrate si snodano all'interno di un antico monastero costruito a picco sui monti, allora il gioco si fa davvero rischioso.

Eppure, nonostante questa piccola premessa, esiste un noir nella cinematografia che ha trovato la sua consacrazione mondiale, nonostante la fama del libro a cui si è liberamente ispirato.

Stiamo parlando naturalmente de *Il nome della rosa* di Jean Jacques Annaud (uscito nel lontano 1986) e del romanzo omonimo pubblicato appena qualche anno prima dal grande e ormai compianto Umberto Eco.

Ambientato nel 1327, il film ripercorre le vicende di Guglielmo da Baskerville (interpretato dal mitico Sean Connery) un frate perspicace chiamato a partecipare ad un importante concilio francescano che si svolge tra i monti del Nord Italia.

Senza volerlo, durante la sua permanenza, nella struttura religiosa avvengono alcuni omicidi inspiegabili che

costringono l'abate a valersi delle sue competenze inquisitorie per far luce sul mistero che incombe tra i corridoi del monastero.

Il frate, insieme al giovane novizio Adso da Melk (l'attore americano Christian Slater), dopo varie vicissitudini e colpi di scena, riuscirà a scoprire l'orrendo segreto che si nasconde dietro i delitti.

Più un thriller storico che un vero noir, il film di Jean Jacques Annaud riesce a dare vita con una regia perforante, alle pagine scritte sapientemente da Umberto Eco e lo fa scegliendo con cura i set cinematografici da usare durante le riprese, discostandosi non poco dall'idea originale del grande autore milanese.

Sì, perché all'inizio il film doveva essere ambientato nella bellissima Sacra di San Michele (la vera abbazia ispiratrice del romanzo) che si trova arroccata sulla vetta del monte Pirchiriano, nella zona della Val di Susa.

Considerata il Monumento simbolo del Piemonte alla pari della Mole Antonelliana, è una delle più eminenti architetture religiose del territorio alpino, transito per i pellegrini che si spostano dall'Italia in Francia.

L'inconfondibile Torre della Bell'Alda ha dato vita negli anni a una leggenda popolare molto conosciuta nel territorio, con il salto di una giovane donzella che si è buttata da lì



per sfuggire ai soldati di ventura e che nonostante il volo è riuscita a rimanere miracolosamente illesa.

Quando la ragazza ci riprovò qualche tempo dopo per soldi e vanità, non ebbe la stessa fortuna e il suo corpo si sfracellò contro le fonde scogliere.

L'abbazia purtroppo venne scartata dalla produzione del film, per la sua posizione alquanto difficile e impervia da raggiungere con i mezzi tecnici visto che si può arrivare lì anche a piedi, tramite due percorsi principali che collegano il luogo sacro ai paesi della valle, diventati negli ultimi anni meta di appassionati escursionisti e pellegrini.

Al suo posto, venne scelta invece l'Abbazia di Eberbach in Germania, sicuramente meno suggestiva della Sacra di San Michele ma più efficiente da un punto di vista logistico e funzionale.

Altro luogo d'ispirazione per Umberto Eco fu l'Abbazia di San Colombano a Bobbio, soprattutto per descrivere la biblioteca e la sala di

copiatura e trascrizione utilizzata dai frati nel suo romanzo.

Si stima che lo *scriptorium* di questo luogo incantato contenesse più di settecento titoli e che sia stato il maggiore centro di produzione libraria dell'Italia centro-settentrionale tra il VII e il IX secolo (c'è da dire che a quei tempi solo i monaci si occupavano veramente di cultura).

Invece per trovare la giusta fotografia del monastero, Umberto Eco è andato in Svizzera e precisamente nell'Abbazia di San Gallo.

La sua biblioteca è considerata una delle più ricche e variegate, tanto da diventare Patrimonio dell'Unesco nel 1983 ed essere celebrata come luogo fulcro del romanzo.

Ancora oggi è meta di eclettici studiosi internazionali, attirati dalle pagine dei 150 mila volumi in essa conservati.

Per finire il nostro viaggio riguardante i luoghi del film ci dobbiamo spostare molto più a sud e precisamente prima in Puglia e poi in Abruzzo. Infatti per alcuni esterni è stato scelto il bellis-

simo Castel del Monte nelle vicinanze di Andria (diventato ormai meta ambita per tutti quei registi che devono ambientare il proprio film nel Medioevo come già spiegato in passato nell'articolo dedicato alla pellicola *Il racconto dei racconti* di Matteo Garrone), mentre per le scene iniziali che aprono i titoli di testa si è optato per la suggestiva Rocca Calascio in provincia de L'Aquila.

Questo luogo magico si trova nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga a 1450 metri d'altitudine sopra le arcigne pendenze di uno sperone.

Ancora oggi detiene il primato di essere uno dei castelli più elevati d'Italia, tanto che da lassù si può ammirare sia la valle del Tirino che l'altopiano di Navelli a poca distanza dalla piana di Campo Imperatore.

Proprio per questa particolare dislocazione, nel Medioevo veniva utilizzato

come punto d'osservazione militare che metteva tra loro in comunicazione le altre torri e fortificazioni vicine, fino ad arrivare al Mar Adriatico.

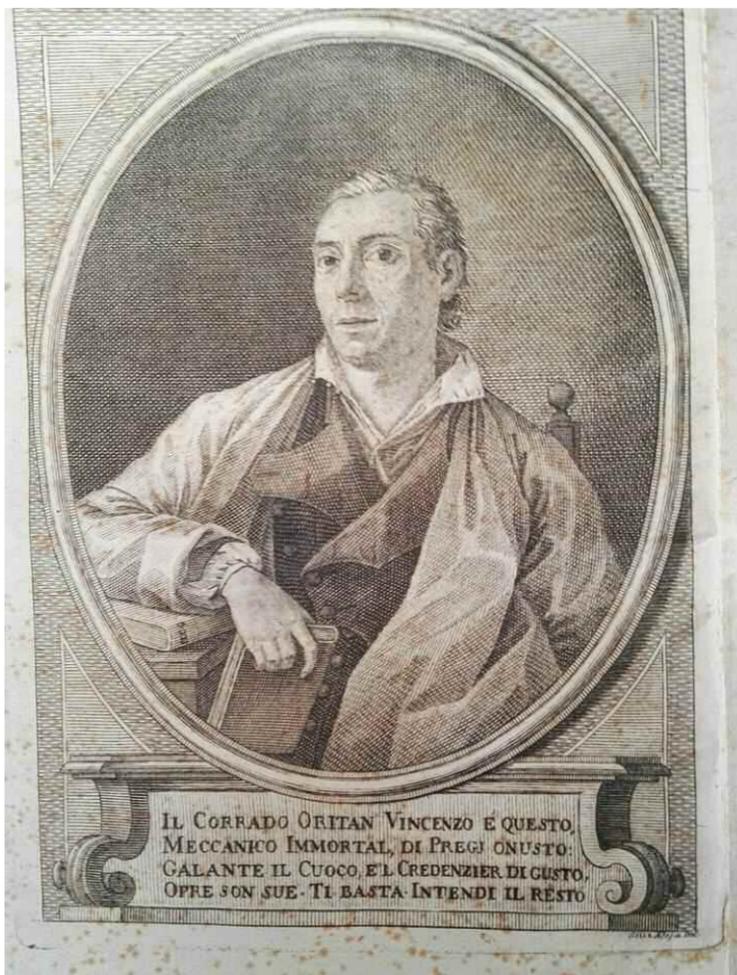
Considerata dalle guide locali una delle mete turistiche più belle e suggestive d'Abruzzo, la Rocca (come viene chiamata dagli abitanti del comune omonimo) è visitabile gratuitamente a tutti i viaggiatori che desiderano arrampicarsi fin sulle sue pendici per ammirare uno dei più emozionanti panorami d'Italia.

E con le immagini di questa autentica bellezza ancora negli occhi, lasciamo l'Abruzzo per far ritorno con la mente di nuovo a casa, non prima magari di aver preso in mano *Il nome della rosa*, il romanzo che ha fatto conoscere Umberto Eco in tutto il mondo.



# VINCENZO CORRADO DI ORIA IL PIÙ GRANDE CUOCO DEL XVIII SECOLO

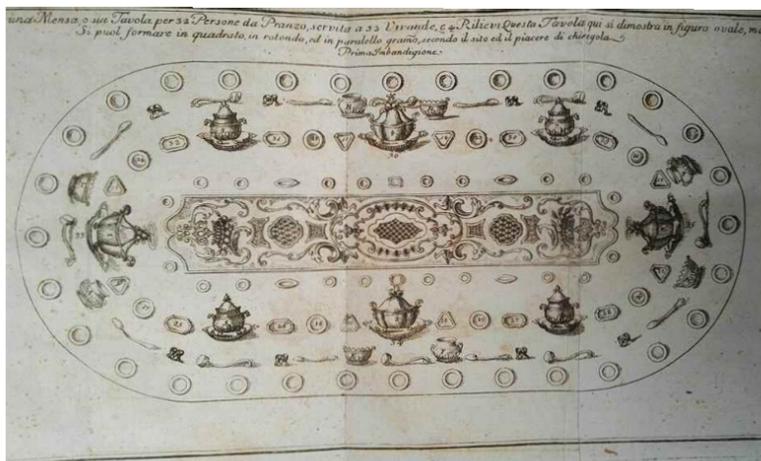
Mario Cazzato



“Il Cuoco galante un prezioso libro di ricette con i segreti dell'esperto salentino”

Nell'anno dedicato al cibo, vi poniamo un quesito: lo sapevate che il più grande cuoco e studioso di gastronomia del XVIII secolo è un salentino di Oria? Come dimostra questo libro pubblicato più volte nel corso del secolo, anche fuori d'Italia, Vincenzo Corrado di Oria, ma vissuto quasi sempre tra Napoli e Roma, divenne una vera e propria autorità in campo gastronomico. Il *Cuoco galante* è un libro di ricette e qui ho scoperto, tra i dolci, l'africano, esattamente

te uguale a quello che, a quanto ne so, fanno esclusivamente a Galatina. Come precisa Massimo Vaglio, Vincenzo Corrado di Oria scrisse anche un famosissimo: *Trattato sui pomi di terra*, ossia sulle patate, in cui elencò cinquanta modi per preparare le patate, fra cui la ricetta per ricavare la fecola di patate con cui fare il pane. Questo libretto sdoganò definitivamente le patate sino ad allora ritenute nocive per la salute, liberando tantissima gente dalla fame!



**Giovanni Bruno Ada Donno Ines Facchin Antonietta Fulvio Maurizio Nocera**

# AUSCHWITZ

**IERI OGGI | REMOTO PRESENTE**



**Il Raggio Verde**

Dedicato alla memoria di  
Primo Levi Torino  
(31 luglio 1919 - 11 aprile 1987)  
nel trentennale della morte

il libro è in formato e-book acquistabile sulla piattaforma bookrepublic